



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano
Politico Economico Finanziario Normativo

FTSE MIB 23546,58 +0,34% | SPREAD BUND 10Y 166,30 +7,30 | €/€ 1,1020 +0,11% | BRENT DTD 66,67 +0,60% | [Indici&Numeri](#) → PAGINE 40-43

Dossier estraibile
Professioni
e previdenza, oggi
a Matera i dottori
commercialisti

Rapporti Nordest
Via al circo bianco,
sarà una stagione
ad alta tecnologia

— Venerdì nelle edicole
di Veneto,
Friuli-Venezia Giulia
e Trentino Alto Adige



ABOVE & BEYOND

Ilva, Alitalia, acqua: Patuanelli rilancia l'idea di una nuova Iri

STATO E MERCATO

Il ministro in audizione: «Dobbiamo proteggere produzione e imprese»

«Un errore privatizzare la siderurgia, per Taranto Invitalia è una possibilità»

Conte: per Alitalia «non c'è una strada di mercato a portata di mano»

Stare tornando all'Iri? «Se serve sì, in un momento in cui dobbiamo proteggere la nostra produzione industriale e le nostre imprese». In un'audizione il ministro Patuanelli ha esordito con il tabù di un ritorno dell'Iri, emblema dell'intervento dello Stato nell'economia, in qualche modo già evocato negli anni passati con i possibili interventi di Cdp. Tra i fronti più caldi spicca l'ex Ilva: Invitalia è «una delle possibilità sul campo» ha detto il ministro, secondo cui è stato «un errore privatizzare il settore siderurgico». Altro grande malato è l'Alitalia: «Ora la soluzione di mercato non c'è». Possibili anche una revisione delle concessioni autostradali e la nazionalizzazione dell'acqua.

NOMINE

**Invitalia, Arcuri verso la conferma
Da Cdp i nomi per Fintecna, Sace e Simest**

Perrone — a pagina 2
Dominelli — a pagina 19

Edizione chiusa alle ore 22.00

Tasse su plastica e auto aziendali, l'alleggerimento vale 1,1 miliardi

MANOVRA 2020

Il premier «fa ammenda» sull'auto: sterilizzati gli effetti negativi

Tra gli emendamenti del Governo alla manovra quelli sulla plastica, con il dimezzamento del prelievo, e le auto aziendali: «Per le nuove auto poco inquinanti ci sarà un'ulteriore riduzione - spiega Gualtieri - e un limitato aumento per le superinquinanti». Anche Conte fa ammenda. L'alleggerimento delle due imposte costerà 1,1 miliardi.

Mobili e Rogari — a pag. 9

Di fiscale Riforma appalti, stretta limitata ai contratti superiori a 200mila euro

Sono le modifiche al decreto che riducono drasticamente il numero di imprese obbligate al versamento delle ritenute attraverso la società committente

Mobili e Parente — a pag. 9

FALCHI & COLOMBE

LA TOPPA MALDESTRA DELLA FED

di Donato Mascandaro

Un cattivo idraulico quello che ripara una perdita senza intervenire sulle cause; è pessimo se aggrava il problema. Le prossime settimane ci diranno se la Fed appartiene a questa categoria. La toppa che ha messo ai problemi di liquidità non affronta le radici del problema: una politica delle riserve bancarie che dà alle banche Usa un eccesso di potere di mercato. Non solo: finora la Fed ha assecondato l'eccesso di potere delle banche. Può essere una toppa peggiore del buco.

— Continúa a pagina 27

LA CRISI

Usa, lo shock interbancario e il baco delle regole

Riccardo Sorrentino — a pag. 6

STUDIO DELLA FONDAZIONE AGNELLI



La scuola media Enrico Fermi di Torino. La riqualificazione nell'ambito del progetto «Torino fa Scuola»

Scuola, per sistemare 40mila edifici servono almeno 200 miliardi

Una sfida nella sfida. È quella che attende la complessa, costosa e per certi versi farraginosa macchina dell'edilizia scolastica per cercare di raggiungere due obiettivi non più rinviabili: rendere più sicure e al tempo stesso più sostenibili le 40mila scuole italiane. Ma per riuscirci serve un

iniezione di liquidità senza precedenti. Circa 200 miliardi di investimenti pubblici, tre volte le risorse dedicate all'intero comparto dell'istruzione, secondo le stime contenute nel Rapporto sull'edilizia scolastica, che la Fondazione Giovanni Agnelli presenta oggi a Torino. **Bruno e Tucci** — a pag. 12

PANORAMA

IL RISIKO DEI LISTINI
Lse, ok a Refinitiv
In gioco il futuro di Borsa italiana

L'assemblea del Lse (che comprende Borsa Italiana e le sue controllate) ha approvato ieri l'acquisto da 27 miliardi di dollari di Refinitiv (Usa). Ora però potrebbe essere costretta a cedere qualche asset. Euronext sarebbe interessata a Eltre e Alm. — a pagina 17



INNOVATION DAYS
Ricerca, 5G e start up: così Bari si reinventa città dell'hi-tech

Vincenzo Rutigliano — a pag. 14

FINANZA

Alibaba, esordio boom a Hong Kong: +6,6%

Alibaba sugli scudi alla Borsa di Hong Kong, nel giorno del suo debutto. Si tratta della maggiore operazione sul ex colonia britannica dal 2010. I titoli, collocati a 176 dollari di Hong Kong, hanno chiuso a 187,60 dollari (+6,5%). — a pagina 8

INCHIESTA A FIRENZE

Bilanci Fondazione Open, perquisizioni a raffica

La Fondazione Open avrebbe agito come cartello di Firenze. È l'ipotesi della Procura di Firenze nell'inchiesta sulla società che ha sostenuto iniziative politiche di Matteo Renzi. I 20 perquisizioni in diverse città. — a pagina 11

Sisma in Albania, decine di morti Dall'Italia scattano subito i soccorsi

PAURA ANCHE IN PUGLIA

Danni importanti a Durazzo
Mille aziende italiane attive intorno a Tirana

Decine di morti e un migliaio di feriti a causa del terremoto che nella notte di ieri ha colpito in particolare Durazzo, in Albania. La scossa, avvertita anche in Italia, ha avuto magnitudo 6,2. Dall'Italia è scattata subito la macchina dei soccorsi, con decine di uomini e mezzi della Protezione civile e della Difesa. Solidarietà dal presidente Mattarella. — **Servizi** a pagina 5



Palazzi sventrati. Thumana, a 20 chilometri da Tirana, è tra i centri più colpiti

CAOS TRASPORTI IN LIGURIA

Riapre in parte l'autostrada A26
La Procura: degrado grave

A diciotto mesi dal crollo del viadotto Morandi, Genova, il suo porto e la Liguria sono di nuovo in una situazione di emergenza per la viabilità autostradale, con la A6 ferma per il cedimento, a causa di una frana dovuta al maltempo, del viadotto Madonna del monte e per la chiusura temporanea per controlli di due viadotti sulla A26.

Pado Nord e Pecetti Sud. Su questi ha acceso un faro la procura di Genova. E con lo stop sulla A26, il porto di Genova ha visto calare immediatamente il traffico merci in entrata del 30%. La situazione è poi migliorata nella mattinata di ieri, con il ripristino parziale della circolazione. **Raoul de Forcade** — a pag. 3

Lavoro

LA GESTIONE DEL CAPITALE UMANO



In trasferta o smart, ecco il lavoro senza badge

Il modo di lavorare si evolve, soprattutto nel settore privato, e il dipendente assorbe sempre più le caratteristiche tipiche di quello autonomo, tra cui l'assenza di conteggio del tempo dedicato all'attività. È il caso dello smart working, fenomeno che in Italia coinvolge 570mila persone, +20% sul 2018. **Priocchi** — a pag. 37

ILSOLE24ORE.COM

24+
ONLINE
Fatti, notizie, approfondimenti, gallery e video: l'informazione diventa Premium

RANGE ROVER VELAR
landrover.it

LAND ROVER
ABOVE & BEYOND

Consumi da 5,8 a 11,8 l/100km (in emissioni CO₂ da 152 a 270 g/km. Dati secondo ciclo combinato NEDC dettato.

LE NOVITÀ

1

LA RIMODULAZIONE

Auto aziendali, restyling in 4 fasce

Il parametro delle emissioni di CO2 inferiori a 60 g/km si applica una percentuale del 25%, per quelle sotto i 160 g/km il 30%, per quelle sotto i 190 g/km il 40% per il 2020 e 50% dal 2021. Oltre i 190 g/km 50% per il 2020 e 60% dal 2021

2

AVVIO AD APRILE

Plastic tax dimezzata con nuove esclusioni

Imposta a 50 centesimi al kg dimezzata la plastic tax, che farà il suo debutto ad aprile. L'emendamento del governo salva l'impianto generale ma taglia l'imposta da 1 euro al chilo a 50 centesimi. E prevede nuove esclusioni escluse dall'applicazione la plastica riciclata e tutti i dispositivi medici e gli imballaggi di medicinali

3

LE ALTRE MISURE

Dalle auto elettriche al bonus neomamme

Risorse per l'apprendistato Tra gli interventi anche il bonus per assumere o mantenere in servizio le neo-mamme, la dote rafforzata per finanziare i voucher per l'acquisto di decoder e smart tv con il passaggio alla tecnologia Dvb T2, l'aumento delle detrazioni per la ricarica di auto e moto elettriche, 20 milioni per i lavoratori dei call center

Tasse auto e plastica, l'alleggerimento 2020 vale 1,1 miliardi

Responsabilità del committente per le ritenute solo sulla somministrazione di manodopera

Pronti gli emendamenti del governo. Conte: «Faccio ammenda» sul benefit aziendale. Gualtieri: dalla misura non un euro in più Bonus per investimenti in ricerca e assunzioni delle neo mamme

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Un alleggerimento di plastic tax e stretta sulle auto aziendali da 1,1 miliardi nel 2020 rispetto alle maggiori entrate previste dalla manovra. Con il restyling delle due misure, confermate a "di Martedì" dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, il gettito atteso il prossimo anno dal prelievo sulla "plastica" scende da 1,079 miliardi a poco più di 312 milioni mentre quello sulle "auto" quasi si azzerava, passando da oltre 332,5 milioni a 2,1 milioni. Lo stesso premier Giuseppe Conte ieri aveva annunciato che il Governo era pronto a rivedere l'intervento sul fringe benefit: «Sulle auto aziendali dobbiamo fare ammenda: con umiltà ci siamo messi al lavoro per rimodulare la misura fino a svuotarne l'effetto negativo che potrebbe avere sul sistema produttivo», ha detto alla conferenza Aci.

Le superiori a 60 g/km e inferiori a 160 g/km. Per i veicoli con emissioni inquinanti superiori a 160 g/km e inferiori a 190 g/km attribuiti in uso promiscuo ai dipendenti la percentuale diventa del 40% nel 2020 per poi salire al 50% dal 2021. Per tutte le auto superiori a 190 g/km scatta il 50%. Il prossimo anno è il 60% a partire dal 2021. Per la plastic tax, che entrerà in vigore ad aprile (primo versamento a luglio), arriverà, come anticipato dal Sole 24 Ore, il dimezzamento del prelievo (da 1 euro a 50 centesimi al kg) e l'ampliamento dei prodotti esentati in cui rientrano tutti i dispositivi medici e gli imballaggi dei medicinali. Ad essere esentata sarà anche la plastica riciclata. «Abbiamo avuto un tavolo con tutti gli operatori della filiera plastica, anche con le associazioni, con Legacoop, Confapi, Confindustria e abbiamo deciso di lanciare un tavolo permanente per un grande piano nazionale della plastica», ha annunciato Gualtieri. Che si è poi soffermato sul taglio del cuneo. Una delle ipotesi è «estendere gli 80 euro alla fascia di reddito fino a 35 mila euro completando gli 80 euro e facendoli diventare 120 euro per tutti gli altri». Quanto alle misure per la riscrittura di plastic tax e "auto", dovrebbero essere garantite in gran parte da maggiori entrate, ma senza ricorrere a nuovi balzelli. Gli emendamenti dell'esecutivo al Ddl rilancio sono attesi venerdì al Senato, anche se potrebbero slittare al week-end. Ieri i tecnici hanno con-

nuato a lavorare alla scrematura degli oltre 200 emendamenti messi a punto dai ministri. Nelle lista di una sessantina di ritocchi che alla fine sarà presentata in Commissione dovrebbero far parte il bonus per assumere o mantenere in servizio le neo-mamme, la dote rafforzata per finanziare i voucher per l'acquisto di decoder e smart tv con il passaggio alla tecnologia Dvb T2. Comperipato da "Public Policy", nel pacchetto finale potrebbero entrare anche l'aumento delle detrazioni per le colonnine per la ricarica di auto e moto elettriche, il contributo "strutturale" all'imprenditoria giovanile e femminile, 20 milioni per i lavoratori dei call center, il rifinanziamento dei contratti di sviluppo, la proroga della Cigs, 50 milioni per apprendistato e alternanza scuola lavoro e il credito d'imposta per investimenti in ricerca.

Sempre ieri la commissione Bilancio ha approvato 86 dei 700 emendamenti dei gruppi parlamentari. Anche se in aerea alcuni ritocchi sono stati ripescati. Tra gli "inammissibili" il correttivo della Lega sul ripristino dello scudo penale per l'ex Iva e quello del M5S sulla stretta agli studi dentistici con tirocinio obbligato. Stop anche alla proroga di codolare secca sui negozi e bonus rottamazione auto. Sull'iter resta l'incognita dei tempi, che si allungano. Il testo approderà in Aula non prima di giovedì o venerdì prossimi, e comunque non il 3 dicembre come previsto. Quasi scontata la "fiducia".

LA RIFORMA DEL MES

Salva Stati, tra Gualtieri e Salvini ora battaglia colpo su colpo

Il leader della Lega: «A rischio i conti correnti degli italiani». Il Mef: falso

Gianfranco Trovati
ROMA

Quella sulla riforma del Mes si sta trasformando in Italia in una battaglia colpo su colpo tra il leader della Lega Matteo Salvini e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Con il paradosso corollario che vede quest'ultimo difendere i risultati di un negoziato portato avanti dal governo Conte-1, in cui la Lega era in maggioranza. Ieri la battaglia si è accesa sull'ipotesi che fra le condizioni per accedere agli aiuti del "salva-Stati" ci sia anche la «conclusa, in un tempo dei conti correnti degli italiani», ipotesi che Salvini rilancia chiedendo se «vera o falsa». Se Gualtieri vuole confrontarsi - chiosa il leader leghista - siamo pronti anche domani.

In effetti proprio oggi alle 14 è prevista al Senato l'audizione di Gualtieri, chiesta a inizio novembre dallo stesso titolare dell'Economia, che riferirà la discussione parlamentare sulla riforma attesa al passaggio chiave di dicembre sui tavoli europei. Ma Via XX Settembre non attende l'appuntamento ufficiale, e tramite fonti ministeriali lancia l'evocazione della confisca notturna dei conti correnti come «notizia totalmente infondata e priva di ogni possibile riscontro», «totalmente priva di logica» alla pari di quella sulla ristrutturazione obbligatoria del debito. Oggi a Palazzo Madama Gualtieri ribadirà in forma ufficiale la linea del Mef sulla riforma dell'Ism. Basata su tre punti chiave. Primo: l'Italia non avrà bisogno dell'intervento del fondo salva-Stati perché il suo debito pubblico è sostenibile. Secondo: la riforma non introduce condizionalità aggiuntive rispetto alle valutazioni sulle condizioni finanziarie e debitorie dei singoli Paesi che sono già previste dai meccanismi attuali. Terzo: l'esistenza

del Mes è un «potente elemento di stabilizzazione del mercato finanziario», come recitava la nota ufficiale diffusa dal ministero dell'Economia la scorsa settimana nella penultima puntata delle polemiche domestiche sul tema. Se si guarda ai contenuti principali dell'allegato 3 al progetto di riforma, quello che regola le condizioni per l'accesso all'aiuto, i parametri sono quelli classici sul deficit (meno del 3%), sul saldo strutturale e sulla quota del debito verso quota 60% del Pil. In linea con i pilastri del Patto di stabilità.

Ma in Italia l'Ism è diventato il nuovo modo dei rapporti con l'Unione, e la manovra torna a impazzirsi superando i confini tra maggioranza e opposizione. Perché anche i parlamentari M5S, che oggi potrebbero tenere una nuova assemblea sul tema. E anche se stiamo pulendo le perplessità, aumentando le probabilità di una richiesta italiana di rinvio, per evitare colpi alla maggioranza più che alla governance europea.

DECRETO FISCALE

Stretta sugli appalti limitata ai contratti oltre 200mila euro

Maggioranza verso l'intesa sulle modifiche: oggi voto in commissione alla Camera

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Plates ampliare ridotta e giro di vite sulle ritenute concentrate su somministrazione di manodopera e appalti e subappalti oltre 200 mila euro. E, per rendere meno complessa l'operazione, l'impresa appaltatrice o affidataria e il committente subappaltatore dovranno rilasciare semplicemente copia delle deleghe di pagamento F24 con le ritenute versate. Anche se sul punto vanno sciolti gli ultimi nodi tecnici. Maggioranza e Governo hanno raggiunto l'intesa per riscrivere la norma del decreto legge fiscale collegato alla manovra.

Per il via libera sarà necessario attendere la ripresa dei lavori prevista per la mattinata di oggi in Commissione Pnanza della Camera, dopo la sospensione di ieri per tutto il giorno. Quattro i principali modifiche in arrivo che riducono drasticamente la pla-

ta dei soggetti obbligati al versamento delle ritenute attraverso la società committente e semplificano la procedura: • applicazione del nuovo obbligo alle sole opere e servizi realizzati con un prevalente utilizzo di manodopera, cosiddette "labour intensive", presso sedi del committente e con utilizzo di ben strumentati emacchinari di proprietà sempre riconducibili al committente stesso; • l'obbligo del versamento delle ritenute scatta, poi, solo per appalti o subappalti di valore complessivo superiore ai 200 mila euro; • le imprese appaltatrici e subappaltatrici dovranno fornire alla società committente copia della delega di pagamento F24 con cui sono state versate le ritenute della manodopera utilizzata per la realizzazione dell'opera o della prestazione di servizio; • le imprese appaltatrici e subappaltatrici affidatarie potranno procedere autonomamente al versamento delle ritenute se contemporaneamente sono in attività da tre anni (il decreto in discussione prevede 5 anni) antecedenti all'anno a cui si riferisce l'opera o il servizio, se dal conto fiscale emerge che hanno effettuato versamenti per ogni singola annualità «mal inferiore



Relatore Pd al Dd Fiscale. Gian Mario Frangomelli ha già ottenuto il via libera per la semplificazione degli adempimenti di trasmissione e conservazione dei corrispettivi che accettano moneta elettronica

al 10% dei ricavi o compensi indicati nelle dichiarazioni dei redditi». Maggioranza e Governo hanno raggiunto un'intesa anche sui alcuni emendamenti del relatore che potrebbero essere depositati alla ripresa dei lavori in Commissione. Tra questi quelli già anticipati su queste pagine o sul sito (www.italia24.it) della riapertura della compensazione tra crediti commerciali con la Pa e debiti fiscali affidati all'agente della riscossione della nuova tripla three Entrate - Gdf e Polizia locale per contrastare le «imprese mordi e fuggi» (piccole o piccolissime attività commerciali che aprono e chiudono rapidamente per fuggire dalle tasse). Emendamenti messi a punto dalla relatrice e presidente della commissione Pnanza, Carla Ruocco (M5S). L'altro relatore Gian Mario Frangomelli (Pd), invece, ha già ottenuto il via libera per la semplificazione degli adempimenti di trasmissione e conservazione dei corrispettivi che accettano moneta elettronica: questi soggetti potranno emettere un solo scontrino attraverso il Pos, spetterà poi alle società finanziarie inviare i dati dello scontrino telematico al Fisco.



Economia & Imprese

Cappotto.
Jacquard geometrico doppio
con Jersey di cotone e finiture a
taglio vivo



Sostenibilità
Maliparmi
affina la qualità
delle pellicce
ecologiche

Proud to be fur free: è il nuovo
hashtag del brand fondato da
Annalisa Paresi, che presenta
nuovi capi in eco-pelliccia,
sempre più morbidi e
rispettosi dell'ambiente

Articoli e gallery su moda
e sostenibilità ambientale
www.ilsole24ore.com/moda

brother
at your side

brother.it

Edilizia scolastica, per la sicurezza servono 200 miliardi di euro

FONDAZIONE AGNELLI

Il Rapporto annuale stima gli investimenti necessari per rinnovare gli edifici

Le strutture in Italia sono circa 40mila con un'età media di 52 anni

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Una sfida nella sfida. È quella che attende la complessa, costosa e per certi versi farraginoso macchina dell'edilizia scolastica per cercare di raggiungere due obiettivi non più rinviabili: rendere più sicure e al tempo stesso più sostenibili le 40mila scuole italiane. Ma per riuscirci serve un'iniezione di liquidità senza precedenti. Circa 200 miliardi di investimenti pubblici, tre volte le risorse dedicate all'intero comparto dell'istruzione, secondo le stime contenute nel Rapporto sull'edilizia scolastica, che la Fondazione Giovanni Agnelli presenta oggi a Torino. Oltre 250 pagine di analisi, tabelle, contributi che individuano nell'incrocio tra architettura, pedagogia e didattica la bussola da seguire. In un piano, quanto meno di medio periodo, che ripete su scala nazionale quanto avvenuto, in piccolo, nel capoluogo torinese.

Lo stato delle nostre scuole

Il rapporto parte dalla fotografia dello stato dei luoghi. Gli edifici scolastici in Italia, ci racconta l'Analogo dell'edilizia scolastica del Mir, sono circa 40mila; hanno un'età media avanzata (52 anni) e in due casi su tre sono stati costruiti più di 40 anni fa. Molte scuole sono fragili e insicure, edificate senza attenzione ai criteri antisismici e con l'impiego di materiali scadenti. Con diverse carenze sia nelle strutture portanti, sia negli impianti: così come sono numerosi i casi in cui non sono state adottate misure per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Non solo. Sia gli edifici degli anni Settanta sia quelli antecedenti mancano dal punto di vista della sostenibilità ambientale e dell'efficienza energetica: materiali non isolanti, vetrate in-

fissi che disperdono il calore, fonti di riscaldamento o raffreddamento inquinanti e inefficienti.

A tutto questo si aggiungono gli spazi scolastici che sono stati (e sono tutt'ora, in larga parte) pensati per una didattica tradizionale, trasmissiva: cattedre rialzate, lavagne al muro, banchi disposti in fila di fronte al docente, attaccapanni nei corridoi. Con una disposizione che, peraltro, penalizza innovazioni metodologiche diversificate dalla lezione frontale. A pesare sull'intero quadro c'è anche una scarsa manutenzione ordinaria e straordinaria, che dipende pure dalla frammentazione di responsabilità e competenze distribuite tra Stato, regioni, enti locali e singole scuole in merito alle proprietà e alla condizione degli edifici.

La questione demografica

All'aspetto edilizio si lega, a doppio filo, anche l'aspetto demografico. Da cui discende un'altra considerazione: più che di nuove costruzioni, nei prossimi anni, l'Italia avrà bisogno di interventi soprattutto sul patrimonio scolastico esistente. Rendendolo bello, sicuro, sostenibile e innovativo. O, accadrà, evidenzia ancora la Fondazione Agnelli - perché da qui al 2030 la popolazione nelle classi perderà 1,1 milioni di studenti: «Sarebbe pertanto velleitario - è scritto nello studio - immaginare nel nostro Paese un'importante stagione di nuove costruzioni».

I costi di un possibile intervento

E se, come annuncia l'attuale governo, a breve, partirà un maxi piano di investimenti pubblici in infrastrutture per spingere la crescita, allora, occorre inserire subito un capitolo ad hoc dedicato all'edilizia scolastica. Sul tema Fondazione Agnelli e Compagnia di San Paolo si sono già cimentate, intervenendo per rinnovare, a Torino, le scuole medie Enrico Fermi e Giovanni Pascoli. Qui, accanto a interventi pensati per rendere gli spazi di apprendimento funzionali a un modo diverso di fare didattica, sono stati necessari significativi interventi strutturali sia di consolidamento e sicurezza delle strutture sia di efficientamento energetico. A consuntivo, il costo complessivo dell'intervento sui Fermi, incluse le opere edili, gli arredi e i compensi professionali, è stato di circa 1,350



Caso scuola. Architettura, pedagogia e didattica: modello vivente secondo Fondazione Agnelli e già sperimentato a Torino

L'età media degli edifici scolastici

Dati per regione. Anno 2019

Regione	Età media (anni)
Liguria	75
Lombardia	55
Umbria	49
Puglia	48
Campania	48
Piemonte	64
Marche	54
Abruzzo	48
Basilicata	47
Sardegna	44
Toscana	56
Friuli Venezia Giulia	53
Sicilia	47
Molise	42
Calabria	42
Emilia Romagna	56
Veneto	52
Lazio	47

Fonte: Fondazione Giovanni Agnelli, su dati Anagrafe edilizia scolastica, a partire dalle informazioni disponibili su www.ippic.it e costruzioni degli edifici

euro al metro quadro, Iva esclusa.

Applicando lo stesso costo, la Fondazione Agnelli stima che per ristrutturare e rinnovare 40mila edifici scolastici oggi attivi, corrispondenti a circa 150 milioni di metri quadrati, servirebbero 200 miliardi di euro. È una cifra pari a qualcosa di più dell'11% del Pil, equivalente tra anni dell'attuale

spesa complessiva per l'istruzione, «si tratta di un investimento imponente, che non può che essere realizzato in molti anni - sottolinea il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto - Ma proprio per questo è importante che l'ambizioso programma di riqualificazione delle scuole italiane venga programmato sin da adesso e

perseguito senza inerte e cambiamenti di rotta nei prossimi decenni». A beneficiarne sarebbe anche la collettività se è vero che, nell'arco di un decennio, il consumo di acqua si ridurrebbe di un quinto, quello di energia termica di un terzo e quello di elettricità addirittura del 50 per cento.

LAVORO

CONTRATTO BANCARI

Domani Abi consegna i primi testi, Sileoni (Fabi) frena: niente di scontato

Non c'è nulla di scontato nella trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari. Come in un gioco di ruolo i sindacati chiedono ad Abi le carte. Solo una volta che la sintesi sugli argomenti sarà nero su bianco i sindacati prenderanno posizione. L'incontro di ieri si è rivelato interlocutorio, in attesa dei testi che l'associazione dovrebbe consegnare domani. «Da parte dell'Abi registriamo la solita melina: è stata una riunione interlocutoria, non sono stati affrontati concretamente i temi e gli argomenti importanti», sintetizza il segretario generale della Fibi, Lando Maria Sileoni. «Da parte del presidente del Casl, Salvatore Polini, sono arrivate - aggiunge il sindacalista - dichiarazioni generiche fatte di buona volontà, ma nella sostanza prive di efficacia. Nel corso della riunione abbiamo sottolineato la necessità di avere, da parte della stessa Abi, documenti dettagliati che ci permettano finalmente di effettuare una valutazione concreta».

Il presidente del Casl di Abi, Salvatore Polini, sembra però più ottimista: «Dopo una fase iniziale particolarmente complessa, che caratterizza l'avvio di ogni articolata trattativa sindacale, siamo entrati nel vivo del negoziato», dice, e ricorda che «ci possono essere le condizioni per proseguire costruttivamente la trattativa con un serrato calendario di incontri». In particolare Abi ha fornito risposte alle richieste sindacali in tema di «ruote», affrontando i profili correlati ai procedimenti disciplinari, alle tutele per fatti commessi nell'esercizio delle funzioni, alla responsabilità civile e agli obblighi delle Parti. Sul tema degli inquadramenti Abi ha ribadito «l'importanza di giungere ad un accordo equilibrato che sappia rendere l'attuale disciplina coerente alle profonde trasformazioni dei modelli di business e dell'attività lavorativa, utilizzando criteri moderni in grado di valorizzare professionalità e competenze». L'Associazione ha inoltre confermato la disponibilità all'istituzione di un Organismo di confronto continuo sull'impatto della digitalizzazione.

Ci sono state delle «aperture» - dice il segretario generale della Piac Cgil Giuliano Calagni - ma restano ancora nodi da sciogliere. È positiva l'apertura sull'argomento tutele su cui però le posizioni sono ancora distanti ed è positiva anche l'apertura sul tema delle flessibilità e della conciliazione dei tempi di vita e lavoro». Mancano ancora, osserva Riccardo Colomani della Pirelli Cisl, «alcuni dati sensibili che i sindacati avevano chiesto, come quelli sul Tfr». È fondamentale per il proseguo della trattativa che vi sia totale trasparenza sulla parte economica». Per la Uilca, aggiunge il segretario generale Massimo Masti, «massima disponibilità a una trattativa serena nella speranza che si possa chiudere entro la fine dell'anno». Emilio Contrasto di Unisn sostiene che «su alcuni temi Abi sembrerebbe disponibile a recepire buona parte delle esigenze sindacali rivedute in piattaforma, ma su altri punti, quali la parte economica, la mobilità e gli inquadramenti, le posizioni restano irconciliabili». È però chiaro che «avanti ad un sistema bancario che distribuisce un miliardo al mese di utili lavoreremo unbarattano» - conclude Calagni - perché il punto di caduta sia il più prossimo alla nostra richiesta di 200 euro».

-C. Cas.
E. BENEDETTINI/AGF/ANSA

PRODUTTIVITÀ, EFFICIENZA E RISPARMIO SUI COSTI: LE AZIENDE CHIEDONO, LA STAMPA GESTITA RISPONDE.

Sempre più aziende nel mondo stanno adottando soluzioni di MPS (Managed Print Services)

PERCHÉ NASCONO I SERVIZI MPS?

Per monitorare e gestire tutte le risorse di printing in azienda (la stampa stampate, i materiali di consumo, la logistica), seguendo un modello in cui tutti i processi risultano ottimizzati sulle esigenze produttive.

COSA SIGNIFICA PER UN'AZIENDA RICORRERE A SOLUZIONI MPS?

Garantirsi il raggiungimento di determinati obiettivi, fondamentali per il successo nel business

OGGETTIVI PIÙ IMPORTANTI DA RAGGIUNGERE

In termini di parco stampa e gestione documentale, le PMI italiane si prefiggono:



RIDUZIONE DEI COSTI

Hardware e consumabili



AUMENTO DELLA SICUREZZA

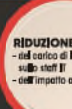
Di documenti e stampanti



MIGLIORE QUALITÀ E AFFIDABILITÀ DEI SERVIZI

FATTORI CHIAVE DI SUCCESSO NEL PERSEGUIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Sono 5 i fattori di soddisfazione che determinano il successo dei servizi di stampa gestita:



RIDUZIONE:

- del carico di lavoro sulla staff IT
- dell'impatto ambientale



MIGLIORAMENTO:

- dei flussi di lavoro
- dei costi prelievi
- del reporting/analytics

LA SOLUZIONE?

BROTHER PAGINE+

È un servizio flessibile ideato da Brother per le PMI: una soluzione di stampa completa che semplifica la gestione del parco stampa e abbatta i costi.



brother
at your side

Scopri di più: www.brother.it

Dalla strada al lavoro: a Como la scuola che ridà speranza

PROGETTO COMETA

Nel 1986 accolto il primo ragazzo sieropositivo. Già formati 1.300 giovani

Oggi l'87% di chi esce dalla Oliver Twist riesce a trovare un impiego

Cristina Casadell
Dal nostro inviato
COMO

«Vede, verde come una lacertola». Ogni volta che doveva andare a scuola Enrico (il nome è di fantasia) diventava così, lo preda a ansie e sentimenti nati chissà come e che non riusciva a gestire, racconta la sua nonna in Cometa, a Como, a cui, disperata, la madre, lo ha affidato nel passaggio tra l'infanzia e l'adolescenza. Tra mille speranze, ma forse non quella di vederlo diventare un barman con la camicia inamidata e l'abito nero impeccabile, e arrivare terzo a un concorso di Ahi professionali, l'Associazione dei barman italiani. Chiedeva poi di Giovanni che «era il terrore di un insegnante a cui spuntava addosso», ricorda Erasmo Pignoli, storico intento designer comasco, a cui si deve la nascita di Cometa, una realtà che porta avanti l'accoglienza e l'inserimento al lavoro di ragazzi svantaggiati e non, e «le cui attività formative sono sostenute per il 40% dalla Regione e per il 30% dalla formazione professionale, per il 20% dai servizi e dalle attività proprie e per il 10% dal fundraising», spiega il direttore generale di Cometa Alessandro Mele. Mentre nel laboratorio tessile di mostra i disegni di tessuti pregiati per un cliente parigino, continua a raccontare la storia di Giovanni e di quando iniziò il tirocinio in azienda, non senza preoccupazioni dei tutor. «L'imprenditore mi cerca al telefono. Ero molto preoccupato, ma mi ritra-

zio per avergli mandato quel ragazzo. Credo scherzasse», dice Pignoli. «Invece no, il ragazzo, entrando in azienda, era cambiato. Gli parlai e mi spiegò le sue ragioni: la scuola è per finta, il lavoro è per davvero, mi disse».

Erasmo ci apre le porte della falegnameria dove solo un visionario e un creativo come lui avrebbe potuto pensare che le sode rimaste in una vecchia segheria, sul punto di essere demolite, si sarebbero potute trasformare in pezzi unici, battuti all'asta, a prezzi inimmaginabili nel loro stato iniziale. A renderlo così sono stati ragazzi unici, quelli a cui quotidianamente Cometa, offre «la possibilità di sentirsi irripetibili, appunto, e di creare una professionalità», racconta poi Pignoli seduto all'antico tavolo a ferri cavallo del refettorio di era semplicità e bellezza, sui posti segnati dai fiori freschi dove, a breve, i ragazzi arriveranno per mangiare «un pasto come si deve, a una tavola apparecchiata come si deve».

Con Pignoli ci sono l'ammministratore delegato di Lottomatica, Pablo Calvo, e Mele. Insieme presentano il progetto «Seguiamo la Cometa», con cui Lottomatica si impegna a essere al fianco della scuola per la formazione professionale della fondazione. La Oliver Twist, per i prossimi tre anni, supportando i ragazzi durante l'intero ciclo formativo, fino all'inserimento nel mondo del lavoro, e tutor nel loro percorso professionale.

«È il nostro contributo, come azienda, per provare a creare valore per il territorio e le persone», racconta Castrolì. «Quando ho conosciuto Cometa è stato un'emozione a prima vista, qui si tocca con mano la competenza e la professionalità delle persone. Noi vogliamo essere al fianco della Fondazione per farne un'eccellenza pedagogica a livello internazionale e sostenerla come casa dell'inclusione, aperta a tutti i giovani in difficoltà e a tutti i percorsi scolastici. Siamo qui per aiutare la Fondazione a diventare più forte e per testimoniare

l'importanza che ha per noi la responsabilità sociale». Seguiamo la Cometa via ad aggiungersi ad altri due progetti sostenuti da Lottomatica nell'ambito dell'inclusione. È cioè, Vincere da grandi, in collaborazione con il Coni, che ha coinvolto oltre mille tra bambini e ragazzi di periferie disagiate in attività sportive e Generazione cultura, in collaborazione con la Business school della Lusa, che ha aperto a centinaia di ragazzi la possibilità di fare stage formativi e inserirsi in istituzioni culturali.

Rewind. È il 1986 quando Erasmo Pignoli, designer già molto conosciuto, decide di accogliere nella sua famiglia un bimbo sieropositivo. All'epoca l'Aids era considerata peggio della peste e la nostra scola di isola dalla comunità - racconta -. Ma prendere in casa, in affido, quel bimbo solo e bisognoso di molto più amore degli altri, e riuscire ad amarlo come i nostri figli, vederlo crescere, guarire, laurearsi, entrare nel mondo del lavoro, mi ha fatto capire che anche i nostri figli in fondo sono in affido. È stato quel bimbo la scintilla che ha fatto nascere Cometa, un luogo attorno al quale ruotano oltre 1.300 bambini e adolescenti. Accolti nella bellezza, la bellezza del lago e della natura tutto intorno. La bellezza degli edifici, del refettorio, degli arredi, della scuola Oliver Twist che offre a 1.300 ragazzi tra i 14 e i 19 anni corsi quadriennali di istruzione e formazione professionale nel tessile, nel legno e nella ristorazione. Due numeri aiutano a capire il contributo all'inclusione di Cometa: il 62% dei ragazzi è a rischio dispersione scolastica, l'87% di chi esce dalla scuola si inserisce in un percorso di lavoro. Alla fine tutto, qui, è realizzato con la cura che chiede la bellezza. «Cometa è come una culla. Qualunque persona quando prepara la culla per un nuovo arrivato lo fa al meglio», dice Pignoli. «La bellezza è sempre stato un punto di fuga, aiuta ad affrontare i drammi».

«Serve rappresentatività per gli scioperi»

LA PROPOSTA DI LEGGE

Giana (Agens): «Diritto sacrosanto ma dobbiamo tutelare anche i cittadini»

Sara Monaci
MILANO

«Se il diritto di sciopero è sacrosanto e garantito dalla Costituzione, dobbiamo pur ricordarci dei diritti dei cittadini quando vengono meno i servizi pubblici. E soprattutto: non possiamo essere ostaggi di minacce», dice Arrigo Giana, presidente della Agens, l'associazione delle imprese di trasporto che raccoglie 2,4 mila dipendenti, il 30% dei lavoratori locali del settore e praticamente tutti di quelli del trasporto ferroviario.

Giana è anche direttore generale di Atm, la partecipata del trasporto pubblico milanese, che domani dovrà affrontare uno sciopero indetto dalle sigle autonome dei sindacati. Poi il 29, ricorda lo stesso Giana, ce ne sarà un altro generale a livello nazionale, che non sarà indetto a Milano proprio perché c'è già quello del giorno prima e non sarebbe garantita la passa tra uno sciopero e l'altro. Il 9 dicembre, poi, ce ne

sarà un altro convocato nel Lazio. Un "informata" di scioperi su cui Agens è a lavoro per proporre una legge vera e propria, da sottoporre ai partiti, che poi valuteranno l'iter parlamentare.

Il documento è articolato in tre richieste: maggiore rappresentatività per la convocazione dello sciopero; dichiarazione di adesione anticipata da parte dei lavoratori; coerenza tra l'iniziativa e le problematiche aziendali.

«Prima di tutto chiediamo che chi chiede lo sciopero abbia una rappresentatività adeguata», spiega Giana. «Non parlo della maggioranza della

forza, possiamo valutare la percentuale degli iscritti, ma certamente non ha senso che a convocare lo sciopero siano sigle con 100,2 degli iscritti. In molti paesi considerati esempio di civiltà, come Olanda, Germania e Gran Bretagna - argomenta Giana - si proclama lo sciopero solo se lo decide la maggioranza dei lavoratori». E questo è il primo punto.

Secondo punto. «I lavoratori con lo sciopero esercitano un diritto legittimo, che però deve ricadere il meno possibile sulla cittadinanza. Il disagio di uno stop dei mezzi pubblici può essere meglio gestito se conosciamo il giorno prima il

numero delle persone che aderiscono. Il lavoratori potrebbero dichiararlo senza che il diritto di sciopero venisse leso, così potremmo comunicare quali mezzi di saranno, quali no e in che orari».

Quello che Giana sottolinea è che spesso la convocazione di uno sciopero crea un impatto a prescindere dalla reale adesione, che si scopre solo il giorno stesso. «Noi dobbiamo comunque informare in modo diffuso la cittadinanza almeno 5 giorni prima, il che vuol dire creare caos in città, con più auto e traffico. E talvolta lo sforzo risulta inutile perché l'adesione è stata minima. Se lo sapessimo prima potremmo dare una corretta informazione».

Infine, le motivazioni. «Leggiamo in alcuni comunicati, soprattutto in quelli degli "autonomi", che si sciopera per l'aumento dei salari, per il disarmo delle nazioni, per la lotta al Jobs Act. E chi più ne ha più ne metta. Talvolta tra i motivi ci sono anche temi infondati, come la privatizzazione, usata senza ragione in un comunicato recente».

Su questi temi si è già espressa anche l'Autortà dei trasporti, e il Garante per l'esercizio del diritto di sciopero. Ora bisognerà capire quale partito (e quale politico) si interesterà la battaglia di Agens.



Servizi pubblici a Milano. I vecchi tram del capoluogo lombardo

CAMBIA MUSICA AL TUO BUSINESS.



Fino a
400€
di bonus per promuovere la tua azienda online.

Italiaonline ti aiuta ad aumentare la visibilità della tua azienda sul web. Con i nostri servizi puoi creare un sito professionale, gestire la tua presenza digitale con informazioni sempre corrette e aggiornate e pianificare campagne pubblicitarie efficaci secondo i tuoi obiettivi di marketing.

italiaonline.it



La scuola di Cometa. Imparare a lavorare il legno nella casa famiglia di Como

Levoni (Assica): entro marzo il 30% delle imprese rischia la crisi

SALUMI

La causa sono i rincari delle carni suine. Il ministro: interverremo

Micaela Cappellini
MILANO

«Se le condizioni di mercato non miglioreranno sensibilmente nei prossimi mesi, già a partire da marzo il 30% dei produttori italiani di salumi si troverà in crisi economica e finanziaria». Lancia l'allarme nel settore della trasformazione delle carni il presidente di Assica, Nicola Levoni, che ieri a Milano ha voluto riunire intorno a un tavolo tutta la filiera degli insaccati: allevatori (rappresentati da Coniagricoltura e Coldiretti), sindacati, grande distribuzione (solo Coop ha accettato), consumatori e naturalmente le istituzioni politiche, dal ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova ai parlamentari italiani ed europei.

Nel nostro Paese l'industria della

trasformazione delle carni vale 8 miliardi di fatturato - di cui 1,6 miliardi di export - conta 900 aziende e dà lavoro a quasi 30 mila persone. Oggi, però, si trova al centro di una tempesta perfetta: in primo luogo, deve fronteggiare un aumento dei costi della materia prima del 40%, per colpa della peste suina che continua a falciare i maiali in Cina e causa un'impennata della domanda di carne da parte di Pechino che stravolgerà al rialzo la dinamica dei prezzi per i prossimi cinque anni. A tutto questo si aggiungono il calo dei consumi interni e il problema dei dati americani, che colpiscono i nostri salumi e le nostre mortadelle. Il rischio Brexit e la proroga del 31 dicembre 2020 dell'embargo russo.

«In gioco c'è la sopravvivenza stessa del settore», ha detto ieri Nicola Levoni. Per l'industria della trasformazione, il costo della materia prima americana è fino al 75% del costo totale di produzione. «Per questo al governo chiediamo un tavolo bilaterale con la Gdo e misure finanziarie ad hoc. Mentre alla Ue chiediamo un miglio-

ramento delle misure di biosicurezza, per evitare che la peste suina si diffonda anche in Europa, e anche fondi per la promozione dell'export e per il supporto finanziario delle aziende: il settore dei salumi ha tempi di stagionatura lunghissimi, durante i quali il capitale è immobilizzato in magazzino».

Alle imprese del comparto il ministro Bellanova ha promesso la convocazione a breve di un tavolo di filiera: «Dobbiamo aumentare la trasparenza del comparto cominciando dal benessere animale negli allevamenti - ha detto ieri l'intervento all'assemblea nazionale di Assica - e dobbiamo rafforzare i sistemi di controllo. Abbiamo inviato i decreti attuativi del Decreto Emergenza alla Conferenza Stato Regioni e vogliamo rendere i fondi operativi quanto prima». Si tratta di 5 milioni in aiuto su due anni, il 2019 e il 2020, da dedicare all'ammodernamento dei macchinari produttivi e alla promozione del comparto. Ma secondo Assica, data la gravità del momento, di fondi ne occorrerebbero dieci volte tanto.

© RIPUBBLICAZIONE RISERVATA

Economia & Imprese

Ex Ilva, il giorno del disgelo tra Morselli e indotto

LA CRISI DI TARANTO

Via ai bonifici dopo l'intesa su fatture scadute e regolarità dei pagamenti

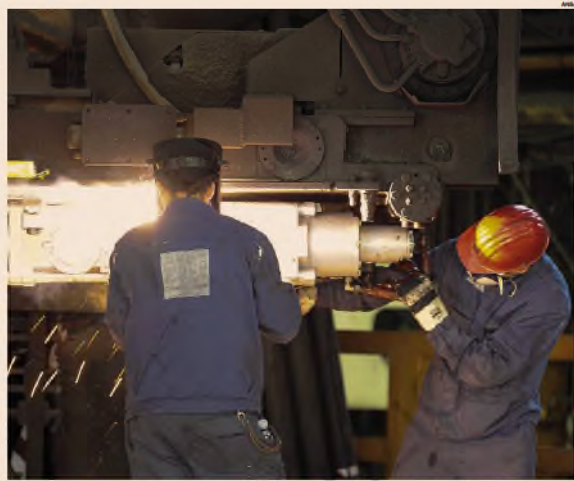
Confindustria Taranto: «C'è impegno reciproco a evitare nuovi ritardi»

Domenico Palmiotto

Due settimane di protesta con la messa in mora di ArcelorMittal ed una ininterrotta di presidio davanti alla portineria C della fabbrica, terminano ieri pomeriggio non solo con la ri-assicurazione del pagamento integrale delle fatture scadute a ottobre a tutte le imprese dell'indotto-appalto siderurgico, ma anche col governatore della Regione Puglia, Michele Emiliano, che in stabilimento dichiara «oggi mi sono sentito a casa, e lo dico consapevole di quello che sto dicendo», e l'ad Lucia Morselli che raggiunge il piazzale della portineria per fare i selfie con i manifestanti, annunciando che il problema dei pagamenti è risolto. E di lì a poco il presidio viene tolto. Dal conflitto alla tregua: la svolta

matura in un paio di ore. E manda in soffitta le dichiarazioni di guerra espresse per mesi verso ArcelorMittal da Regione Puglia e Comune di Taranto, cioè ben prima che arrivasse Morselli. Dal «Non mi fido» del sindaco Rinaldo Melucci al «Se Ilva non fosse proprio esistita, sarebbe stato meglio» del governatore. Un passo indietro: lunedì, presenti Emiliano e Melucci, ArcelorMittal e Confindustria Taranto, in rappresentanza dell'indotto-appalto, si lasciano con una intesa: subito il pagamento a tutte le imprese del 100% delle fatture scadute sino a fine ottobre, pagamento di quelle che scadono a fine novembre entro il 15 dicembre. Ma ieri mattina il clima è diverso: Confindustria Taranto lamenta ancora che i bonifici non stanno arrivando se non in misura molto esigua e cita ad esempio il caso di un'impresa con uno scaduto di un milione di euro, che si è vista bonificare 20 mila euro. Si decide tutti di restare in attesa sino alle 14, quando Morselli incontra in direzione Emiliano, Melucci e il presidente di Confindustria Taranto. Quando poi escono tutti insieme per la conferenza stampa, la musica è cambiata. I toni cupi scompaiono. Morselli apre al territorio e alle imprese e riconosce l'importanza delle istitu-

zioni locali. Dichiarerà l'ad: «L'acciaieria esce dalla sua cerchia definita ed entra nella città di Taranto, nella regione Puglia, in tutte le vostre aziende, nelle case di tutti i dipendenti. Abbiamo un lavoro molto importante da fare. Oggi abbiamo costruito una comunione di intenti. Oggi sappiamo che siamo tanti e siamo tutti insieme». Morselli parla di «giornata importante perché è dedicata al territorio e ai suoi operatori, alle aziende che lavorano, che assumono dipendenti delle città vicine e che vengono qui a fare il loro lavoro. Lavoro che è fondamentale. Come fondamentale è l'apporto dell'indotto a questa azienda». Morselli ribadisce che per le fatture da pagare, la soluzione è stata trovata ma si spinge anche oltre: «i bonifici non stanno arrivando insieme - dichiara - anche un percorso di coordinamento tra realtà produttiva locale e l'acciaieria. Abbiamo pensato di istituire un coordinamento tra le aziende del territorio e la nostra amministrazione. Non vogliamo - aggiunge Morselli - che ci siano attese, scollamenti e mancanza di comunicazione. Avremo questo coordinamento con cadenza mensile. L'invito che faccio a questo gruppo di coordinamento è che per qualsiasi domanda, l'azienda è aperta. Tutti i giorni sono



Accordo fatto. ArcelorMittal salderà integralmente le fatture scadute ad ottobre a tutte le imprese dell'indotto

buoni per venire a trovare». Per Emiliano, che rimarca la necessità di tenere alta l'attenzione sull'unione di salute e lavoro, «nel giro di 24 ore siamo riusciti, sia pure in emergenza, a dare delle risposte ad una serie di valori umani, primi ancora che ad aziende, che per noi sono fondamentali». «Noi, adesso - aggiunge Emiliano - non possiamo dire come andrà a finire, possiamo solo dire di aver fatto un piccolo grande primo passo, che è comunque la premessa di qualunque cosa accadrà successivamente. I bisogni della comunità di Taranto sono «centrali», sostiene il sindaco Melucci. «È chiaro - prosegue Melucci - che molte cose che dobbiamo ancora raccontare, ci dobbiamo ancora accapigliare su molti argomenti, ma è assolutamente positivo che cada quella nebbia, quella barriera, che sembrava essersi sollevata tra la comunità e le istituzioni, quantomeno apparenti, di questa azienda». Commenta infine il presidente di Confindustria Taranto, Marinaro: «C'è un reciproco impegno a governare congiuntamente i processi, nella fattispecie dei pagamenti, affinché disguidi del genere, così come si sono attuati in questi mesi, non si vengano più a perpetrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Huawei in cerca di talenti, 9 milioni per gli sviluppatori

TLC

Sono previsti incentivi e un piano per favorire una app gallery proprietaria

Andrea Biondi
MILANO

Un servizio che «viaggia in parallelo con quello di Google e coesiste sui dispositivi, non è in antitesi». Quindi tiene a precisare Pier Giorgio Fucas, deputy general manager di Huawei - il gruppo di App Gallery del colosso di Shenzhen non ha subito alcuna accelerazione dipendente dal bando imposto dagli Usa. «L'intento è creare - dice - una piattaforma digitale, un ecosistema fatto di prodotti e servizi in un futuro di dispositivi connessi basato sul 5G e sull'intelligenza artificiale, che ci permetterà di fornire agli utenti un'esperienza sempre più performante e personalizzata».

Huawei mette sul piano 10 milioni di dollari (5 milioni di euro quindi) in un programma specifico dedicato alla comunità degli sviluppatori italiani. Un investimento che va di pari passo con il Huawei Developer Program: iniziativa completamente italiana, per sostenere la comunità locale degli sviluppatori.

Huawei ha annunciato incentivi e programmi ieri, nel corso della prima edizione italiana del Huawei Developer Day: un evento dedicato ad azien-

de, web agencies e alla community degli sviluppatori.

La dote messa in campo rientra nel piano globale - rivelato a Monaco di Baviera lo scorso settembre da Richard Yu, coo Huawei Consumer Business Group - che prevede investimenti complessivi per un miliardo di dollari.

In questo quadro va tenuto conto che effettivamente la promozione di App Gallery è iniziata già nel 2018. È altrettanto chiaro però che, pur dando credito alle affermazioni del manager Huawei che non parla di contrapposizione con Android e sistema Google, è difficile non far andare il pensiero alle necessità della telco cinese, alle prese con un durissimo corpo a corpo con l'amministrazione Usa. Il che potrebbe valere, appunto, lo sfincio di far crescere rapidamente un ecosistema di app e servizi mobili parallelo - e potenzialmente alternativo - a quello di Google date le difficoltà di Huawei a gestire l'uscita di nuovi smartphone per via del bando deciso dal governo Usa.

Il programma e le risorse economiche mirano a incentivare lo sviluppo di app, ma anche «promuovere l'integrazione dei servizi Hms (Huawei Mobile Service) nelle applicazioni dei partner», spiega Huawei. Il modello di business, per il primo anno, prevede una spartizione dei ricavi dell'85% agli sviluppatori e 15% all'azienda, in una proporzione che rende il tutto mediamente più conveniente per gli sviluppatori rispetto alle collaborazioni per ios e per Android.

Gli investimenti saranno erogati in parte attraverso incentivi monetari, e in parte attraverso attività di marketing per dare visibilità a app e servizi. «Stiamo lavorando incessantemente. In tutto il mondo, per promuovere l'innovazione tecnologica e per arricchire il nostro ecosistema di servizi e prodotti. Siamo ad un punto di svolta e il Huawei Mobile Services sono cruciali per questo cambiamento», ha detto Jervis Su, presidente di Hms.

Il Huawei Developer Program prevede dunque tre livelli: Silver, Gold, Platinum. Ciascun livello ha accesso ad un piano di visibilità offerto dall'azienda. Sono così previsti investimenti fino a 100 mila dollari per developer e aziende che rientrano nella categoria Silver; fino a 300 mila dollari per la categoria Gold; più di 300 mila dollari sono previsti per coloro che appartengono alla categoria Platinum.

Il piano di investimenti da 10 milioni di dollari in Italia, conclude Fucas, «punta a far salire a bordo il maggior numero possibile di sviluppatori». Il tutto per la messa a punto di una «piattaforma digitale» che «dovrà far sì che tutto l'ecosistema dei nostri prodotti possa performare al meglio». Quindi non solo gli smartphone, ma anche wearable, smartwatch, tablet, pc «e anche le tv che sono state lanciate in Cina, e che probabilmente già nei prossimi mesi vedremo anche in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ast risparmiata dal piano tedesco, ma l'Asia zavorra i risultati

CRISI THYSSENKRUPP

L'ad Burelli: «Noi strategici nonostante un mercato impattato dai dazi Usa»

Matteo Meneghelo

Acciaio special? Terni resta al momento al riparo dal rischio di conseguenze per la ristrutturazione di ThyssenKrupp, ma la situazione di mercato resta critica e i fattori esogeni rappresentati dalle importazioni e dagli effetti sui prezzi continuano a pesare sul business dell'azienda italiana, che chiude l'anno con un conto economico in peggioramento rispetto al precedente esercizio fiscale.

«ThyssenKrupp è in una situazione di difficoltà, è un'azienda in crisi di liquidità che deve essere riorganizzata e ristrutturata» ha detto ieri l'ad di

Massimiliano Burelli, a margine di un convegno organizzato dall'acciaieria. «Ast - ha rassicurato - appartiene alla business area Materiale Service: siamo strategici per l'azienda e cerchiamo di fare il nostro meglio per supportare il miglioramento della liquidità del gruppo».

La multinazionale tedesca, che controlla Ast, ha comunicato nei giorni scorsi di aver chiuso l'esercizio 2018-2019 con una perdita di 204 milioni. In questo contesto secondo Burelli le prospettive di Ast «dipendono molto dal mercato, particolarmente complesso e impattato in maniera drammatica dai dazi americani, dalle esportazioni asiatiche e dal prezzo del nichel. Se le condizioni di mercato miglioreranno, le aziende siderurgiche miglioreranno - ha concluso - altrimenti continuerà un periodo di difficoltà come quello che stiamo vivendo oggi».

I numeri confermano l'analisi del-

l'ad. La divisione Materiale Service ha visto nell'ultimo anno fiscale ridursi di un terzo la propria marginalità. Anche il contributo di Ast, si legge nell'ultimo bilancio di ThyssenKrupp, è stato significativamente più basso rispetto all'anno precedente a causa di una situazione sfavorevole in volumi e prezzi nel mercato dell'inox. In Ast volumi e prezzi sono risultati più bassi nel confronto sull'anno precedente, principalmente a causa della forte competizione con le importazioni asiatiche. In generale la situazione in Ast, si legge nel bilancio, è stata «significativamente peggiore» rispetto all'anno scorso. L'azienda è esposta al rischio di interruzioni e perdite produttive, segnala il gruppo: se le misure di salvaguardia dell'energia non riusciranno ad essere efficaci, concludono gli amministratori di ThyssenKrupp, rischi legati ai prezzi aumenteranno, in particolare per Ast.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recarlo

COLLEZIONE
ANNIVERSARY LOVE

recarlo.com

Srl, l'opzione collegio sindacale comprende il controllo contabile

CODICE DELLA CRISI

Le funzioni dell'organo di controllo sono disciplinate dal Codice civile

La novità è costituita dai compiti definiti dall'articolo 2086

Nicola Cavaluzze
Valentina Martignoni

Mancano pochi giorni ma sembra che esistano ancora tanti dubbi sulla nomina del controllore nelle Srl.

Ci riferiamo a:
1) il soggetto da nominare;
2) le funzioni che lo stesso dovrà svolgere.

Per quanto riguarda il primo, la norma codicistica (articolo 2477) potrebbe causare fraintendimenti che una attenta lettura è in grado di eliminare. Andiamo per gradi. La rubrica dell'articolo 2477 è intitolata «Sindaco revisore legale del controllore» nei commi 1, 2 e 3 quando citano le

due figure inseriscono una «o», quasi a dire che si possa trattare di una scelta. In realtà la scelta è estremamente limitata, nel senso che, entro il 16 dicembre, alla Srl obbligata è consentito nominare un revisore legale o un sindaco unico con incarico di revisione o un collegio sindacale con revisione oppure entrambi.

Pertanto non siamo di fronte ad una vera propria scelta, come sembrerebbe leggendo i commi citati, poiché laddove si opti per l'organo di controllo (monocratico o collegiale) in ogni caso lo stesso dovrà essere incaricato anche della revisione legale dei conti. A tale conclusione si perviene dalla lettura del comma 1, dell'articolo 2477 che prevede, in presenza di un organo di controllo, l'applicazione delle «disposizioni sul collegio sindacale previsto per le società per azioni».

Conseguentemente si renderà applicabile anche l'articolo 2403, comma 2, che dispone che al collegio sindacale compete (usando una vecchia nozione) anche il controllo contabile nel caso previsto dall'articolo 2409 bis, comma 3. Per essere precisi l'attuale 2409 bis non contiene più il

comma 3 a seguito delle modifiche introdotte dal decreto Revisione (Dlgs 39/10) ma si tratta soltanto di un problema di coordinamento in quanto l'attuale comma 2 coincide con la norma richiamata.

D'altra parte, se fosse ipotizzabile la nomina del solo organo di controllo, mancherebbe il soggetto che dovrebbe esprimersi sui valori che compongono il bilancio di esercizio; attività questa di fatto preclusa al collegio sindacale che si limiterà a verificare il rispetto delle norme procedurali e legali per la formazione del bilancio di esercizio oltre a prestare assenso in presenza dell'iscrizione di talune attività immateriali.

Tutto chiaro? Sembrerebbe di sì ma con un dubbio: nell'assemblea del 16 dicembre chi prepara la proposta motivata per la nomina del revisore? Questa è l'unico dilemma da risolvere, a nostro avviso, negativamente.

Passiamo adesso all'altro tema dibattuto e cioè le funzioni. Anche in questo caso ci sembra di poter affermare che i dubbi siano pochi o forse non ce ne sono proprio.

Siamo di fronte a due figure, ognuna delle quali esplica una fun-

zione all'interno della società.

L'organo di controllo è un organo sociale disciplinato dal Codice civile; in base all'articolo 2403 è tenuto a vigilare sull'osservanza delle leggi dello statuto, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione e in particolare sull'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato e sul concreto funzionamento. Tale controllo, è effettuato tramite:
1) controlli preventivi (ad esempio l'esame degli ordini del giorno di assemblee, consiglio di amministrazione, comitato esecutivo e così via);
2) controlli contestuali (partecipazione alle riunioni del consiglio di amministrazione e alle assemblee e così via);
3) controlli successivi (ispezioni e controlli).

L'attività deve estendersi al controllo delle procedure, degli assetti organizzativi, inclusi quelli introdotti con la modifica dell'articolo 2086 del Codice civile e degli strumenti della società non limitandosi a quella di mero controllo delle decisioni assunte e deve permettere di rilevare tempestivamente i segnali che possono far emergere significativi dubbi

sulla capacità dell'impresa di continuare a operare nella prospettiva della continuità.

Laddove si opti per la nomina del revisore, questi effettuerà le attività di cui all'articolo 14, del Dlgs 39/10 e quindi i controlli sulla contabilità, sulla corretta rilevazione dei fatti gestionali, sui controlli introdotti con la modifica dell'articolo 2086 del Codice civile e il rilascio della relazione. È bene ricordare che la funzione economica, giuridica e sociale della revisione non è quella di garantire l'assoluta ed incondizionata attendibilità del bilancio d'esercizio ma di tenerne sufficientemente alto il livello di fiducia che ogni stakeholder ripone nella credibilità dei valori di bilancio e in generale nell'informativa complementare.

Tale livello di fiducia è garantito dai profili di professionalità, responsabilità, etica, indipendenza richiesti in capo al revisore. Attività chiaramente individuate e a livello di norma e a livello di prassi (si veda i documenti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili).

LA PROROGA

Innovation manager, dieci giorni in più

Tempo fino al 6 dicembre per la domanda di accesso delle imprese ai voucher

Giuseppe Latour

Più tempo per presentare i progetti di digitalizzazione, legati al manager 4.0 dell'elenco del ministero dello Sviluppo economico. Ieri il Mise ha pubblicato un decreto diramabile che proroga i termini dell'incentivo, gestito da Invitalia, dando così più tempo alle imprese che stanno predisponendo la loro domanda in questi giorni.

Il motivo è spiegato nelle premesse dell'atto. Sono molte le associazioni di rappresentanza di imprese che hanno chiesto una proroga «in considerazione delle difficoltà nel riuscire a predisporre in tempo utile proposte progettuali complete e funzionali» entro i vecchi termini, anche «tenuto conto del tempo necessario per la selezione dell'innovation manager idoneo».

Il vecchio assetto - va ricordato - prevedeva che la compilazione delle domande potesse avvenire entro le

17 del 16 novembre; quindi, ieri pomeriggio. A seguire c'era la fase di invio della domanda di accesso alle agevolazioni, a partire dalle 0 del 3 dicembre prossimo.

Questo assetto viene rivisto. Per «consentire alle imprese e alle reti il completamento delle attività di predisposizione delle domande di agevolazione», il termine finale per la compilazione delle istanze di accesso ai voucher è stato posticipato alle ore 12 del 6 dicembre: in pratica, venerdì della prossima settimana. Complessivamente, sono dieci

VALORE 24 Sindaci e Revisori

giorni in più. Di conseguenza, slitta in avanti anche il termine successivo, quello per l'invio delle domande di accesso alle agevolazioni: ci sarà tempo, in questo caso, fino alle ore 10 del 12 dicembre. Il tempo in questo secondo passaggio sarà fondamentale: le istanze saranno, infatti, ammesse alla fase istruttoriale in base all'ordine cronologico di presentazione.

IL NUOVO CODICE

Crisi d'impresa, tempi stretti prima della segnalazione

Sono molte le attività da svolgere prima dell'accesso agli Ocri

Paolo Rinaldi

Gli obblighi di segnalazione posti all'articolo 14 del Codice della crisi di impresa (decreto legislativo 12 gennaio 2019 n. 14) a carico degli organi di controllo societari e del revisore contabile hanno una tempistica molto stretta e rigida, a fronte della quale ben poco spazio viene dato alla possibilità di una soluzione interna della crisi.

Una volta accertata l'esistenza di fondati indizi della crisi, infatti, l'organo di controllo deve immediatamente iniziare una fase di interlocuzione con quello amministrativo, mediante una pec con la quale esso gli trasmette la relativa segnalazione. È ragionevole ipotizzare che prima dell'invio della comunicazione in oggetto intervengano numerose interlocuzioni informali tra gli organi societari, volte ad appurare prima di tutto se vi è condivisione o meno circa l'esistenza dei fondati indizi, ma anche - laddove se ne riscontrasse congiuntamente la presenza - riguardo al percorso di risanamento da perseguire.

L'organo di controllo infatti è onerato dal legislatore del dovere di segnalazione all'Ocri (organismo di

composizione della crisi d'impresa), laddove gli amministratori non rispondano o diano una risposta inadeguata. Mentre pare improbabile la mancanza di una risposta alla pec, il giudizio circa l'adeguatezza della risposta invece può senz'altro trovare differenti approcci e livelli di soddisfazione tra i due soggetti. Peraltro, in presenza di una risposta considerata adeguata, il legislatore utilizza un'espressione assai sibilina: occorre che l'organo amministrativo adotti nei successivi sessanta giorni le misure necessarie per superare lo stato di crisi.

Poiché la crisi talvolta ha una causa finanziaria, ma sempre più spesso vi sono ragioni industriali o commerciali alla base della insufficienza dei flussi di cassa, individualmente le misure necessarie è cosa ben diversa dal riuscire ad adottarle efficacemente in sessanta giorni.

Il tempo disponibile, infatti, è sufficiente per la predisposizione di un diagnóstico iniziale, incluso la tesoreria, se non inizialmente implementata, ma certamente non pare adeguato per predisporre un piano industriale attendibile e soprattutto verificare se le misure di risanamento siano tali da consentire di superare lo stato di crisi.

Il legislatore ha infatti definito la crisi come una condizione di ripianamento, la quale - proprio a causa della insufficienza dei flussi di cassa - solitamente comporta un processo negoziale, all'interno del

quale la predisposizione di un piano e di una ipotesi di manovra finanziaria sono solitamente la premessa necessaria di una successiva attività di dialogo con i creditori cui il debitore andrà a richiedere determinati sacrifici (moratorie, rinegoziazioni di clausole contrattuali, stralci ecc.).

La durata del processo negoziale - anche in funzione delle richieste e delle controproposte, e della documentazione che deve essere ulteriormente predisposta ed eventualmente modificata dipendendo dagli esiti delle interazioni con i creditori - è sicuramente variabile, ma certamente non sufficiente per la gestione della crisi nell'arco di novanta giorni.

Occorre valutare di estendere la durata del periodo di gestione interna dell'altera: basti pensare, ad esempio, alla circostanza che il principale creditore - la banca - a fronte di uno scaduto che le comporterebbe un default, deve concedere al debitore un cure period di novanta giorni che gli consente di sanare la posizione e rientrare in bonis. Non si comprende come il legislatore, mentre il creditore concede novanta giorni, lascia solo trenta giorni all'impresa prima di iniziare l'altera interna. Occorrerebbe equiparare le due durate, per rendere maggiormente omogenea la gestione della crisi fuori e dentro l'impresa.

Revisione degli Isa: riaperto il confronto Mef-commercialisti

DICHIARAZIONI

Il dialogo riprenderà da casi concreti di anomalia e malfunzionamento

Tempistica adeguata per la nuova modulistica e i nuovi applicativi Isa per l'anno d'imposta 2019. Possibilità di istituire un canale dedicato di dialogo nel quale veicolare le situazioni di criticità e di anomalia nel funzionamento degli indicatori riscontrate per l'anno d'imposta 2018. Richiesta di apertura, anche in sede interpretativa, su alcune situazioni come rettifiche dei dati tramite integrative, favore del contribuente. Sono le richieste che hanno presentato le nove sigle sindacali dei commercialisti (Adc, Aldc, Anc, Andoc, Fldoc, Sic,

Unagrac, Ungdoc, Unico) nell'incontro che si è svolto ieri al Mef e cui hanno partecipato i vertici dell'amministrazione di confronto.

Un tavolo che scaturisce dalle proteste dalle manifestazioni che hanno portato addirittura allo sciopero dei commercialisti nelle scorse settimane proprio a causa delle problematiche riscontrate (e dei ritardi accumulati) nella prima applicazione degli indicatori sintetici di affidabilità fiscale. È proprio su questo versante continuerà il confronto perché le nove rappresentanze stanno preparando e documentando una serie di casi concreti di anomalia e di malfunzionamento degli indicatori. Da queste rettifiche sarà la ripresa del dialogo, anche dopo le richieste di chiarimenti sulle modalità di costruzione e di funzionamento dell'algoritmo degli Isa. In prospettiva, poi, i professionisti

hanno avanzato altre preoccupazioni che scaturiscono dalle misure introdotte tra decreto fiscale manovra, ora in corso di approvazione parlamentare. In particolare, sono state segnalate «le difficoltà che si potrebbero generare - come sottolinea la nota diffusa congiuntamente dai sindacati - nella prossima stagione dei dichiarazioni, tenuto conto della stretta sull'utilizzo in compensazione dei crediti orizzontali».

Nel complesso, però, i presidenti dei sindacati sottolineano «l'ottima partenza del tavolo, che nel suo prosieguo esprimerà certamente risposte e soluzioni concrete da offrire ai colleghi e che saranno frutto di un confronto "sul campo" messo in atto da coloro che, ciascuno sul proprio fronte, opera dal punto di vista tecnico».

-N.T.

#ERASMUS+ FOR FUTURE

PARTECIPA ALLA CALL 2020

54 MILIONI DI EURO
per l'Istruzione e Formazione Professionale
per finanziare progetti di Mobilità transnazionale
e di Partenariati strategici

KA1
Mobilità Individuale
ai fini dell'apprendimento

KA2
Cooperazione per l'innovazione
e lo scambio di buone pratiche
(Partenariati strategici)

scadenza: **5 Febbraio 2020** scadenza: **24 Marzo 2020**

www.erasmusplus.it

Facebook, Twitter, Instagram, LinkedIn, YouTube icons.

Infortuni senza concorso di colpa se si violano obblighi di prevenzione

SICUREZZA SUL LAVORO

Il venir meno dei doveri da parte del datore incide sul risarcimento

La responsabilità dell'impresa è esclusa in caso di rischio elettivo

Luigi Calzavara

La condotta incauta del lavoratore non comporta "concorso" di colpa idoneo a ridurre la misura del risarcimento ogni volta in cui la violazione di un obbligo di prevenzione da parte del datore di lavoro sia giuridicamente da considerare munita di «incidenza esclusiva» rispetto alla determinazione dell'evento dannoso.

È questo uno dei principi espressi dalla Corte di Cassazione, Sezione Lavoro, con la sentenza 30679/2019 del 25 novembre scorso in base alla quale, nel

racogliere il ricorso di un lavoratore, ha modificato la sentenza della Corte territoriale, la quale, invece, aveva riconosciuto al danno del lavoratore il concorso di colpa nell'infortunio occorso, quantificando il risarcimento del danno in misura del 25% del totale, sulla base di un contributo causale del 65% da parte del lavoratore stesso.

L'evento si era verificato a causa del crollo di un capannone in fase di smontaggio, benché l'infortunato fosse stato informalmente avvertito dal suo superiore, tramite terza persona, che tale lavoro doveva essere rinviato ad altra data.

La vertenza ha fornito alla Corte di legittimità motivo occasione per fornire una corretta valutazione sulla rilevanza o meno del concorso di colpa negli infortuni sul lavoro.

Una prima ipotesi riguarda i casi di rischio elettivo, inteso come comportamento volontario palesemente anormale e evincibile da qualsiasi forza maggiore adistam dal lavoratore. In queste circostanze la responsabilità datoriale è completamente esclusa.

Può capitare, invece, che concorrono nell'evento comportamenti colposi del lavoratore, con conseguente applicazione dell'articolo 1227 del Codice civile, il che determinerà la conseguente diminuzione del risarcimento in base alla gravità della colpa.

Se questo è il contesto di riferimento - spiegano i giudici di legittimità - resta comunque centrale la regola di diritto secondo cui, una volta individuata una causa idonea a impedire il rischio d'infortunio (specificamente prevista o deducibile da regole di prudenza, perizia e diligenza richieste dal caso concreto), nel caso in cui essa non sia stata adottata «resta radicata» la responsabilità datoriale.

Per la Cassazione, del resto, nei rapporti di lavoro il massimo rilievo da attribuire ai doveri di protezione è conseguenza diretta della sussistenza in capo al garante di poteri unitari di direzione e organizzazione.

Se nelle vicende dell'evento che intervengono a determinare l'infortunio emergono quindi, come nel caso in esame, comportamenti incauti del lavoratore che possono ricominciarsi in

QUOTIDIANO

DEL LAVORO



INTERPELLI Regime degli impatriati chiarimenti dell'Agenzia

Con tre distinte risposte ad altrettante istanze di Interpello, le Entrate hanno fornito ulteriori chiarimenti in merito all'ambito applicativo del regime speciale per i lavoratori impatriati, di cui all'articolo 16 del Dlg n. 147/2015.

— Salvatore Servillo
Il testo integrale dell'articolo su quotidianolavoro.ilssole24ore.com

modo diretto all'inosservanza di doveri informativi (o formativi) del datore di lavoro, tali da rendere altamente presumibile che, ove quegli obblighi fossero stati assolti, quel comportamento (incauto) non vi sarebbe stato, non è possibile comunque addossare al lavoratore una colpa idonea a concorrere con l'inadempimento datoriale e che sia tale da ridurre la misura del risarcimento dovuto in base all'articolo 1227 del Codice civile.

Un principio quest'ultimo da cui, secondo la Cassazione, si è discostato il giudice di merito nel caso oggetto della sentenza in esame.

Del resto, come sostiene la stessa sentenza, di concorso di colpa nell'evento non si può mai parlare se, pur in presenza di un comportamento del lavoratore astrattamente non rispettoso di regole cautelative, tale comportamento si colloca nella marcia adozione da parte di datore di lavoro di misure di prevenzione che avrebbero consentito di impedire con significative probabilità il verificarsi dell'evento.

Dimissioni valide anche in presenza di fatti concludenti

CASSAZIONE

Senza la comunicazione pesa la volontà di recesso palese del lavoratore

Paolo de Bernardinis
Giuseppe Mascaroni

A distanza di anni dall'entrata in vigore della normativa che ha reso obbligatoria la comunicazione delle dimissioni volontarie al ministero del Lavoro (articolo 26, Dlg 15/2015), uno degli aspetti più controversi della disposizione torna, indirettamente, a far parlare di sé. Si tratta del caso in cui il lavoratore si allontani spontaneamente dall'azienda e - incurante degli inviti del datore di lavoro - omette di inoltrare le dimissioni telematiche prescritte. In questa particolare circostanza, secondo il dettato normativo le dimissioni, se si configurano come tali, non dovrebbero essere efficaci e, per far cessare il rapporto, il datore dovrebbe procedere al licenziamento. Tale recesso implica il versamento del contributo sulle cessazioni dei rapporti di lavoro e ammette il lavoratore, in presenza delle ulteriori condizioni, a trarre dalla Naapl.

L'occasione di rivedere l'istituto e di stimolare una riflessione sull'argomento, della risoluzione del rapporto di lavoro per fatti concludenti, è offerta - oggi - dalla sentenza della Cassazione n. 25583/19, depositata lo scorso 10 ottobre. Un principio che, tra gli altri, emerge dalla lettura della stessa è che il recesso volontario del prestatore di lavoro ben può essere ricavato da una mera dichiarazione o da comportamenti che palese e indubbiamente la volontà del prestatore di risolvere il contratto di lavoro.

Le dimissioni del lavoratore possono, dunque - sussistendo specifiche condizioni - configurarsi anche in situazioni diverse rispetto a quelle regolate dall'articolo 26 del Dlg 15/2015. La sentenza non affronta quest'ultimo argomento. Tuttavia, vista l'immunita facoltà del libero recesso sancita dall'articolo 208 del Codice civile, che oggi va sostanzialmente riferita alle dimissioni, atteso che la materia del licenziamento è stata completamente rivisitata dalle varie leggi che si sono nel tempo susseguite, è giusto chiedersi se le dimissioni possano concretizzarsi per effetto di situazioni di fatto, diverse dalla formalizzazione delle dimissioni stesse, postulata dalla norma del 2015.

La configurazione delle dimissioni di fatto sembra possibile considerando che la regolamentazione introdotta quattro anni fa non ha modificato le disposizioni civili, lasciando invariato il diritto potestativo del lavoratore di interrompere unilateralmente il contratto; in tal senso, quindi, le dimissioni di fatto possono sussistere, così come rileva la Corte. Ciò perché, se da un lato la norma (articolo 26 citato) è valida ad evitare ogni possibile abuso delle dimissioni (primo tra tutti, il foglio firmato in bianco senza data), dall'altro lato, la fatiscente delle dimissioni di fatto si pone al di fuori del perimetro di protezione del lavoratore.

Ciò che rileva è l'esistenza dell'indiscutibile scelta del prestatore di lavoro di porre fine al contratto. Le conseguenze, oltre a quelle già indicate e riferite alla Naapl, si riflettono anche sull'obbligo, disatteso, del prestatore di lavoro di rendere l'attività lavorativa nel corso del preavviso, da cui discende il diritto del datore di lavoro di addebitare il costi detto "mancato preavviso".

© PUBLICATION RESERVATA
www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com
Il testo integrale dell'articolo

Consegne a domicilio, fattorini localizzabili

ISPETTORATO

Via libera all'applicativo da attivare solo al momento della fornitura della merce

Nulla osta dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) alla dotazione individuale e all'uso di un'applicazione da parte dei "driver" occupati nelle consegne a domicilio. L'applicazione, secondo la nota Inl del 12 novembre scorso, dovrà essere finalizzata a specifiche esigenze organizzative e produttive e, tra l'altro,

potrà consentire al lavoratore la visualizzazione delle consegne da effettuare e quelle effettuate durante la giornata lavorativa. Il sistema, agevolando la localizzazione del lavoratore in caso di emergenza e potendo gestire comunicazione con il proprio datore anche per riferire eventuali anomalie del veicolo, nonché per chiedere soccorso in caso di eventuale incidente o malore, potrà con ciò assicurare e tutte le eventuali altre esigenze, anche in materia di sicurezza sul lavoro.

L'applicativo, che non dovrà permettere la "geolocalizzazione" continua del lavoratore, ma si attiverà solo al momento della consegna della merce e per il tempo necessario per la richiesta di intervento da parte dello stesso lavoratore, sarà consentito, in base all'articolo 4 della legge 300/1970, previo accordo con le rappresentanze sindacali aziendali. In difetto di accordo, su istanza del datore di lavoro, provvede l'Ispettorato competente per territorio, il quale detenta le modalità di uso di tali applicazioni.

In questa seconda ipotesi l'Inl, per evitare possibili difficoltà di provvedimenti autorizzativi da parte degli Ispettorati interessati, salvo situazioni particolari, ha poi indicato le condizioni che dovranno contenere i provvedimenti autorizzativi, fatta salva la facoltà dello stesso Ispettorato di verificare il corretto utilizzo dell'applicativo. In particolare:

• l'azienda dovrà dare informativa scritta ai lavoratori sulle modalità di funzionamento, sull'efficienza e sulla finalità che giustificano la relativa autorizzazione;

• le eventuali modifiche alle modalità di funzionamento, di conservazione di dati e la loro gestione, andranno comunicate e preventivamente autorizzate in base all'articolo 4 della legge 300/1970;

• l'installazione e l'utilizzo dell'applicativo, nonché il trattamento a conservazione e protezione dei dati e delle in-

formazioni raccolte, dovrà avvenire nel rispetto delle vigenti norme in materia di protezione dei dati personali;

• l'accesso ai dati raccolti dall'applicativo, consentito solo per le finalità sopra rappresentate, da parte dei soggetti incaricati, deve essere trascritto tramite apposite funzionalità che consentano di sapere a quali dati si accede e la relativa motivazione. I "log di accesso" vanno conservati per un congruo periodo;

• la conservazione dei dati dovrà avvenire per un periodo non superiore a quello strettamente necessario agli scopi per i quali essi sono stati raccolti.

— L. Calzavara
© PUBLICATION RESERVATA



SCONTRINI ELETTRONICI

1° gennaio 2020, il nuovo documento commerciale. Analisi, procedure e adempimenti

Con la memorizzazione e l'invio telematico dei corrispettivi, operazione che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2020 con moratoria semestrale delle sanzioni, si realizza un'ulteriore tappa di digitalizzazione dei processi di certificazione delle operazioni Iva. La Guida del Sole 24 Ore offre tutti i chiarimenti e le procedure per adempiere ai nuovi obblighi!

IN RICETTA DAL 26 NOVEMBRE
CON IL SOLE 24 ORE A 9,90* €
OPPURE ONLINE OFFERTA VALIDA IN TUTTA ITALIA FINO AL 10 GENNAIO 2020

CONTRATTO-TIPO
equità e trasparenza
no stress
AZIONE IMMEDIATA

Coadiuvante durante la chiusura dei contratti, senza controindicazioni.

I contratti-tipo delle Camere di commercio garantiscono equità, assicurano trasparenza, non contengono clausole vessatorie e prevengono i contenziosi fra imprese e consumatori. Usali tutte le volte che vuoi: è un rimedio offerto dalla tua Camera di commercio.

www.contratti-tipo.camcom.it

LA GESTIONE DEL CAPITALE UMANO

lavoro

Il protocollo

Accordo Abi e sindacati per sospendere fino a 18 mesi i mutui delle donne vittime di violenza

Il dg di Abi Giovanni Sabatini: abbiamo voluto fornire una concreta forma di sostegno alle vittime di questo inaccettabile problema sociale



.professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA

Frontiere. Anche per il lavoratore dipendente in molte realtà è prioritaria la produttività più che misurare l'orario

In trasferta o smart, ecco il lavoro senza badge

Matteo Priocchi

Nel settore pubblico si fa la guerra contro i "furbetti del cartellino". Perché la timbratura all'inizio e alla fine della giornata lavorativa costituisce uno degli strumenti principali di controllo dei dipendenti. Una situazione che testimonia come, nell'ambito dell'obbligazione del rapporto di lavoro, in molte realtà un aspetto prioritario sta ancora la misurazione del tempo trascorso in ufficio invece, o anche, della prestazione effettivamente svolta. Tuttavia, soprattutto nel settore privato, l'evoluzione del modo di lavorare porta sempre più il rapporto dipendente ad assorbire caratteristiche tipiche di quello autonomo, tra cui l'assenza di un conteggio del tempo dedicato all'attività. Quando si pensa a una modalità di lavoro dipendente senza un tempo definito ultimamente il pensiero corre allo smart working. Un fenomeno in espansione, che secondo i dati più recenti dell'Osservatorio della School of management del Politecnico di Milano, coinvolge attualmente circa 570 mila persone, un numero cresciuto del 20% tra il 2018 e il 2019.

L'adozione di questo modello, però, è fortemente differenziata tra imprese grandi e medio-piccole, con il 58% delle prime che ha progetti di lavoro agile, mentre nelle seconde le iniziative strutturate si fermano al 12 per cento. Anche la pubblica amministrazione, comunque, non è estranea al processo evolutivo, ma lo affronta con un passo lento e oggi vi ha coinvolto il 12% dei dipendenti.

Tuttavia lo smart working non è l'unica modalità che almeno potenzialmente consente di non timbrare il cartellino, seppur ma-

gari per pochi giorni al mese. Ci sono attività o modalità che per le loro caratteristiche non consentono una verifica puntuale di quanto sta facendo il dipendente. Basti pensare ai lavori svolti fuori sede, per esempio, o a chi si muove quotidianamente al di fuori dell'azienda, magari per effettuare le consegne. Quando va in pausa pranzo non "striscia il badge", almeno quello tradizionale.

Diventa quindi prevalente non il tempo dedicato all'attività ma il risultato ottenuto, una caratteristica tipica del lavoro autonomo, al pari della responsabilizzazione del dipendente che deve essere in grado di regolarsi al di là dei controlli esterni. Che, peraltro, con le tecnologie attuali possono essere precisi almeno quanto la tradizionale timbratura del cartellino. Le soluzioni per monitorare il lavoratore anche a distanza non mancano. Tant'è che per chi fa smart working è stato previsto il diritto alla disconnessione. Per paradosso, dal punto di vista quantitativo è controllabile più chi sta fuori dall'azienda che chi vi sta per lavorare, in quanto quest'ultimo una volta uscito può "sospendere" il rapporto con il datore di lavoro, mentre le tecnologie messe a disposizione di chi si trova lontano per comunicare con colleghi e responsabili possono tracciare l'attività 24 ore su 24. Tant'è che si è posto e permarrà un problema di tutela della privacy a questo riguardo.

Quindi non è una questione del luogo in cui viene svolta la prestazione lavorativa, ma del fatto che più del tempo si deve valorizzare il risultato. Da questo punto di vista, dunque, anche chi si reca in azienda, come può avvenire in alcune realtà, può non essere chiamato a timbrare il cartellino, a non rendicontare le ore trascorse, e al contempo essere chiamato a una maggiore responsabilità nei confronti del datore di lavoro e dei colleghi.

Il tema dei tempi (e dei luoghi) di lavoro è stato oggetto anche del recente Congresso nazionale Agi, che ha riunito 700 avvocati giuristi. Perché il tempo, da sempre uno degli elementi caratteristici del rapporto subordinato, oggi in realtà va declinato al plurale: si può scegliere quando e quanto lavorare (non ancora il "se" almeno per i dipendenti) e quindi una misurazione di questa variabile può non essere più fondamentale dal punto di vista contrattuale ma può rimanere a livello statistico e come indicatore della conciliazione vita privata-lavoro.



Incedo di tempi e luoghi. Con tecnologie e nuove modalità di lavoro si incontrano produttività e attività fuori dall'azienda

Corte Ue e leggi italiane Possibili deroghe all'obbligo di misurare il tempo dell'attività

Aldo Bottini

Mentre il lavoro subordinato, perlomeno in alcune sue forme, tende sempre più a svincolare la prestazione da precisi limiti di tempo e luogo, a favore di valutazioni più legate ai risultati, una decisione della Corte di giustizia Ue ha riportato al centro dell'attenzione la misurazione dell'orario di lavoro giornaliero.

La sentenza 14 maggio 2019 (causa C-55/18, Federación de Servicios de Comisiones Obreras / Deutsche Bank) è stata accolta da alcuni quasi come una doccia fredda, una brutta di arresto che richiederebbe di riportare indietro le lancette dell'orologio. Ma è davvero così? Per capire la portata e i limiti della decisione è bene partire dal caso concreto che l'ha originata. La fattispecie sottoposta all'attenzione della Corte era relativa al calcolo dello straordinario in Spagna, paese in cui la legge prevede unicamente l'obbligo di registrare a consuntivo le ore di straordinario, e non quello di istituire un sistema di misurazione dell'orario giornaliero di lavoro.

La Corte ha ritenuto tale situazione non conforme al diritto dell'Unione, e in particolare alle previsioni della direttiva 2003/88/Ce sull'orario di lavoro, letta alla luce della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e della direttiva 89/391/Ce sulla sicurezza e salute dei lavoratori. Ciò in quanto una legislazione

come quella spagnola non consente di stabilire con oggettività e affidabilità da un lato il numero di ore lavorate (e quindi la quantità di straordinario) e contemporaneamente di verificare il rispetto della durata massima del tempo di lavoro e dei periodi minimi di riposo.

Quindi gli Stati membri devono imporre ai datori di lavoro «l'obbligo di predisporre un sistema oggettivo, affidabile accessibile che consenta la misurazione della durata dell'orario di lavoro giornaliero svolto da ciascun lavoratore». La stessa sentenza, tuttavia, ricorda come la direttiva sull'orario consenta agli Stati, nel rispetto dei principi generali sulla sicurezza e salute, di derogare alle previsioni ivi contenute, quando le ore di lavoro, a causa delle caratteristiche dell'attività esercitata, non sono misurate e/o predeterminate o possono essere determinate dai lavoratori stessi.

In Italia, a differenza della Spagna, l'obbligo di registrazione giornaliera dell'orario di lavoro di ciascun dipendente esiste ed è previsto dalla legge istitutiva del Libro unico del lavoro (articolo 39 del D. 112/2008). La sentenza 210/2015 del Consiglio di Stato ha affermato che gli ispettori del lavoro possono imporre all'azienda di adottare strumenti idonei all'adempimento di tale obbligo. L'ordinamento italiano, peraltro, si è avvalso della facoltà di derogare alla disciplina in materia di riposo e durata massima

settimanale dell'orario, stabilendo, in aderenza alla normativa comunitaria, l'esonero dai limiti per i lavoratori che si autodeterminano l'orario, menzionando espressamente, oltre ai dirigenti, anche il personale a domicilio e i telelavoratori (articolo 17 del Dlgs 66/2003).

La legge 81/2017, istitutiva del lavoro agile (smart working), prevede l'assoggettamento di tale modalità al solo limite di durata massima dell'orario, con esonero quindi dal rispetto dell'orario normale e dal pagamento dello straordinario. L'ordinamento italiano appare quindi conforme alla disciplina comunitaria, così come ricostruita dalla sentenza della Corte e non sembrano necessari aggiustamenti. Inoltre, al di là di una non perfetta sintonia tra le disposizioni in materia di telelavoro e quelle che disciplinano il lavoro agile, è evidente che entrambe queste modalità rientrano tra quelle per cui sono consentite (ed effettivamente attuate) alcune deroghe ai limiti di ore, e quindi, si può ritenere, anche alle registrazioni che alla verifica del rispetto di tali limiti sono funzionali.

A ben vedere, dunque, la sentenza della Corte Ue non sembra destinata a produrre effetti dirompenti nel nostro ordinamento, né tantomeno può arrestare il diffondersi di modalità in cui il dipendente possa autodeterminarsi il tempo di lavoro in relazione ai risultati da raggiungere.

I NUMERI

570mila

Smart working
Gli italiani che hanno la possibilità di lavorare in un luogo diverso da quello aziendale

40

Orario base
Secondo l'articolo 3 del Dlgs 66/2003, l'orario normale di lavoro è di 40 ore settimanali. I contratti collettivi stabiliscono l'orario massimo ma la durata media non può essere superiore a 48 ore, straordinario incluso

IL PROGETTO

MISMATCH

Dal retail agli hotel

Intesa formata al lavoro

oltre 5mila ragazzi

«Il fenomeno della disoccupazione giovanile si scontra in modo paradossale con la difficoltà delle imprese a reperire risorse già formate». Paolo Bonassi, responsabile direzionale strategic support di Intesa Sanpaolo, riassume così il motivo che ha spinto il gruppo ad affrontare «il tema dell'accesso dei giovani al mondo del lavoro». È così che è nato il progetto Giovani e lavoro, nel cui ambito spiega il manager, «è nata la collaborazione con Generation Italy». L'iniziativa global non profit, creata da McKinsey & Company nel 2015 proprio per ridurre il fenomeno della disoccupazione giovanile.

Giovani e lavoro è un progetto entrato nel vivo la scorsa estate ed è finalizzato a formare circa 5 mila giovani entro il 2021 in settori come ristorazione/albergo, vendita retail, hi tech, «dove sono state individuate le più forti esperienze rispetto al personale da assumere», dice Bonassi. Andando a vedere i dati complessivi emerge che a fronte di circa 1,3 milioni di giovani italiani disoccupati, nel mercato del lavoro sono aperte 73 mila posizioni i cui profili sono di difficile reperimento da parte delle imprese. Il 30% dei giovani disoccupati è concentrato in 6 province italiane e cioè Napoli, Roma, Bari, Palermo, Milano Torino secondo quanto emerge dai dati Istat. Il 17% delle posizioni richieste dalle imprese è di difficile reperimento. «Il progetto verrà realizzato con il contributo di Intesa Sanpaolo Formazione, la società del gruppo che progetta, organizza e gestisce programmi di formazione, addestramento e perfezionamento professionale e con Generation Italy», dice Bonassi.

L'iniziativa è dedicata in particolare «ai giovani di città con un tasso di disoccupazione superiore al 20%». Oscar Pasquale di Generation Italy-McKinsey: «Sia chiaro, non siamo un'agenzia del lavoro, ma offriamo ai ragazzi l'opportunità di iniziare un percorso in aula che poi è destinato a essere completato in azienda. Per noi è molto importante che vengano individuati dei progetti aziendali con una lunga durata e una prospettiva. Dei nostri ragazzi circa l'80% prosegue il percorso in azienda e il 66% un anno dall'ingresso è ancora nella stessa azienda». Per ora sono stati realizzati 13 corsi a cui hanno partecipato poco più di 270 ragazzi e altri 13 a cui partecipano altrettanti ragazzi, 30 in corso. Entro l'anno ne verranno avviati altri 7. I settori, per ora, sono il retail con un corso che dura 3 settimane, food & beverage con un corso che dura 4 settimane e infine hi tech con un corso che dura 12 settimane. Per partecipare bisogna passare una selezione che viene svolta direttamente da Intesa Sanpaolo e McKinsey. Dopo i primi 13 ragazzi vengono sottoposti a dei test ma «è fondamentale l'aspetto motivazionale - precisa Pasquale - Per esempio, se prendiamo l'ambito sportivo dei retail chiediamo ai giovani anche di vestire i panni del mystery shopper e, dopo la loro esperienza, di indicarci 3 fattori da migliorare e 3 fattori di eccellenza individuati nella loro esperienza».

Il progetto vanta la collaborazione con numerose imprese tra cui il gruppo Capri che distribuisce i marchi Alcott e Gutierrez. «La nostra collaborazione è iniziata la scorsa estate, in occasione dell'inserimento di giovani partecipanti al progetto come addetti vendita nei nostri negozi - spiega Francesco Colella, brand director del gruppo - Dopo quell'esperienza sono entrati nel gruppo 37 ragazzi e abbiamo deciso di prolungare la collaborazione per tutto il 2020, estendendola anche alle città di Roma, Milano e Venezia. Per noi è fondamentale che i nostri addetti alle vendite accompagnino i clienti in una vera e propria shopping experience perché altrimenti il cliente entra, guarda, prova e compra online. Tra l'altro il bacino degli addetti alle vendite è per noi fondamentale: è infatti qui che individualmente i responsabili del negozio e chi proseguirà la carriera in azienda».

-C. GAZZARONI



Retail. Uno store del gruppo Capri

Lavoro

Digitale

Talent Garden ha intervistato 500 chief people officer: per uno su tre i manager hr hanno un ruolo guida, sempre più legato all'evoluzione tecnologica

Risorse umane contaminate dall'hi tech

Cristina Casadei

«La digitalizzazione ha lo straordinario effetto di sdraiare verso il basso il potere decisionale perché democratizza l'informazione e l'accesso ai dati». A pensarlo è Gianfranco Chimiri, hr director di Unilever Italia che sta affrontando un processo di ricomposizione e riqualificazione delle persone, anche sulla spinta del digitale. Enrico Contini, chief human resources officer del gruppo Lavazza, aggiunge che «la digitalizzazione dei processi hr, ma non solo, resa possibile dalle nuove tecnologie, ci consente senza dubbio di essere più efficienti ed efficaci. Questo aspetto chiamiamo "produttivo", per quanto importante, se lo si considera però in modo un po' teocentrico come l'obiettivo unico o fondante, rischia di trascurare il cambiamento organizzativo e culturale che deve necessariamente accompagnare la trasformazione digitale».

L'impatto

La trasformazione digitale avrà un impatto forte, in futuro, su molte delle funzioni che fanno parte della gestione risorse umane, a partire dal recruiting, secondo quello che dicono le aziende che a vario titolo ruotano attorno a Talent Garden che ha sottoposto a 500 people manager, 30 domande sulla gestione hr ai tempi del digitale. Ne è venuto fuori un quadro secondo cui «la figura dell'hr sta assumendo un ruolo sempre più importante all'interno delle aziende e deve essere in grado di sviluppare competenze e capacità ulteriori rispetto a qualche anno fa». Interpreta Lorenzo Maternini, vice president global sales & country manager Italy Talent Garden. «L'hr mo-

dermo deve essere un leader "ibrido", nel senso migliore del termine, che gioca con sé stesso e con la tecnologia della quale deve comprendere a fondo le potenzialità», aggiunge.

Cambia il recruiting

Contini racconta della fase conclusiva «del nostro primo International Graduate Programme - BeAn Excellence che si concluderà con l'ingresso, in gennaio, di 10 giovani laureati», che entrano nel gruppo con un percorso che nei primi 3 anni prevede esperienze in più funzioni incluso un anno in una delle nostre Società estere». Come si è svolta la selezione? «La gran parte del processo di comunicazione e selezione si svolge in modo digitale - continua Contini - In poco più di un mese abbiamo ricevuto e gestito sulla nostra piattaforma digital, fruibile anche tramite App, quasi 800 curriculum, ognuno con una sezione video. Dopo la prima fase di screening sono seguiti il modulo Gamification e la profilazione delle competenze per poi arrivare ai 70 candidati che stanno partecipando alla fase di assessment finale che prevede accanto alla intervista individuale "tradizionale" l'utilizzo di tecnologie digitali di virtual reality. Il tradizionale Recruiter diventa un Social Media Recruiter che lavora quasi più sull'attrazione che sulla selezione come tradizionalmente invece in passato».

La parola ai chief people officer

Secondo la ricerca di Talent Garden, un intervistato su tre individua nel chief people officer il ruolo di sponsor e guida della trasformazione digitale, secondo solo al chief executive officer che viene indicato dal 47% dei rispondenti. Seguono il chief information officer con l'8% delle risposte e il chief digital officer con il 7%. Il contributo delle risorse umane alla trasformazione, per il 39%



Lorenzo Maternini. È vice president global sales & country manager Italy Talent Garden

dei chief people officer deve riguardare soprattutto la digitalizzazione dei processi e l'introduzione di nuovi servizi per il personale. Il 57% individua invece un ruolo importante nel supporto all'introduzione di nuove modalità di gestione delle persone, come per esempio la social collaboration o il metodo agile. Più di uno su tre indica anche il supporto alla digitalizzazione dei processi e il change management, mentre solo il 24% ritiene che il contributo sia limitato all'assunzione di nuove professionalità e competenze. Il cambiamento impellente rende necessario che qualcuno lo gestisca e quel qualcuno viene individuato pressoché all'unanimità proprio nell'hr manager.

Come cambia il ruolo

Per un intervistato su quattro (24%) l'hr dovrebbe diventare Digital Transformation Leader, per plasmare l'organizzazione nelle sue strutture e abilitare le persone a nuove modalità di lavoro, dallo smart working all'agile, dal knowledge sharing all'open innovation. La stessa percentuale ritiene però che l'hr debba diventare una sorta di Marfeter e Communication Manager, gestendo la comunicazione verso l'interno e l'esterno dell'azienda. A breve distanza, il 21% degli intervistati ritiene che l'hr debba assimilare le migliori tecniche di analisi dei dati, così da poter prendere decisioni strategiche data driven (percentuale che sale al 24% considerando solo le risposte di chi ricopre ruolo di hr). Il 18%, infine, vede l'hr come Change Maker, ovvero la vengola del cambiamento in azienda, probabilmente proprio grazie ad un mix delle altre figure.

Il nuovo mindset

Tra i fattori più critici c'è l'acquisizione di un nuovo mindset e di una cultura digitale diffusa che risultano essere i

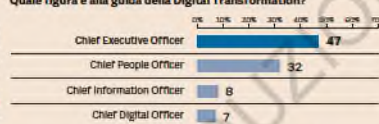
L'hr ai tempi della trasformazione digitale

Alcune delle evidenze del sondaggio di Talent Garden rivolto a 500 people manager

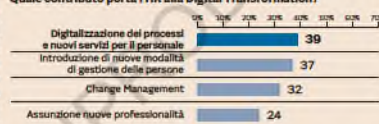
Quali fattori determinano il successo di un HR?



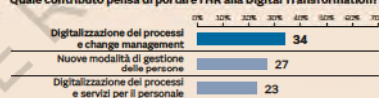
Quali figura è alla guida della Digital Transformation?



Quale contributo porta l'HR alla Digital Transformation?



Quale contributo pensa di portare l'HR alla Digital Transformation?



Fonte: Talent Garden



Enrico Contini. È chief human resources officer del gruppo Lavazza

più decisi con il 59% delle risposte, seguiti dalla riprogettazione di processi e modi di lavorare (50%), e dall'introduzione di nuove skills (37%). La gestione del cambiamento è invece scelta dal 33% dei partecipanti, la creazione di nuovi ruoli e strutture organizzative dal 30% e l'introduzione di nuove tecniche e strumenti di innovazione e aggiornamento continuo dal 23%. Gianfranco Chimiri, hr director di Unilever Italia, spiega che «la trasformazione digitale è primariamente legata alle persone ed al loro mindset. Non è questa tecnologia tu abbia all'interno della tua organizzazione che definisce il tuo livello di maturità digitale quanto la tua cultura digitale che si esprime nel modo di pensare e lavorare che hanno le persone in azienda. L'hr può e deve guidare la trasformazione digitale attraverso il disegno di nuovi modelli organizzativi, la costruzione di nuove competenze e la diffusione di una nuova cultura organizzativa».

Le aspettative dei lavoratori

Ma che cosa si aspettano le persone dagli hr? Le aspettative sono alte: innanzitutto più di uno su due (il 58%) chiede un upgrade delle competenze e l'acquisizione di nuove skills, ma anche l'elaborazione di nuovi modi per gestire e motivare le risorse (44%). L'introduzione di nuove tecnologie e metodologie di lavoro (42%), la sperimentazione di nuovi processi interni e strutture organizzative (39%). «Le persone chiedono sempre di più partecipazione imprenditoriale alla vita dell'azienda», dice Chimiri. «Si aspettano trasparenza, strumenti di learning personalizzati, tool che semplificano i processi e che concentrino l'attività umana su task di valore, ma più di ogni cosa chiedono leader nuovi non focalizzati sul controllo ma sul supporto». Da Torino, Contini, dice che «i dipendenti e collaboratori si aspettano di capire il perché del cambiamento e della sua utilità, e poi che i sistemi siano veloci, semplici e che permettano di crescere, lavorare meglio e sentirsi appunto protagonisti. L'azienda ha poi la necessità che siano scalabili se la dimensione internazionale lo richiede. Noi lo abbiamo fatto sicuramente con Nurola. Il nostro headquarter torinese, che ci ha permesso di facilitare l'adozione di una cultura digitale».

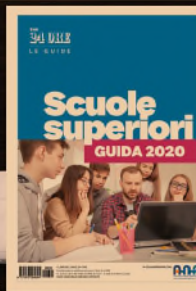
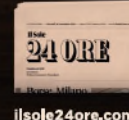
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

DOPO LE MEDIE, C'E' UN MONDO DA SCOPRIRE.

Scuole superiori 2020. La guida giusta per scegliere in modo consapevole.

La scelta della scuola superiore è un momento importante per tutti i ragazzi e le ragazze. Dalle scuole più innovative fino alle informazioni sulle spese detraibili, una guida di facile lettura, completa, detagliata ed aggiornata. Uno strumento davvero necessario in un panorama sfaccettato ed in continua trasformazione.



IlSole24ore.com

IN EDICOLA GIOVEDÌ 5 DICEMBRE CON IL SOLE 24 ORE A 0,50 €*
*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati. Il Sole 24 Ore e Scuole Superiori in vendita separata.

Rabbia a Genova, allarme per le imprese

La A26 riapre dopo una notte di controlli

Traffico in tilt, code e incidenti. Toti contro Aspi: non ha fatto niente. Il presidente del porto: paga tutto il Nord

LORENZO CRESCI
TORINO

Tutto in una notte. Dalla chiusura urgente dell'autostrada A26 tra Genova e Masone alla riapertura della stessa trascorrono poco più di dodici ore in cui si intrecciano incontri e trattative, in campo la procura di Genova, Autostrade, il ministero e le istituzioni locali in pressing.

Nel mezzo, automobilisti fermati e poi sfollati (l'altra se-

ra), altri che confidano nella riapertura e trovano la breccia quando è mattina presto, bypassando i due viadotti chiusi e viaggiando su una corsia per ogni senso di marcia. E altri ancora che non hanno che rassegnarsi a trascorrere ore in coda, perché com'era facile immaginare, sulla A26 parzialmente riaperta si verificano ingorghi, sulla A7 Milano-Genova, unica alternativa per la Liguria, visto il blocco della A6

per il crollo di un ponte, le code sono ancora più lunghe (dieci chilometri). Nel mezzo, mettiamoci pure alcuni incidenti (il più grave, con tre feriti, sulla A26 vicino Masone) e la giornata è sintetizzata così.

Ma c'è l'altra partita, quella che si gioca sul filo dell'accusa e della difesa. Il procuratore di Genova, Francesco Cozzi, attacca: «Rilevato un grave stato di degrado, serviva un controllo di sicurezza immediato». E

Autostrade interviene, mentre il suo ad, Roberto Tomasi, si presenta al ministero delle Infrastrutture e incontra Paola De Micheli. «La società ha manifestato l'intenzione di accelerare ulteriormente il piano nazionale di interventi sulla rete», fa sapere la ministra. I controlli effettuati sui viadotti Fado Nord e Pecetti Sud, intanto, danno risposte positive e viene così riaperto il traffico. Il governatore ligure, Giovanni To-

ti, non si accontenta: «Per un anno e quattro mesi non si è fatto assolutamente niente: Aspi avrebbe dovuto lastricare d'oro quei viadotti perché ne aveva il tempo e le possibilità e non aspettare a muoversi quando la procura glielo ha chiesto», accusa. Il tutto mentre anche le strade provinciali liguri mostrano i segni lasciati dalle piogge incessanti dei giorni scorsi, rendendo maledettamente difficile spostarsi

in auto. «E ora incombe una nuova allerta meteo», annuncia lo stesso Toti. Allerta di colore arancione dalle 8 di oggi.

La politica intanto chiede interventi urgenti (i 5S rilanciano la volontà di revocare la concessione ad Autostrade), gli amministratori locali tamponano la situazione annunciando trasporti pubblici gratuiti (a Genova), i vigili del fuoco raddoppiano gli elicotteri a disposizione per i soccorsi sani-



Il bypass creato sulla A26 per consentire la riapertura dell'autostrada

LUCA ZENNARO / ANSA



Un anno fa Mortellaro era stato chiamato a guidare la nuova agenzia Ma non ha mai avuto né poteri né soldi. Le liti con i ministri M5s e Pd

Rimosso lo 007 che indaga su autostrade e ferrovie

“Ero troppo intraprendente”

IL CASO

MATTEO INDICE
GIUSEPPE SALVAGGIULO
GENOVA-TORINO

«Evidentemente la ministra non ha gradito la mia intraprendenza».

Lunedì mattina Alfredo

Principio Mortellaro ha preso il primo treno per andare sul viadotto dell'A6 sbriciolato dalla frana di Madonna del Monte. Come sempre ha scattato foto e raccolto dettagli; chiesto conto della manutenzione dei piloni al gestore dell'Autofiori, il gruppo Gavio; manifestato qualche dubbio sullo stato dell'infrastruttura. Ha anche incrociato a

Savona Paola De Micheli, la ministra cui fa capo l'agenzia.

A sera, tornando a Roma, ha letto il comunicato del ministero dei Trasporti che annuncia il nome del suo successore alla guida di Ansfisa (l'agenzia pubblica che dovrebbe monitorare la sicurezza della rete ferroviaria e autostradale), il dirigente del ministero Fabio Crocchio.

Strana parabola, quella di Mortellaro. Destinato a lasciare l'incarico senza mai aver potuto realmente esercitare i poteri che il decreto Genova gli aveva conferito. Altro che 007 in missione speciale nelle gallerie e sui viadotti di tutta Italia, come era stato presentato un anno fa.

Ingegnere, ex funzionario dei servizi segreti, poi membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici in cui aveva contrastato il sistema della cricca dei grandi appalti, pareva destinato alla pensione. Invece si era casualmente ritrovato a indagare sul crollo del Ponte Morandi per conto del ministero, dopo le dimissioni degli altri esperti indagati o in conflitto di interessi. La sua relazione era un atto di accusa nei confronti di Autostrade per l'Italia.

Negli stessi giorni era nata

l'idea di una nuova agenzia per la sicurezza delle infrastrutture ferroviarie, stradali e autostradali. Con poteri ispettivi (veri, non sulle carte) e sanzionatori da far tremare i concessionari. Strombazzata dall'allora ministro Danilo Toninelli come «opera titanica di passaggio dalla logica dell'emergenza a quella della prevenzione», l'Agenzia si è ben presto arenata nelle paludi ministeriali.

Due mesi per scrivere il regolamento e quattro per mandarlo al Consiglio di Stato, da cui è tornato al ministero ai primi di ottobre. Nel frattempo sono cambiati governo e ministro. Fuori Toninelli, con cui pure alla fine Mortellaro ha litigato: l'accusa di inerzia e cedevolezza, il grillino gli rispondeva liquidandolo come «un burocrate». Dentro la De Micheli.

La cui firma è necessaria per completare l'iter e far partire l'agenzia stessa.

La firma non arriva, benché Mortellaro si agiti. Tempesta lo staff della De Micheli, come aveva fatto con Toninelli, di report per evidenziare la cronica inefficacia delle strutture pubbliche di controllo e la necessità di interventi urgenti. Scrive che «per il settore stradale il ritardo dell'amministrazione nel garantire un adeguato processo di sorveglianza è evidente» sebbene «il vasto patrimonio di ponti e cavalcavia oggetto di monitoraggio» renda «imprescindibile la necessità di verifiche» per «garantire un circuito virtuoso di manutenzioni tale da evitare il procedere del degrado». Il che può avvenire solo con «ispezioni sul campo» non so-

tari, mentre un grido d'allarme si leva dalle società che operano nel porto: «I porti di Genova e Savona non si sono mai trovati in una situazione così drammatica - dice il presidente dell'Autorità di sistema portuale Paolo Emilio Signorini - Dopo il crollo del Ponte Morandi di cui abbiamo reagito aprendo soluzioni gestionali e infrastrutturali, adesso in 80 ore ci

il 65 per cento del commercio extra Ue della Lombardia e l'82 per cento del Piemonte». Fa eco Gian Enzo Duci, presidente nazionale degli agenti marittimi: «Il porto di Genova - spiega - non può reggere una situazione di questo tipo per più di qualche giorno altrimenti i danni saranno incalcolabili». La perdita di traffico senza la riapertura totale della A26

Il governatore ligure: «Avevano tempo per lastricare d'oro i viadotti»

siamo trovati, rispetto alle tre autostrade che legano i porti di Genova e Savona con il Nord, con due interdetto e la terza, la più vecchia di tutte, a sopportare tutto il traffico del sistema portuale. Ma così è isolata non solo la Liguria, ma la pianura Padana: noi serviamo

A ore potrebbe riaprire parzialmente la A6 dopo il crollo del ponte

rischia di oscillare «tra il 30 e il 50% delle merci movimentate in un intero mese».

Soluzioni nell'immediato? A26 a mezzo servizio, il troncone sud della A6 che potrebbe riaprire a ore, a doppio senso di marcia. Ancora poco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verifiche nel tratto di viadotto Fado lato Sud e Pecetti lato nord

LUCA ZENNARO / ANSA

lo in caso di emergenze, ma anche nella fase della prevenzione, «momento di verifica misurabile di procedure e attività del gestore per valutare il livello di sicurezza effettivamente garantito».

Zero risposte, ora come prima. Altro Mortellaro non può fare: privo di poteri effettivi e risorse economiche, è un direttore virtuale di un'agenzia virtuale. Gli avevano garantito 569 persone tra ingegneri, tecnici specializzati, personale amministrativo e manager; deve accontentarsi di un paio di segretarie.

«Non posso muovermi», si lamenta nei corridoi del ministero. Quando crolla un ponte o c'è un incidente ferroviario, si fa un biglietto e ci va da solo. E pazienza se il ministero fa storie sul rimborso.

Il colpo di grazia arriva pochi giorni prima del crollo del viadotto dell'A6. Nel decreto di riordino dei ministeri, il M5S inserisce un emendamento che annacqua poteri e responsabilità dell'agenzia: anziché «garantire la sicurezza», deve limitarsi a «promuovere e assicurare la vigilanza» sui privati.

Lo interpreta come un ritorno al passato. Ne discute, non proprio serenamente, con lo staff della ministra. Che contesta l'ampiezza del ruolo dell'agenzia. Mortellaro ha il mandato in scadenza a fine gennaio 2020, ma gli viene prospettata una rimozione anticipata, usando la legge sullo spoils system.

Il suo blitz sulla Torino-Savona è stato forse l'ultimo da 007 che indaga sulla sicurezza delle infrastrutture. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allerta della Procura. E il pm Cotugno: Autostrade non ha la situazione dei ponti sotto controllo

“Le mancanze dei gestori ci costringono a intervenire”

RETROSCENA

TOMMASO FREGATTI
MARCO GRASSO
GENOVA

L'incubo peggiore, la grande paralisi, viene scongiurato nel giro di dodici ore: poco dopo le 10 del mattino Autostrade riapre una corsia della A26, allentando l'isolamento emergenziale sulla Liguria. Dopo la chiusura improvvisa imposta dalla Procura di Genova, pronta a sequestrare i viadotti Pecetti e Fado perché secondo i suoi consulenti sono «a rischio rovina», si ritorna a circolare su una carreggiata, mentre la società condurrà prove di carico per verificare la tenuta della struttura. Guai però a parlare di falso allarme e il procuratore Francesco Cozzi mette le cose in chiaro: «Non mi rallegro di quanto accaduto: abbiamo fatto ciò che andava fatto, cercando proprio di evitare inutili allarmismi. Non spetta a noi vigilare sulle infrastrutture, ma quando c'è un rischio di incolumità e pubblica sicurezza non ci giriamo dall'altra parte. Adesso, per piacere, come ha detto anche il governatore Giovanni Toti, si attui un piano che dia tranquillità a tutti i cittadini».

Un avviso ai naviganti lanciato in primis ad Autostrade per l'Italia, concessionaria della rete già sotto inchiesta per il crollo del Ponte Morandi. Il messaggio è chiaro: per quanto straordinario, la magistratura potrebbe nuovamente imporre prescrizioni importanti e invasive su altri ponti a rischio. Soprattutto se, come nel caso del viadotto Pecetti, l'ultimo rapporto firmato dalla società di monitoraggio Spea, appare ai consulenti della Procura incompatibile con lo stato reale del manufatto. Il clima che ha portato alla chiusura immediata di lunedì notte è rappresentato bene dalle parole del pm Walter Cotugno, impegnato nelle indagini sui falsi report: «Autostrade per l'Italia e Spea non hanno la situazione della sicurezza dei viadotti sotto controllo». Dai primi di ottobre Autostrade ha silurato Spea, società della galassia Atlantia, sostituita con l'esterna Speri.

«Attivare piano di controllo»

Per capire come si è arrivati all'aut aut dei magistrati al concessionario, occorre fare un passo indietro. Il 13 settembre il gip Anna Maria Nutini dispone misure cautelari nei confronti di 2 dirigenti di Aspi e 7 fra manager e tecnici di Spea. Sono accusati di aver falsificato sistematicamente i test di sicurezza su alcuni viadotti. Il sospetto dei magistrati è che la sottovalutazione fosse «sistematica» e che, in realtà, quei rapporti siano in



Il procuratore capo di Genova, Francesco Cozzi, in una foto d'archivio

ASTRID FORNETTI

Ieri su La Stampa



Ieri un documento, pubblicato da La Stampa, sottolineava che tra Liguria e Piemonte ci sono altri otto viadotti gestiti da Autostrade «a rischio crollo». Su quattro di queste infrastrutture sono stati imposti limiti solo alla circolazione dei mezzi pesanti

gran parte da rivedere. Non solo: l'input a rivedere i voti al ribasso, secondo chi indaga, sarebbe arrivato proprio da alti dirigenti Autostrade, interessati ad abbassare i costi di manutenzione.

Appena due giorni dopo gli arresti, Spea pubblica un report trimestrale in cui, fra le altre cose, vi sono elementi

molto rassicuranti sulla salute del viadotto Pecetti, fra Mele e Masone. Il ponte viene classificato a livello 40, che nella scala delle valutazioni dei rischi, indica che non sono necessari interventi urgenti. Un successivo screening del consulente della Procura innalza lo stesso rischio a 70, cioè la necessità di interventi immediati e di chiusura del tratto. «Queste valutazioni non competono a noi, ma agli ingegneri - premette Cozzi - non indicano di per sé elementi diretti su un rischio crollo, ma la priorità da dare ad eventuali interventi. Nel caso del Pecetti, ci è stata segnalato un importante deterioramento delle solette e del cemento in alcuni punti dell'impalcato nella zona esterna». Si tratta delle corsie che, per il momento, rimangono chiuse al traffico e che nei prossimi giorni verranno riaperte solo se vi saranno risultati confortanti dai test di carico.

Perquisizioni a Spea

Ieri i finanziari del Primo Gruppo, coordinati dal colonnello Ivan Bixio, e del nucleo metropolitano, guidati dal colonnello Giampaolo Lo Tur-

co, hanno nuovamente perquisito gli uffici genovesi di Spea. L'obiettivo, stavolta, sono gli elementi che riguardano l'ultima valutazione effettuata sul viadotto Pecetti e sul ponte limitrofo Fado. Mentre il primo era già stato citato da alcuni indagati, che nelle intercettazioni avevano paura che non reggesse al passaggio di un carico eccezionale, il secondo è una novità per l'inchiesta. Gli inquirenti hanno anche acquisito le ultime relazioni su altri viadotti.

Gli accertamenti potrebbero portare a un'ulteriore svolta. Se venisse accertato che la sottovalutazione dei ponti è continuata in modo sistematico, anche in fasi avanzate di questa vicenda, chi ha firmato i report falsi potrebbe rischiare nuovi addebiti: dall'accusa di crollo (un reato di pericolo, contestabile cioè anche se l'evento non si verifica), all'attenzione alla pubblica sicurezza.

Gli otto sorvegliati speciali

L'attenzione è molto alta nei confronti di otto viadotti, le cui valutazioni sono profondamente cambiate dopo l'intensificazione delle indagini e a seguito del passaggio di testimone da Spea a Speri. Si tratta del ponte Scrivia (A7 in prossimità di Busalla, passato da 50 a 70); viadotto Coppetta (A7 tra Bolzaneto e Busalla, da 50 a 70); viadotto Bormida carreggiata Nord (A26 tra Ovada e Alessandria Sud, da 50 a 70); ponticello ad archi al km 16 (A10 tra Voltri e Arenzano, da 50 a 70); viadotto Vegnina (A26 tra Masone e Ovada, da 50 a 60); viadotto Biscione carreggiata Sud (A26 tra Masone e Ovada, da 50 a 60); sottovia Schiantapetto (A10 tra Albisola e Savona, da 50 a 60); ponte sulla Statale del Monferrato (A26 tra Alessandria Sud e Casale Monferrato, da 50 a 60).

Una scala di valori che desta più di una preoccupazione e che spingerebbero a considerare gli otto viadotti appunto a rischio crollo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IPOTESI È PROCURATO ALLARME

“Un viadotto della A12 sta per crollare” Carabinieri indagano sul video virale

Un video che diventa subito virale e passa di telefono e telefono attraverso l'applicazione di messaggistica WhatsApp. E i carabinieri di Sori, in provincia di Genova, che aprono un'indagine per procurato allarme, perché la notizia contenuta in quel video è una fake news. In queste giornate complicate, in Liguria, è accaduto anche questo: un messaggio vocale dai toni allarmistici mette in

guardia sulla pericolosità di un viadotto di Sori, sull'autostrada A12 Genova-Rosignano Marittima. Nel messaggio vocale si sente la voce di una donna che dice: «Un amico di mio marito fa il geologo e ha detto di non prendere il ponte perché dopo questo mese di piogge, visto che era già pericoloso all'80%, è arrivato a una pericolosità del 160% e ha un pilone pieno d'acqua». —

JENA



PERFINO

Non è possibile fare politica senza soldi, lo sanno tutti, perfino Renzi.

jena@lastampa.it

PAOLA DE MICHELI
MINISTRA DEI TRASPORTI
E DELLE INFRASTRUTTURE

Ho chiesto ai vertici di Autostrade di riaprire una carreggiata dell'A26: questo ha evitato il blocco del traffico

La revoca delle concessioni? Sto raccogliendo informazioni e valutazioni, poi farò la proposta al Cdm

Per aiutare gli spostamenti abbiamo aumentato l'offerta di posti sui treni tra Savona e Torino



Il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, lunedì ha fatto un sopralluogo in prefettura a Savona dopo il crollo del viadotto sulla A6

PAOLA DE MICHELI La ministra delle Infrastrutture: "Toti ha già i finanziamenti, si occupi di fare i lavori di prevenzione"

“Basta interventi in emergenza Più controlli sulle nostre strade”

INTERVISTA

EMANUELE ROSSI
GENOVA

Ha convocato i vertici di Autostrade nelle prime ore della mattina. «Ho chiesto di riaprire almeno una carreggiata - spiega in serata il ministro Paola De Micheli, dopo la conclusione del vertice a Palazzo Chigi con il premier Conte sul dissesto idrogeologico - questo non ha risolto il problema del traffico sul porto di Genova, ma almeno ha evitato il blocco». Secondo il ministro delle Infrastrutture non c'è bisogno di un giro di vite sui controlli sulle infrastrutture, quan-

to di renderli «continuativi e non straordinari» e di «correre sugli interventi». Per quanto riguarda la Liguria e la richiesta di esenzione dai pedaggi si dice «favorevole» ma rimanda la palla al concessionario. E promette di anticipare al 2020 tutti gli interventi strategici previsti nel triennio da Rfi e Anas su strade e ferrovie: varianti, consolidamenti, gallerie e risanamento di ponti e viadotti per la parte stradale e i collegamenti con porti e aeroporto per le ferrovie, oltre a rimediare all'annoso ritardo del Nodo ferroviario di Genova. **Ministro De Micheli, tra Liguria e Piemonte ci sono altri otto viadotti considerati a rischio crollo, dopo le ispezio-**

ni esterne. Cosa intendete fare per garantire la sicurezza di chi si mette in viaggio e assicurare chi ha paura? «Il ministero ha poteri di controllo sulle verifiche che fanno i custodi dei viadotti. Nel caso della Liguria soprattutto i concessionari. Il ministero verifica che i controlli siano fatti con i criteri scientifici e di terzietà. Questo stiamo facendo e faremo. Abbiamo però chiesto fin dal mio arrivo a tutti i concessionari di correre sui controlli e sugli interventi». **Lei ha dichiarato che ci sarà un piano straordinario di monitoraggio e interventi sulle strade esistenti e sul dissesto in Liguria. Da cosa partirete e quando?**

«I monitoraggi devono essere continuativi, quotidiani e non straordinari. Gli interventi sul dissesto sono attivati dal Ministero dell'Ambiente con la massima urgenza e solleciteremo la Regione ad intervenire anche in somma urgenza sul dissesto idrogeologico e sostenere la progettazione dei comuni che hanno strade danneggiate. Il mio ministero invece accelererà al 2020 tutti gli interventi strategici di Anas e Rfi previsti per il triennio». **Con il crollo del viadotto sulla A6 è bastata qualche ora di chiusura sulla A26 per mandare di nuovo in tilt il sistema dei trasporti della Liguria. Il governatore Giovanni Toti ha chiesto l'esenzione dai pedag-**

gi. Siete d'accordo? «L'esenzione dei pedaggi è una decisione del concessionario. Io sono favorevole». **Dal 14 agosto 2018 si è parlato di revoca e poi di revisione delle concessioni autostradali. Ora anche esponenti del Pd ligure chiedono una sorta di commissariamento di Autostrade per l'Italia. Qual è lo stato dell'arte?** «Io sto seguendo la procedura prevista. La commissione e gli uffici stanno raccogliendo informazioni e valutazioni. Quando arriveremo alla fine della procedura, farò la proposta al Consiglio dei ministri». **Il governatore Toti ha chiesto la possibilità di condurre ispezioni con un ente terzo sui via-**

dotti e poteri commissariali sulla viabilità ordinaria. Cosa risponde il governo?

«Il presidente non sa che da settembre il MIT ha previsto le verifiche da enti terzi. Commissariare le strade comunali, provinciali e Anas, è questa la richiesta? Io mi accontenterei che la Regione facesse qualche intervento di prevenzione sul dissesto, già finanziato».

L'agenzia Ansfisa istituita con il Decreto Genova non è ancora operativa e doveva occuparsi proprio dei controlli e avere una sede a Genova. Perché tanto tempo?

«Ieri ho indicato al presidente del Consiglio il nome del nuovo direttore di Ansfisa Fabio Crocchio, ingegnere dirigente del Ministero delle Infrastrutture e trasporti. L'agenzia oggi è composta da 61 unità. Deve essere necessariamente potenziata ed è per questo che il MIT ha chiesto la possibilità di implementare il personale con l'obiettivo di arrivare a una struttura da cento- centocinquanta persone già nelle prossime settimane. Detto questo, Ansfisa è già operativa seppur con poco personale».

Perché ha nominato Fabio Crocchio come direttore di Ansfisa sostituendo Alfredo Mortellaro?

«Mortellaro è in pensione, Crocchio è dirigente del MIT competente e motivato».

La Liguria soffre anche dal punto di vista dei collegamenti ferroviari, avete intenzione di portare avanti il raddoppio della tratta verso la Francia? Con quali risorse?

«Certo che abbiamo intenzione di andare avanti con il raddoppio ferroviario del Ponente e i 10 milioni di euro già inseriti nell'aggiornamento 2018-2019 del contratto di Programma RFI per la revisione del progetto, lo dimostrano. In un anno contiamo di chiudere la progettazione definitiva e l'iter autorizzativo. Abbiamo inoltre incrementato come promesso l'offerta di 8.500 posti sui treni tra Savona e Torino e dal 5 dicembre con il cambio orario di Trenitalia di altri 1200».

Doveva incontrare il sindaco Marco Bucci per parlare della Gronda di Genova. Quando ci saranno i tavoli istituzionali? Il ministero vuole rivedere il progetto di Autostrade?

«Dovevo incontrare Bucci e Toti, ma l'emergenza ha avuto il sopravvento. Recupererò presto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA ALLERTA

Maltempo senza sosta Cirio e Toti: “Per i sindaci serve lo scudo penale”

La piena del Po (in foto), da allerta rossa fino a sabato nell'ultimo tratto del grande fiume e l'arrivo di nuove piogge: è sempre allerta per il maltempo su molte regioni italiane. Dopo una breve tregua oggi torna una perturbazione più veloce ma ugualmente temuta. L'allerta è arancione sulla Liguria e gialla sul sud-ovest del Piemonte. Allarme per il pericolo valanghe su tutto l'arco alpino. I governatori del Piemonte, Alberto Cirio, e della Liguria, Giovanni Toti, chiederanno «un piano straordinario sul dissesto idrogeologico e lo scudo penale per i sindaci affinché possano agire senza rischiare una denuncia». —



ANSA

La lettera di Autostrade

Gentile Direttore, a beneficio dei lettori è utile precisare che, in relazione alla ricostruzione sullo stato dei viadotti in Piemonte e Liguria pubblicata da *La Stampa* ieri, non corrisponde al vero l'allarme presente nel titolo dell'articolo secondo cui ci sarebbero «altri otto ponti a rischio crollo massimo». Su tutti questi viadotti infatti sono in corso interventi di manutenzione - in alcuni casi già completati - e sono presenti temporanee limitazioni al traffico valutate da ingegneri strutturisti. Tali circostanze, di cui è stata data informazione puntuale al Ministero concedente e all'opinione pubblica, escludono rischi per la sicurezza di chi viaggia. Inoltre l'articolo si riferisce a viadotti le cui condizioni sono state valutate da qualificati soggetti terzi selezionati da Autostrade per l'Italia. —

UFFICIO STAMPA DIAUTOSTRADEPERL'ITALIA

LA POLITICA ESTERA DEL GOVERNO

I casi

1

Grillo all'ambasciata
Beppe Grillo fa visita all'ambasciatore cinese due volte in 24 ore. Scoppia la polemica

2

Il post sugli Uiguri
Sul blog di Grillo i centri di rieducazione, diventano «centri di formazione professionale»

3

La via della Seta
Nel marzo scorso l'Italia firma il Memorandum della Via della Seta, Xi viene in visita a Roma



Il presidente cinese Xi Jinping allo stand italiano dell'Expo di Shanghai ricevuto dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio lo scorso 5 novembre

ANSA/ALESSANDRO DI MEO

IL CASO

I leghisti a Taipei con i deputati americani

📍 Mentre Xi Jinping definisce la riunificazione della Cina con Taiwan «inevitabile» e l'isola si prepara alle elezioni presidenziali di gennaio, l'Hotel Regent di Taipei è stata la cornice di un incontro tra una missione parlamentare di amicizia Italia-Taiwan e due membri repubblicani del Congresso degli Stati Uniti. «Abbiamo ascoltato con grande attenzione - ha spiegato la delegazione guidata dall'ex-ministro dell'Agricoltura, il senatore della Lega Gian Marco Centinaio - il monito dei colleghi americani sulla necessità di evitare che il nostro traffico telefonico e dati finisca nelle mani di potenze esterne e non alleate».

Il riferimento è alla preoccupazione di Washington sul coinvolgimento dei colossi cinesi delle telecomunicazioni Huawei e ZTE nella costruzione delle reti 5G in Italia. «Abbiamo spiegato agli alleati - proseguiva una nota della delegazione della Lega - la caotica situazione politica italiana e l'ancor più incomprensibile linea di politica internazionale del governo: la visita di Grillo all'ambasciata cinese e il silenzio di Di Maio su Hong Kong non sono passati inosservati e sono davvero imbarazzanti». Come sottolinea la stampa taiwanese, l'ex-ministro italiano ha postato sui social una foto con la bandiera di Formosa e sottolineato come l'isola sia un Paese democratico che rispetta i diritti umani. F. RAD. —

© BY NC ND AL CN LI DR IT RISERVATA

Il M5S non voterà una risoluzione critica con le violazioni dei diritti a Hong Kong: "La polizia spara in tutto il mondo"

I rapporti dei grillini con Pechino spaccano la maggioranza

RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il Movimento 5 stelle non ne vuole sapere nulla di Hong Kong e degli scontri tra la politica e i manifestanti che da mesi protestano contro il governo filo-cinese. «Non ci occupiamo di questioni interne di altri Paesi», è la risposta del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Un atteggiamento ripreso in Parlamento dai deputati M5S della commissione Esteri. Si rifiutano, infatti, di firmare una risoluzione - presentata da Maurizio Lupi e appoggiata da Pd, Leu, Italia Viva, Forza Italia, Lega e FdI - che impegna il governo a «verificare, nelle sedi internazionali, l'eventuale violazione dei diritti umani».

ni», a chiedere il rilascio del visto dell'attivista Joshua Wong e ad allinearsi agli «impegni presi dal Parlamento Europeo», favorendo la scarcerazione «dei manifestanti arrestati durante le proteste».

Cinque stelle, però, chiudono gli occhi. Il capogruppo in commissione del Movimento, Pino Cabras, è il primo a frenare: «Vogliamo prima ragionare, aspettare. Magari è come per il bombardamento in Siria, che si diceva fosse chimico e invece, secondo i report, chimico non era». Lì, a Hong Kong, ci sono video che riprendono le forze dell'ordine usare gli idranti e lanciare lacrimogeni sui manifestanti. Per Cabras, però, «capita, nel mondo, che qualche governo risponda in modo "non gandhiano" alle manifestazioni. Piuttosto, guardiamo il Cile, dove la polizia spara proiettili di gomma ad altezza d'uomo sui manifestanti». Dunque nessuna firma, nessuna risoluzione, nessuna condanna.

Scelta che solleva più di una perplessità, nella maggioranza di governo, già scottata dall'inchiesta della guardia di finanza su Open, la fondazione di Matteo Renzi, e dalla richiesta di Di Maio di una commissione d'inchiesta su partiti e fondazioni. «Allargiamola anche alle Srl collegate ai movimenti politici», replica il deputato di Iv, Luciano Nobili, facendo implicito riferimento alla Casaleggio Associati. «Massima trasparenza - prosegue - non solo sulle donazioni, ma anche su consulenze e collaborazioni a enti pubblici, italiani e cinesi». Come a voler allunga-

re un'ombra sulla Casaleggio e su quell'improvviso intensificarsi dei rapporti tra la Cina e i 5 stelle. Pechino ha sempre considerato il Movimento 5 stelle una forza anti-sistema e, dunque, un potenziale pericolo per i suoi interessi commerciali in Occidente. Nel 2018, però, cambia idea: i Cinque stelle vincono le elezioni a marzo e a maggio la Casaleggio Associati pubblica un documento sull'e-commerce in cui invita i suoi clienti a investire in Cina e, quando ancora nessuno parla, sponsorizza la Via della seta: «L'Italia - si legge - potrebbe avere un ruolo importante come "terminal" di questa nuova autostrada delle merci, ma solo se sarà in grado di parteciparvi. Sarebbe strategico entrarci come "sistema Italia" e non alla spicciolata».

La nomina di Salzano

Non è sfuggito alle forze di maggioranza il ruolo che potrebbe svolgere, nell'intensificare i rapporti commerciali con l'Oriente, Pasquale Salzano, ex ambasciatore in Qatar, nato a Pogliano d'Arco come Di Maio, e nominato - in quota M5S - presidente di Simest e Chief International affairs officer di Cassa depositi e prestiti. Così come la doppia visita di Beppe Grillo all'ambasciatore cinese a Roma, Li Junhua - per la quale Di Maio negherà ogni coinvolgimento della Cina - e un post pubblicato sul suo blog pochi giorni prima, in cui si nega la repressione del governo di Pechino sulla minoranza Uigura nella regione dello Xinjiang, denunciata da ong e comunità internazionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIA QUARTAPELLE La deputata Pd accusa i soci di governo: "Di Maio sostiene il più forte" "Inquietante che il M5S stia con la repressione La politica estera si fa imponendo i principi"

INTERVISTA

FRANCESCA PACI
ROMA

Onorevole Quartapelle, ha parlato di Hong Kong con i colleghi 5 Stelle della Commissione esteri?

«Ho avuto l'impressione che per loro sia difficile capire o ammettere la posta in gioco. Qui non si tratta di ingrati un Paese importante ma di fissare, in un rapporto dialettico, dei paletti invalicabili». **Sul blog di Grillo c'è un post scettico sulla violazione dei diritti umani in Xinjiang. È la linea dei parlamentari M5S?** «Nel movimento ci sono tante

anime. Una parte è sulla linea Di Battista, il principio di non ingerenza, la conferenza di Bandung. C'è poi chi non si rendono conto di come la politica estera si faccia anche imponendo i propri principi. E ora c'è questa novità inquietante di Grillo che pare addirittura spostare la posizione cinese». **L'ha sorpresa la cena tra Grillo e l'ambasciatore cinese?**

«Di incontri ne facciamo tutti, anche io sono stata in ambasciata e ho espresso la mia preoccupazione per Hong Kong. La cosa bizzarra è che Grillo ci sia andato due volte e non abbia rilasciato dichiarazioni. Lui, che un tempo era pro Tibet e anche pro uiguri, adesso non

dice nulla. Comunque il problema non è lui, la politica si fa nelle sedi istituzionali».

E lì, cosa succede?

«La Commissione non ha ancora votato su Hong Kong. Lo farà la prossima settimana, quando presenterò una risoluzione trasversale firmata dal collega Lupi e presa in considerazione da Leu, Italia Viva, Forza Italia. Vogliamo degli impegni precisi: che si dia seguito alla dichiarazione del parlamento Ue, allarmato dalla crisi a Hong Kong. E soprattutto che l'Italia si attivi per chiedere alle autorità di Hong Kong un'indagine indipendente sulle violenze della polizia e che esiga spiegazioni sul divieto d'espatrio imposto a Joshua Wong».

I 5 Stelle voteranno a favore?

«Spiacerebbe il contrario. In Commissione c'è Cabras, il capo della linea di non ingerenza. Ma sapere perché Joshua Wong non possa venire a Milano riguarda l'Italia. Mi aspetterei una svolta dall'uscita di Di Battista. Sarebbe un peccato se dopo la sbandata filo russa di Salvini vedessimo ancora anteporre l'interesse di una potenza straniera a quello dell'Italia».

E i tanti imprenditori italiani che lavorano con la Cina?

«Nessuno discute i rapporti con la Cina. Vale quanto osservammo sul Memorandum: ci sono valori, linee rosse e temi di sicurezza nazionale che devono essere tenuti in conside-



LIA QUARTAPELLE
CAPOGRUPPO PD
COMMISSIONE ESTERI

Presento una risoluzione per chiedere spiegazioni alla Cina. Mi aspetto che il M5S la voti

razione. Allora, con il governo giallo-verde, ci pieghiamo alla Cina in cambio di qualche cassa di arancia mentre Macron, senza firmare nulla, portò a casa contratti più rilevanti. Con i grandi Paesi bisogna negoziare da grandi, difendendo la propria visione del mondo».

Oltre 14 Paesi UE hanno con la Cina Memorandum simili.

«Paesi piccoli. L'Italia non lo è e non può essere prona. Non siamo contro il Memorandum ma per firmarlo dentro una logica europea. Gentiloni andò in Cina con altri capi di Stato europei. Perché l'Italia, occidentale e democratica, deve dubitare più dell'America che della Cina? Non dico di avallare Trump, ma non ci vuole tanto a capire che il sistema americano ci è più vicino. Così come mi sfugge perché tra Hong Kong che vota e Pechino che mostra i muscoli dell'esercito debbano stare con Pechino». **Di Maio non sta con nessuno.** «Non stare con nessuno è stare col più forte». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTRUZIONE A OSTACOLI

La fotografia del Rapporto sull'edilizia scolastica: "Problemi ambientali in un istituto su 4, il 16% ha difetti strutturali. È urgente intervenire"

Fragili, pericolose e vecchie di mezzo secolo

Bocciatura senza appello per le nostre scuole

DOSSIER

FLAVIA AMABILE
ROMA

Gli edifici scolastici italiani hanno un'età media di 52 anni e in gran parte non sono più adeguati alle esigenze del futuro prossimo. E la conclusione «senza appello» a cui arriva il Rapporto sull'edilizia scolastica della Fondazione Agnelli che sarà presentato oggi a Torino.

Una tesi netta, che non prevede giustificazioni e che si basa su cifre impietose. Due terzi delle scuole risalgono a più di quarant'anni fa, una su quattro ha problemi di natura ambientale, il 16,1% ha problemi dichiarati di seria compromissione delle strutture e delle coperture. E sono «soprattutto gli edifici che ospitano le scuole medie a ricevere giudizi molto negativi» sullo stato di conservazione di strutture e impianti. Il 70% non è stato costruito per ospitare scuole ma sono adattamenti di strutture pensate per usi diversi, con tutti i limiti e i problemi conseguenti.

I campanelli d'allarme

«La gran parte degli edifici scolastici attualmente in uso - prosegue il Rapporto - che risale agli anni Settanta o prima, non favorisce la diffusione di metodi didattici diversi dalla lezione frontale. L'età avanzata del patrimonio scolastico - con stili progettuali, risorse

tecnologiche e vincoli economici ereditati dal passato - comporta altre due conseguenze negative. La prima la conosciamo bene, per i tristi eventi di cronaca: molte scuole sono fragili e insicure, costruite spesso senza attenzione ai criteri antisismici e con l'impiego di materiali scadenti e deperibili; a questo va frequentemente aggiunta l'assenza di adeguate politiche di manutenzione ordinaria e straordinaria da parte delle amministrazioni locali proprietarie».

Le scuole sono inadeguate perché non garantiscono il benessere degli studenti, il loro bisogno di educazione allo sviluppo sostenibile che deve entrare nella più ampia nozione di educazione alla cittadinanza ma fanno lievitare anche i costi di manutenzione delle scuole. «Se considerati sull'arco di un decennio gli investimenti ambientali sarebbero in grado di abbattere di un terzo i consumi di energia termica per riscaldamento, della metà quelli di energia elettrica per illuminazione e di un quinto quelli dei consumi di acqua, con conseguente riduzione dei costi di gestione», avverte il Rapporto.

È un'analisi che non lascia possibilità di arrivare a conclusioni diverse, prosegue il documento. «Anche se molti drammatici campanelli d'allarme avrebbero dovuto già convincerci della criticità del fenomeno, è certo che nel terzo decennio del XXI secolo l'Italia dovrà affrontare il gene-

ralizzato invecchiamento dei suoi edifici scolastici: in maggioranza entreranno in una fase altamente critica, che sempre più condizionerà negativamente il modo di far scuola, oltre ad aggravare i rischi per la sicurezza».

La necessità di un piano

Le scuole sono pericolose oltre che inadeguate. «È quindi urgente intervenire» con un piano ventennale di ristrutturazioni degli edifici. L'alternativa - sottolinea il Rapporto - «è un distacco ancora più profondo dai livelli di apprendimento degli studenti dei Paesi avanzati, un diseducativo

Adeguati interventi ridurrebbero di un terzo i consumi di energia

spreco di risorse ambientali e in alcuni casi anche un pericolo per la sicurezza di chi a scuola lavora e studia. È, però, più ragionevole e conveniente intervenire con una visione e una strategia operativa che sappiano integrare i diversi aspetti del problema». Un'analisi che - come spiega la Fondazione Agnelli - vuole andare oltre la semplice denuncia ma è «il miglior modo per dichiarare la nostra ostinata fiducia del ruolo della scuola pubblica nel formare le nuove generazioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA GAVOSTO L'allarme del presidente della Fondazione Agnelli "Rischia di aumentare il gap d'apprendimento rispetto agli alunni Ue"

“Dai governi parole e pochi fatti Limitare le nuove costruzioni e riqualificare quelle esistenti”

INTERVISTA

ROMA

Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, l'aggettivo che usate più volte per definire le scuole italiane in questo rapporto è «inadeguate». Da che punto di vista?

«Il patrimonio edilizio scolastico italiano è in gran parte inadeguato perché obsoleto dal punto di vista didattico, della sicurezza e della sostenibilità ambientale. È inadeguato a garantire il benessere di docenti e studenti, e con questo la qualità degli insegnamenti e degli apprendimenti. È inadeguato a favorire la dif-

fusione dell'innovazione didattica e organizzativa. È inadeguato a soddisfare buoni requisiti di sicurezza. È urgente intervenire».

Un'urgenza di cui si parla da anni. Qualche governo ha anche investito miliardi ma senza grandi risultati.

«I governi di questi anni hanno alzato il livello di attenzione ai problemi dell'edilizia scolastica. Più a parole che con le azioni. Solo il governo Renzi si è impegnato più degli altri ma a tutti è mancata una visione d'insieme».

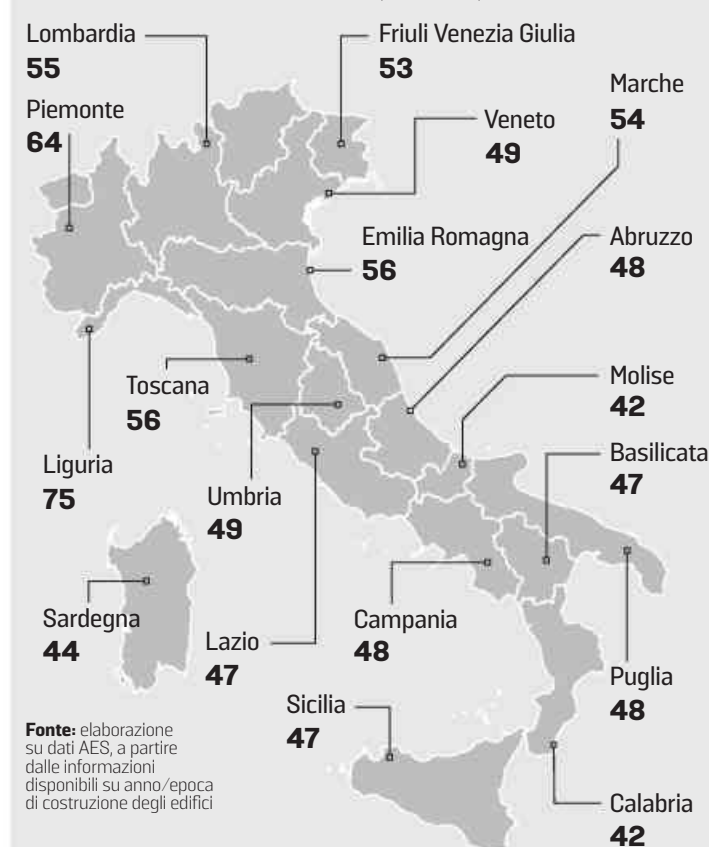
Che cosa intende?

«Si è parlato tanto di scuole sicure, di scuole sostenibili, di scuole belle e innovative. Ora è probabile che chi pensa a



scuole di nuova costruzione le voglia progettare come sicure, sostenibili, belle e didatticamente innovative. Ma non potrà essere la regola nel nostro paese perché scuole interamente nuove resteranno un'eccezione».

ETÀ MEDIA DEGLI EDIFICI SCOLASTICI REGIONE PER REGIONE (dati in anni)



Fonte: elaborazione su dati AES, a partire dalle informazioni disponibili su anno/epoca di costruzione degli edifici

VARIAZIONI ASSOLUTE NEL NUMERO DI CLASSI/SEZIONI SCOLASTICHE, DALL'ANNO 2018/19 ALL'A.S. 2029/30

(sulla base delle proiezioni ISTAT della popolazione residente)

	Sezioni infanzia	Classi primaria	Classi sec. I grado	Classi sec. II grado	TOTALE
Piemonte	-448	-1.242	-666	-232	-2.588
Valle d'Aosta	-9	-42	-25	-11	-87
Lombardia	-634	-2.737	-1.555	-70	-4.996
Liguria	-94	-353	-251	-172	-870
Trentino Alto Adige	50	-67	-108	-54	-179
Veneto	-509	-1.691	-1.094	-617	-3.911
Friuli Venezia Giulia	-97	-345	-224	-111	-777
Emilia Romagna	-518	-1.447	-603	266	-2.301
Toscana	-313	-1.003	-531	-15	-1.862
Umbria	-126	-299	-173	-33	-631
Marche	-184	-538	-282	-116	-1.120
Lazio	-491	-1.675	-933	220	-2.879
Abruzzo	-142	-338	-188	-125	-793
Molise	-32	-65	-38	-70	-205
Campania	-1.030	-2.560	-1.624	-2.435	-7.649
Puglia	-507	-1.347	-1.026	-1.598	-4.478
Basilicata	-68	-147	-109	-227	-551
Calabria	-281	-502	-304	-440	-1.527
Sicilia	-542	-1.251	-1.077	-1.465	-4.335
Sardegna	-311	-680	-341	-321	-1.653
Totale Italia	-6.285	-18.332	-11.149	-7.626	-43.392

Fonte: elaborazione a partire dalle proiezioni probabilistiche della popolazione (ISTAT)

ANDREA GAVOSTO
PRESIDENTE DELLA
FONDAZIONE AGNELLI

Le aule sono inadeguate dal punto di vista didattico, della sicurezza e della sostenibilità

Che cosa proponete?

«Le tendenze demografiche porteranno a una riduzione della popolazione scolastica di 1.100.000 unità da oggi al 2030: sarebbe velleitario immaginare per l'Italia un'importante stagione di nuove co-

struzioni. Bisogna soprattutto ristrutturare e riqualificare il patrimonio esistente integrando le tre dimensioni: sicurezza, sostenibilità, innovazione didattica».

Un'operazione immensa. Avete delle previsioni dei costi?

«A Torino ci siamo occupati del rinnovamento della scuola media Fermi. Abbiamo speso 1350 euro per metro quadro inclusi gli arredi, banchi sedie e monitor. Se si moltiplica questa cifra per circa 150 milioni di metri quadrati del patrimonio totale si ottiene un valore di 200 miliardi di euro, l'11% del Pil. Nessuno pensa che una simile operazione si possa fare in un anno, richie-

de una programmazione. C'è bisogno di venti anni ma dobbiamo farlo perché le nostre scuole non reggeranno. E nemmeno i nostri studenti».

Perché?

«Quasi tutte le scuole sono nate pensando a una didattica tradizionale. Se non si prova a dare ai ragazzi spazi adatti anche alle nuove didattiche è un'occasione perduta. Abbiamo già grandi ritardi nelle competenze rispetto a quelle dei loro coetanei degli altri Paesi Ocse: se non facciamo nulla per modificare il ruolo che l'edilizia scolastica ha per l'apprendimento, tra vent'anni il divario sarà incolmabile». **FLA.AMA.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7N LA GIORNATA IN SETTE NOTIZIE

LECCHE
ITALIA

Operai travolti da un'auto mentre potano. Quattro morti

VALERIA D'AUTILIA

Travolti da un'auto mentre lavorano sul ciglio della strada. Sono morti in quattro. I tre operai, che stavano potando alcuni alberi, e il conducente di quella Golf bianca che ha terminato la sua corsa contro il camion blu della ditta, in sosta a bordo carreggiata. Ferita gravemente una quinta persona, un collega che al momento dell'impatto era sul cestello

per tagliare le fronde più alte. A causa dell'urto è precipitato al suolo: è in prognosi riservata, ma non sarebbe in pericolo di vita. In questo angolo di Puglia, fatto di ulivi e muretti a secco, un'intera comunità piange le quattro vittime.

Un ferito grave

La tragedia alla periferia di Galatone, in provincia di Lecce. Una squadra della Eco.Man Salento formata dal titolare Pasquale Filieri, 62 anni, Tony Mezzi, 43 e Luigi Casaluci, 64, è impegnata nella manutenzione del verde di un'abitazione in via Almirante. I tre, secondo una prima ricostruzione effettuata dai carabinieri, avrebbero sistemato per terra dei birilli per segnalare la loro presenza. Sono nei pressi del loro mezzo aziendale, parcheggiato tra l'ingresso della villetta e la strada. Poco distante un quarto operaio, Giovanni Benegiamo, 43 anni, posizionato all'interno dell'alloggio del braccio meccanico che consente di operare sulle chiome degli alberi. Tutto in pochi istanti. Alessandro Liguori, 44 anni di Aradeo, si sta recando sul

posto di lavoro al volante della sua auto. Improvvisamente, perde il controllo del mezzo. «Per un brusco sorpasso», diranno poi i carabinieri. Si scontra con il furgone della cooperativa multiservizi dove si trovano i tre operai. Lo schianto è violento, muoiono tutti sul colpo. Liguori resta all'interno dell'abitacolo. Per l'impatto, Benegiamo cade dal cestello e rimedia ferite gravi. Per i suoi compagni e per il conducente, invece, non c'è niente da fare.

Sul posto, i rilievi dei carabinieri e l'intervento dei sanitari del 118 che hanno trasportato il ferito in ospedale dove è stato operato d'urgenza. I medici non sciolgono la prognosi, ma se la caverà. Necessari anche il lavoro dei vigili del fuoco e della polizia municipale e il sopralluogo da parte del personale dello Spesal, il servizio prevenzione e sicurezza sul lavoro della Asl di Lecce. Il sindaco di Galatone, Flavio Filoni, ha proclamato il lutto cittadino e annullato tutte le manifestazioni dei prossimi giorni: «Non ci sono parole per descrivere quanto accaduto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEW DELHI
INDIA

Corte suprema: "Aria pulita o gli Stati paghino i danni ai cittadini"

MONICA PEROSINO

Più che la lettura di una sentenza aveva il tono - e il volume - di una sfuriata: «Questo è un narak, un inferno: piuttosto che continuare così, in una camera a gas, perché non prendete 20 pacchi di esplosivo e non li sterminate tutti, in una sola volta?». Così i due giudici della Corte Suprema indiana, Arun Mishra e Deepak Gupta, hanno ingiunto al governo

e ai rappresentanti dell'amministrazione di Delhi, dell'Haryana e del Punjab, di risarcire i propri cittadini se non riescono a fornire «accesso ad acqua e aria pulite». La sentenza arriva dopo che per giorni New Delhi è stata avvolta da una cappa di smog che ha causato danni alla salute di 20 milioni di persone, oltre a seri disturbi al traffico aereo nazionale ed internazionale. I governi degli stati del Punjab, Haryana, Delhi e Uttar Pradesh sono considerati quelli responsabili del livello di inquinamento «insopportabile» nella capitale, pertanto chiamati a indennizzare eventualmente i residenti. Nel condannare i singoli governi per i loro ripetuti fallimenti di fronte all'emergenza smog, i giudici hanno sottolineato il «diritto costituzionale della gente a vivere in un luogo non inquinato».

«Il mondo ci deride»

Nel corso dell'udienza, dure le parole pronunciate dal giudice Mishra: «Il governo non può garantire aria e acqua pulita ai suoi cittadini

nella capitale. Allora a cosa serve tutto questo sviluppo? Che senso ha essere una potenza mondiale? Ci siamo coperti di ridicolo, tutto il mondo ci deride per la nostra incapacità».

Nel mese di novembre Delhi ha subito uno dei peggiori periodi di inquinamento mai registrato, con un denso smog marrone che limitava la visibilità e causava bruciori agli occhi. L'indice di qualità dell'aria, che misura le particelle sospese nell'aria, ha raggiunto regolarmente un livello oltre 10 volte superiore quello consentito dall'Organizzazione mondiale della sanità. La Corte suprema ha detto semplicemente che il «diritto alla vita degli umani è messo in pericolo» dalla crisi dell'inquinamento e ha richiesto un'azione immediata: gli Stati che confinano con la capitale, spesso accusati di essere la principale causa dell'inquinamento, dovranno fornire entro sei settimane un resoconto dettagliato delle misure prese per contrastare il fenomeno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA
ITALIA

Raccomandate non consegnate. L'Antitrust apre istruttoria

FRANCO GIUBILEI

Chi porta le raccomandate a domicilio, teoricamente, dovrebbe prima suonare il campanello e poi lasciare l'avviso di giacenza nella cassetta delle lettere, ma solo nel caso che non gli risponda nessuno. Invece sembra che la prassi sia diversa e che l'operatore lasci lì l'avviso senza sincerarsi dell'assenza del destinatario. E' uno dei comportamenti che ha spinto l'Antitrust ad aprire un'

istruttoria nei confronti di Poste «per accertare una presunta pratica commerciale scorretta, posta in essere nell'ambito del recapito della corrispondenza e, in particolare, delle raccomandate». E' la stessa autorità a comunicarlo, specificando che «l'ipotesi è che il cliente/mittente che decida di rivolgersi a Poste per inviare una raccomandata possa essere ingannevolmente indotto ad acquistare un servizio pubblicizzato da claim che ne enfatizzano determinate caratteristiche che, nella sua concreta erogazione, non vengono poi rispettate».

Ispezioni nelle sedi della società

Ieri ci sono state ispezioni nelle sedi della società con l'ausilio del nucleo speciale Antitrust della Guardia di finanza. L'autorità si è mossa per la possibile violazione degli articoli 20, 21 e 22 del Codice del consumo. In particolare, recita una nota dell'Antitrust, «l'avviso di giacenza del plico raccomandato verrebbe spesso depositato nella cassetta postale del destinatario dell'invio senza previo accertamento della presenza o meno del medesimo al proprio domicilio. Co-

stringendo quindi il destinatario che voglia entrare in possesso del plico ad esperire procedure alternative previste da Poste, con uno slittamento dei tempi di consegna ed un dispendio di tempo ed energie che non sarebbe necessario qualora il tentativo di consegna venisse realmente effettuato».

Non è l'unica fattispecie a essere contestata: secondo l'Antitrust, Poste avrebbe veicolato «messaggi ingannevoli riguardo al servizio di Ritiro digitale, la versione evoluta della consegna fisica delle raccomandate, con riferimento alle relative condizioni economiche e di utilizzo». Esultano le associazioni dei consumatori: «Ottima notizia», commenta l'Unione nazionale consumatori, chiedendo di fare luce sul servizio, «decisamente troppo caro e poco efficiente». Anche il Codacons approva: «I servizi forniti da Poste, specie quello relativo alle raccomandate, vengono utilizzati ogni giorno da migliaia di consumatori, ed il rischio quindi è che una eventuale pratica scorretta abbia colpito un bacino d'utenza molto vasto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MÉNAKA
MALI

Morti 13 soldati francesi durante missione anti-jihad

LEONARDO MARTINELLI

Lunedì sera il buio era già calato nel Liptako, regione intorno alla cittadina di Ménaka, Mali centro-orientale, ai confini con il Niger e il Burkina Faso. Siamo in pieno deserto, nel cuore del Sahel: una terra che negli ultimi mesi sta registrando un'offensiva dei gruppi jihadisti. E proprio contro di loro erano in azione truppe francesi a terra, assistite da elicotteri in volo: due

d'un tratto si sono scontrati. I tredici militari, che si trovavano a bordo dei due mezzi, schiantati a terra, sono tutti morti.

Operazione Barkhane

È la peggiore tragedia vissuta dai contingenti di Parigi dislocati in questa parte d'Africa dal 2013, quando intervennero nel Mali, per impedire che i jihadisti raggiungessero la capitale Bamako. Dall'anno dopo l'operazione (ribattezzata Barkhane) si estese a tutto il Sahel, un'area grande quanto l'Europa intera, con 4500 militari francesi all'azione. Dopo sei anni, Barkhane non ha sconfitto i diversi gruppi di terroristi (legati sia allo Stato islamico che ad Al-Qaida nel Maghreb islamico), inizialmente presenti nel Nord del Mali. Anzi, i jihadisti si sono ormai estesi al centro del Paese e alle regioni limitrofe del Burkina Faso e del Niger. Niente hanno potuto fare anche i 13 mila caschi blu (l'operazione Minusma) presenti in loco o i malmessi eserciti di quegli Stati africani.

Siamo ormai a 41 militari francesi morti nell'area dal 2013. Per le ulti-

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

23.546

+0,37%

FTSE/ITALIA

25.669

+0,57%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1020

+0,10%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

58,41

+0,70%

ALL'ESTERO

DOW JONES

28.120

+0,19%

NASDAQ

8.385

+0,17%

IL MINISTRO PATUANELLI E IL PREMIER CONTE AMMETTONO LO STALLO

“Per Alitalia non c'è soluzione di mercato. Se serve, possibile un ritorno all'Iri”

La Cgil: bene rifare l'agenzia per l'industria pubblica. Ma in sordina continuano i contatti con Lufthansa

PAOLO BARONI
ROMA

«Al momento una soluzione di mercato non c'è» sostiene il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli, che ragionando su Alitalia e sulla difficoltà di trovare un compratore si fa addirittura scappare un elogio della vecchia Iri strappando subito l'applauso della Cgil. Non passa nemmeno un'ora che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ribadisce il concetto: «Su Alitalia non abbiamo una soluzione di mercato a portata di mano».

La carta del consorzio Fs-Atlantia-Delta, che avrebbe potuto rilevare l'ex compagnia di bandiera, secondo il governo non si può più spendere e quindi, spiega il responsabile del Mise, anche «la strada di una proroga al consorzio che si stava costituendo è una strada che non c'è più». Dice ancora Patuanelli, che ieri è stato ascoltato della Commissione Industria del Senato: «È una compagnia troppo grande per

essere piccola e troppo piccola per essere grande, ha una dimensione che in questo momento il mercato fa fatica ad accettare». Difficile privatizzare Alitalia, insomma, «a parte piccolissime fasi non ci si è mai riuscito», ha ammesso poi Patuanelli, che ha definito un'occasione persa l'accordo con AirFrance/Klm fallito qualche anno fa. E quindi, adesso, anche se si continua

Voci dal governo spingono verso una ristrutturazione con tagli severi

ad evocare una «soluzione di mercato» il responsabile del Mise si lancia in un elogio della vecchia Iri: «Da un lato ci si dice che dobbiamo difendere l'interesse nazionale, dall'altro quando si pensa all'entrata dello Stato in certe tipologie di produzioni, a nazionalizza-

zioni, ci si dice: “ma voi state tornando all'Iri?”. Se serve sì». Parole che la Cgil accoglie subito «favorevolmente» visto che da tempo sostiene questa tesi ritenendo «innegabile che per ricostruire le politiche industriali, oggi in evidente crisi, serva istituire un'agenzia che, come l'Iri, possa rilanciare lo sviluppo del Paese».

Poche alternative

Dopo giorni di silenzi, seguiti ai comunicati con cui Atlantia tornava ad esprimere i suoi dubbi sull'operazione e le Fs alzavano bandiera bianca, il governo ha dovuto prendere atto della crisi dell'Alitalia dopo 30 mesi di commissariamento è finita su un binario morto. Proposte alternative? «Stiamo valutando diverse opzioni con attenzione», ha sostenuto Patuanelli che però ha escluso decisamente la possibilità di procedere con uno spezzatino, separando le attività di volo dal servizio a terra e poi vendendo i vari asset in maniera



EMBLEMA

Sempre più difficile prospettare soluzioni per la crisi di Alitalia

separata. «Valutiamo e stiamo valutando in queste ore le alternative» ha detto a sua volta Conte, sottolineando che la soluzione di mercato è quella «preferita dal governo». «Alla scadenza prevista - ha poi spiegato - non è stata formalizzata l'offerta vincente da parte del consorzio. Dunque resta la disponibilità di Fs, di Delta, vediamo se si confermerà l'interesse di Lufthansa ma è chiaro che in questo momento non abbiamo una soluzione di mercato a portata di mano».

Ancora più franco di Patua-

nelli il suo vice, Stefano Buffagni, le cui parole hanno messo ancor di più in agitazione i sindacati del settore: «È arrivato il momento di prendere decisioni difficili e ragionare per creare valore, ma anche perché siano appetibili sul mercato. Ora - ha aggiunto - siamo di fronte a un bivio ed è meglio intervenire prendendo anche decisioni difficili ma salvando comunque gli asset, piuttosto che continuare a sprecare soldi pubblici».

Mentre Salvini chiede le dimissioni di Conte («perché non è pagato per dire che non

ha soluzioni su niente») e Luigi Di Maio propone una azione di responsabilità contro gli amministratori passati, dietro le quinte prosegue il pressing sulla compagnia tedesca i cui emissari potrebbero incontrare a breve il premier. Questa sembra essere rimasta l'unica pista percorribile. Anche perché nel frattempo, quello che poteva essere il «piano B» del governo (la nomina di un commissario a cui affidare la ristrutturazione immediata della compagnia) sembra perdere terreno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CANDIDATI A GUIDARE LE CONTROLLATE

Da Sace a Impregilo raffica di nomine in Cdp

Il cda di Cassa depositi e prestiti ha designato una lunga serie di candidati ai cda delle società partecipate. È un passaggio tecnico che sarà confermato dall'Assemblea. In qualità di amministratore delegato di Sace, Cdp ha scelto Pierfrancesco Latini che fino ad oggi ha ricoperto il ruolo di Chief Risk Officer del Gruppo Cdp. Alla presidenza è stato chiamato Rodolfo Errore. Per Simest sono stati nominati Mauro Alfonso come amministratore delegato e Pasquale Salzano come presidente (Salzano ricoprirà anche l'incarico di Chief International Affairs Officer di Cdp). Per Fintecna sono stati scelti Antonino Turicchi (ad) e Vincenzo delle Femmine (presidente). Mentre

Donato Iacovone è indicato come presidente nella nuova Salini Impregilo che è nata per il «progetto Italia».

Con la nomina di Enrico Resmini ad amministratore delegato entra nell'operatività il «fondo nazionale di innovazione» denominato Invitalia Ventures Sgr. Il fondo ha una dotazione che potrà arrivare fino a 1 miliardo e sarà a supporto dell'innovazione. Nominati anche i vertici di Cdp Immobiliare con Giorgio Righetti (presidente) e Emanuele Boni (ad); Cdp Investimenti con Raffaele Ranucci (presidente) e Marco Doglio (ad); Fondo Italiano d'Investimento con Antonio Pace (ad) e Sia con Federico Lovadina (presidente). s. ric. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTE NAZIONALE PER L'AVIAZIONE CIVILE

L'ENAC, Ente Nazionale per l'Aviazione Civile - Direzione Affari Generali con sede in Roma, Viale Castro Pretorio n. 118, c.a.p. 00185, ha indetto una gara mediante procedura aperta ai sensi del d.lgs. n.50/2016 per l'appalto dei lavori di realizzazione della pavimentazione della pista in erba ed opere complementari presso l'Aeroporto "Oreste Salomone" di Capua. Importo a base d'asta: € 3.610.346,41. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Il Responsabile del procedimento è l'ing. Gianni Giorgioni. Le offerte, redatte secondo le indicazioni contenute nel bando di gara pubblicato sulla GURI 5° Serie Speciale n. 136 del 20.11.2019, sui siti internet di cui al DM del MIT del 02.12.2016 e sul sito www.enac.gov.it, dovranno pervenire all'Ente entro le ore 15:00 del 15.01.2020. Il Direttore della Direzione Affari Generali Avv. Laura Mastroiua

Per la pubblicità su: LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it

COMUNE DI CENTO

Estratto Bando di Gara

La C.U.C. ha indetto una procedura aperta con modalità telematica per l'appalto dei Servizi di Tesoreria comunale dal 01/01/2020 al 31/12/2022 - Lotti da 1 a 2 CIG 81108625D - Valore a base di gara euro 130.500,00 Valore complessivo dei 2 lotti e delle opzioni: euro 282.750,00 iva esclusa. Scadenza ricezione offerte: 21/12/2019 ore 12.00. Bando inviato alla GUUE il 21/11/2019. Documentazione di gara scaricabile all'indirizzo <http://intercenter.regione.emilia-romagna.it/servizi-imprese/bandi-altri-enti/bandi-altri-enti-aperti>

Il Responsabile Ennio Barbieri

CITTÀ DI TORINO

Procedura aperta n. 9/2019 del 24.10.2019 per "Quartieri Militari Avvariani - Opere di restauro delle facciate zona Esedra". C. Nub. ITC11 - CUP C12C16000090008 - CIG 778948811A - C.P.V. 45212350-4. Comunicazione a norma dell'art.73 del D.Lgs. n.50/2016. Sistema di aggiudicazione: art.86 comma 2 del D.Lgs. n.50/2016. Hanno presentato offerta n. 21 (ventuno) ditte. È risultato aggiudicatario la ditta Lares - Lavori di Restauro srl, con sede in Sestiere Santa Croce n. 521, 50135 Venezia, con il punteggio complessivo di 99,9 centesimi e il ribasso economico del 32,28%.

Torino, 19.11.2019

Il Dirigente Area Appalti ed Economato Dott.ssa Margherita Rubino

COMUNE DI MILANO

AREA GARE OPERE PUBBLICHE

Avvisi ai sensi dell'art. 98 D.lgs. 50/2016 e Decreto M.I.T. del 02/12/2016.

A.Q. 15/2019 - Accordo quadro con unico operatore economico ai sensi dell'art. 54 comma 3 del D. Lgs. n. 50/2016 per lavori di manutenzione straordinaria, bonifica amianto, messa in sicurezza ed adeguamenti normativi nelle case di vacanza di proprietà del Comune di Milano - Cup B75B18014340005 - Cig 7920056CF5. Procedura aperta - Criterio di aggiudicazione: minor prezzo - Importo a base di gara € 1.355.000,00 (iva esclusa); Oneri per la sicurezza € 50.000,00 (iva esclusa); Data di aggiudicazione 30/10/2019 - Offerte ricevute n. 87 - Aggiudicatario: Viviani Impianti Srl Via Francesco Nullo, 530, - 24033 Calusco d'Adda (BG) con il ribasso del: -29,671% da applicarsi a ogni contratto applicativo. Importo di aggiudicazione: € 1.405.000,00. Rup Arch. Maurizio Garbelli. **A.Q. 43/2019** - Accordo quadro con unico operatore economico ai sensi dell'art. 54 comma 3 del D. Lgs. n. 50/2016 per lavori di adeguamento strutturale in edifici in carico all'Area Tecnica Scuole - CUP B45B17000640005 - CIG: 792206138C - Procedura aperta - Criterio di Aggiudicazione: Minor prezzo. Importo a base di gara: € 5.325.000,00 (iva esclusa) - Oneri per la sicurezza: € 175.000,00 (iva esclusa) - Data di aggiudicazione: 30/10/2019 - Offerte ricevute: n. 11 - Aggiudicatario: Consorzio Innova Società Cooperativa (in ATI di tipo verticale con S.E. Servizi Ecologici srl e che partecipa per l'impresa Gimaco Costruzioni srl) Via G. Papini, 18 - 40128 Bologna (BO) con il ribasso del: -31,761% da applicarsi ad ogni contratto applicativo - Importo di aggiudicazione: € 5.500.000,00 - Rup: Arch. Alberto Schgor. L'elenco delle ditte concorrenti è in pubblicazione sul sito www.comune.milano.it

Il Direttore di Area (Dott.ssa Laura N. M. Lanza)

smat

Società Metropolitana Acque Torino S.p.A.

AVVISO DELL'AVVIO DEL PROCEDIMENTO

(a norma della Legge 7/8/1990 n.241 e del T.U. espropri approvati con il D.P.R. 4/8/2001 n.327 e s.m.l.)

"Intervento di manutenzione straordinaria - Inizio il 1° dicembre 2019 - Opere di manutenzione straordinaria - Progetto di Feasibilità Tecnico Economica (codice ATC n. 1081) nel Comune di Cumiana - Progetto di Feasibilità Tecnico Economica"

La SMAT S.p.A. INFORMA

che dal 27/11/2019 presso la propria sede, nonché presso l'Alba Pretorio del Comune di Cumiana sarà depositato per 30 giorni, lo stralcio del progetto definitivo dell'opera in oggetto. Il Comune interessato, a norma degli Artt. 9,10 e 11 del T.U. 92/72001, può apporre il vincolo preordinato all'esproprio. Il responsabile unico del procedimento in fase di progettazione è l'ing. Piero Cecchinelli. Eventuali osservazioni scritte dovranno pervenire entro e non oltre il 28/12/2019 alla SMAT S.p.A. C.so XI Febbraio, 14 - 10152 Torino.



Unicredit punta sull'energia rinnovabile Via la plastica dal 2023

MILANO

In attesa del piano strategico, che l'ad Jean-Pierre Mustier (nella foto) presenterà martedì a Londra, Unicredit svela gli obiettivi di responsabilità sociale e ambientale (Esg). Entro il 2023 la banca eliminerà tutti i prodotti in plastica monouso. Saranno utilizzate esclusivamente fonti di energia rinnovabile e al 2030 l'emissione di gas serra sarà ridotta dell'80%. La banca con-

ferma i tempistiche di uscita (entro il 2023) dal settore del carbone e l'aumento del 25% dei finanziamenti al settore delle energie rinnovabili così come l'incremento dei prestiti per l'efficienza energetica. L'istituto prevede di supportare - di qui al 2023 - con erogazioni per un 1 miliardo di euro i progetti con un impatto sociale positivo e cerca la leadership nella promozio-

ne di diversità e inclusione nel settore. Ma Mustier aggiunge anche qualche tassello in vista del piano finanziario. Ribadisce, ad esempio, che nella nuova strategia «non ci saranno fusioni e acquisizioni, preferiamo il buyback», il riacquisto di azioni proprie. Mustier conferma inoltre che l'eventuale "subholding", se verrà creata, sarà «italiana e non quotata». F. SP. —

GIOVANNI MARIA FLICK, presidente emerito della Consulta: la causa civile si può sospendere “Ex Ilva, confusione sullo scudo L'azione penale è obbligatoria”

INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale, ci spiega lei che cosa è lo «scudo penale» sull'ex Ilva?

«Alla sua domanda, rispondo: dipende. Si può dire che la Corte costituzionale si è espressa almeno tre volte a proposito di diversi «scudi penali» su Taranto: la prima pronuncia, del 2013, decise che la formulazione dell'epoca era equilibrata; ma in quella stessa sentenza, la Consulta stabilì che non c'è una gerarchia di valori costituzionali quali la salute dei cittadini, la salubrità ambientale, e il posto di lavoro. Nel 2018, seconda sentenza: stavolta la formulazione è bocciata perché più generica e meno garantista. Da ultimo, il 9 ottobre scorso, la Corte ha preso atto che sono intervenuti troppi cambiamenti rispetto alla situazione che le era stata sottoposta dal giudice di Taranto. Come vede, lo «scudo» è ancora «sub iudice». E di sicuro non potrà proteggere da ogni tipo di reato, ma esclusivamente quelli cosiddetti ambientali. Onestamente, mi sembra che qualcuno voglia venderci la pelle dell'orso prima di catturarlo». **Ci sono anche due procure penali in azione.**

«La procura di Milano è intervenuta autonomamente. Ma da quanto si legge, sarebbero stati i commissari straordinari del governo a segnalare, nella loro memoria, che era in atto un depauperamento delle riserve dell'acciaieria. La procura a questo punto indaga su una presunta distrazione di beni e false comunicazioni al pubblico. Ebbene, io non so come funziona la giustizia in India,

ma i signori Mittal lo sanno che da noi c'è l'obbligatorietà dell'azione penale? In Italia, una volta avviata un'inchiesta, nessuno può permettersi di dire al magistrato: grazie, adesso può bastare».

Intende dire che la politica ha sollecitato un intervento del magistrato?

«Non si deve ingenerare nemmeno il sospetto che si sia utilizzato il giudice penale per riportare al tavolo delle trattative una controparte riottosa. Oltretutto in tempi in cui si avverte una forte insofferenza della politica nei confronti della magistratura, vedi i vincoli sulla legittima difesa».

Si è mossa anche la procura di Taranto.

«S'ipotizza la violazione di un articolo del codice penale, il 499, sulla "Distruzione di materie prime o di prodotti agricoli o industriali ovvero di mezzi di produzione", che è un reato ereditato dal Ventennio. Poteva avere un senso in un'economia di guerra, quando c'era la borsa nera, meno in un'economia di mercato. Oltretutto confligge con la necessaria tassatività di un reato: che cosa è il "grave nocumento" dell'economia nazionale?».

Da ultimo, mentre il governo fa la guerra giudiziaria, contemporaneamente apre alla trattativa con Mittal. L'una non depotenzia l'altra?

«È palese che ci sia in atto una strategia del bastone e della carota. Ma se è stato utile e giusto avviare una causa civile per tutelare i propri interessi, e questa causa si può sospendere in qualsiasi momento quando si raggiunge un accordo extragiudiziale, altro discorso sarebbe la strumentalizzazione dell'inchiesta penale. Non è la strada migliore per la chiarezza nei rapporti tra i poteri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI MARIA FLICK
PRESIDENTE EMERITO
CORTE COSTITUZIONALE

In Italia, una volta avviata un'inchiesta, nessuno può di dire al pm ora può bastare



leri l'ad di ArcelorMittal, Lucia Morselli, ha pagato i fornitori

Certezza

Un investimento. Il mio.

Davide, 55 anni, ha investito a Berlino nel settore immobiliare.

Il mercato immobiliare di Berlino è molto vivace. Per questo ho scelto la grande capitale europea e, grazie a Banca Profilo, ho trasformato questa scoperta in un investimento.

UN CLUB DEAL DI

Banca Profilo

OGGI L'UDIENZA A MILANO

Il ministro conferma il sostegno pubblico “Invitalia una delle ipotesi in campo”

Per il futuro dell'Ex Ilva prende quota l'ipotesi Invitalia. Mentre il governo lavora sottotraccia per un nuovo piano industriale con ArcelorMittal, dal Mise arriva una conferma sul possibile coinvolgimento dell'agenzia pubblica per lo sviluppo d'impresa e l'attrazione degli investimenti, che nominalmente fa capo al Ministero dell'Economia. «Invitalia è una delle possibilità in campo», ha ammesso il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli. Un aiuto concreto per una mano «statale» sull'acciaieria, con Mittal che partendo da una richiesta di 5mila esuberanti punta nel negoziato a ottenere 2mila dipendenti fuori dal perimetro industriale. Il tema, al momento, è solo rinviato dal governo, ma servirà altro tempo per trovare una quadra tra le tante anime della maggioranza. Anche per questo motivo oggi i commissari dell'amministrazione straordinaria dell'Ilva dovrebbero chiedere un rinvio in Tribunale rispetto al ricorso d'urgenza presentato contro il recesso di Mittal. Intanto l'inchiesta penale ha acquisito atti e interrogatori dalla procura di Taranto. —

ABC Sicura
SERVIZI di ASSISTENZA
alla persona e alla casa
COLF • BADANTI h.24
0131.481965
alessandria@abcsicura.it

ALESSANDRIA

EPROVINCIA

ABC Sicura
BADANTI
ANCHE 24 su 24 ORE
A ORE 0 IN REGIME
DI CONVIVENZA
Via Rattazzi 51 - Alessandria
www.abcsicura.it

Redazione piazza Libertà 15
ALESSANDRIA 15121
Tel. 0131511711 - Fax 0131232508

Stampa In: 3497090100
E-mail: alessandria@lastampa.it
Web: www.lastampa.it/alessandria

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
Cuneo corso Giolitti 21 bis

Telefono 0131 511711
Fax: 0131 232508



Una perturbazione transita velocemente con piogge tra la notte e il mattino, in diradamento nel pomeriggio con tendenza a schiarite. Temperature massime in calo.

OGGI 9° 12°
DOMANI 7° 11°
VENERDÌ 5° 13°

LA VIABILITÀ DOPO L'ALLUVIONE

“Il ponte sul Bormida e il viadotto della A26 sono ad alto rischio”

La relazione sullo stato della rete autostradale e l'allarme del Comune

Il rischio di crollo del viadotto sulla A26 tra Ovada e Alessandria Sud è tra 50 e 70, in un intervallo il cui massimo è 70. Sono i dati della relazione di Michele Donferri Mitelli, uno dei vertici operativi di Autostrade, uomo chiave nelle indagini che hanno portato alla chiusura parziale dell'autostrada del mare e che hanno fatto emergere la perico-

losità di ponti e viadotti.

Ad Alessandria, intanto, il sindaco Cuttica ribadisce l'allarme per il ponte sul Bormida. «Non è un problema di viabilità ma di sicurezza - ha detto - Da una parte ci sono aziende di una certa importanza, dall'altra l'ospedale. In caso di emergenza come raggiungiamo l'ospedale se il ponte è chiuso?» **NEBBIA, MARIOTTI - P.40**

IL SINDACO DI OVADA

“Senza autostrada questo territorio finirà per morire”

DANIELE PRATO - P.41



Amanda Sandrelli: "La mia locandiera, una donna libera"

Amanda Sandrelli oggi e domani al Municipale di Casale con la Locandiera di Goldoni: «Mirandolina è una donna moderna, in anticipo sui tempi. Spaventa gli uomini, come succede ancora oggi alle donne indipendenti». **FREZZATO - P.48**

SPAZIO PLUS SP+

IL CASO

SILVANA MOSSANO

Le vedove dei pompieri non hanno diritto ai risarcimenti Inail

P.42



LAVORO/1

GIAMPIERO CARBONE

Per la Pernigotti si allontana il rischio chiusura

P.43



LAVORO/2

GINO FORTUNATO

Ex Ilva, Mittal paga le imprese Ottimismo a Novi

P.43

CULTURA

VALENTINA FREZZATO

Natasha Lusenti "La violenza sessista nascosta nelle parole"

P.51

INCONTRO TRA I 2 SINDACI

Casale e Asti Prove tecniche di dialogo

ROBERTO GONELLA
ASTI

Rendere più vicine le città di Asti e di Casale Monferrato, non solo geograficamente. Le due giunte al completo si sono ritrovate al palazzo comunale astigiano. La delegazione casalese, guidata dal sindaco Federico Riboldi è stata ospite della giunta guidata da Maurizio Rasero, non nuovo alla ricerca di collaborazioni e assi con altre città fuori dalla sua provincia.

Con Riboldi, eletto la scorsa primavera, è stato il primo incontro ufficiale. «L'intento - ha spiegato Rasero - è di avviare collaborazioni e sinergie, ma anche quello di trovare la soluzione a qualche problema che noi abbiamo già affrontato, in modo da non perdere inutilmente tempo».

Molti i temi trattati e i progetti in cantiere. A partire, ovviamente, dal turismo e da quelle colline del Monferrato patrimonio Unesco che legano i due territori. Per il sindaco Riboldi è «l'inizio di un nuovo percorso per far uscire dall'isolamento il nostro territorio e valorizzare all'unisono il sito Unesco».

Casale si è mostrata interessata a far parte dell'Atl che Asti ha formato con Alba. Ed è sempre l'esempio della collaborazione con Alba che interessa Casale anche quando si parla di cultura e di eventi e alle sinergie che si potrebbero attivare: come la navetta che gli astigiani hanno predisposto per portare i visitatori alla mostra di Monet e alla Fiera del Tartufo.

La riunione ha segnato l'inizio di un dialogo ufficiale tra le due amministrazioni: e se questa volta sono stati i casalesi ad andare in trasferta ad Asti, a gennaio saranno gli astigiani ospiti della giunta di Federico Riboldi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TROVATO DALLA POLIZIA A CABANETTE: TORNERÀ IN CARCERE A ISILI

Arrestano il latitante in una casupola mentre l'alluvione sta per travolgerlo

VALENTINA FREZZATO

C'era già l'acqua all'ingresso, mentre Arcangelo Seminatore dormiva su un divano di fortuna, con decine di coperte addosso, in uno stabile in aperta campagna senza servizi igienici né riscaldamento. Era sabato mattina, nemmeno l'alba. Il fiume Bormida è esondato a Cabanette, frazione di Alessandria, e gli agenti della Mobile hanno circondato quello che a catasto è considerato

solo un magazzino mentre l'acqua stava per entrare. Svegliandolo per arrestarlo potrebbero anche avergli salvato la vita. Ha 55 anni ma delinque da quando ne aveva meno di 18. Il suo primo arresto è avvenuto nel 1997 (per furti in appartamento e detenzione di armi) e pochi giorni fa c'è stato l'ultimo di una lunga serie, sotto la pioggia battente. Gli agenti lo hanno accerchiato per evitare che, anche questa volta,

potesse fuggire. «Abbiamo circondato la proprietà, un casolare scelto accuratamente, con tante vie di fuga» ha spiegato Marco Poggi, che ha coordinato l'operazione. È stato sorpreso con un fucile calibro 9 che non avrebbe dovuto possedere, ma nel frattempo era anche latitante: era infatti scappato dalla colonia penale di Isili (in Sardegna, provincia di Nuoro) durante un permesso. Non si trovava da più di un anno e

ha deciso di tornare ad Alessandria, dove era stato più volte arrestato o fermato negli ultimi vent'anni e dove ha ancora qualche parente. Proprio le telefonate alle sorelle sono servite per localizzarlo: chiamava da un'utenza intestata a un siciliano che nulla aveva a che fare con il territorio. La storia processuale di Seminatore è lunga e complessa: il fatto più grave risale al 2007, quando aveva preso parte a una rapina a San Salvatore con sequestro del proprietario, che in quell'occasione era stato anche accoltellato. «Non ha mai cessato di delinquere» sottolinea Poggi. Ora si trova in carcere in città, presto verrà riportato in Sardegna. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grigi, dimenticare Monza



Prei Grigi, dopo la sconfitta di Monza, tre partite in 7 giorni. **GASTALDI - P.50**

Strade, mancano i fondi per farci viaggiare sicuri

Viadotto autostradale e ponte sul Bormida le strutture più preoccupanti

ANTONELLA MARIOTTI
FRANCANEBBIA
ALESSANDRIA

La «scala Donferri» parla chiaro: il rischio di crollo del viadotto sulla A26 tra Ovada e Alessandria Sud è tra 50 e 70, in un intervallo il cui massimo è 70 vuol dire che devi intervenire e al più presto. Va meglio se così si può dire - per l'altro viadotto alessandrino rientrato nell'inchiesta su Autostrade: il ponte sulla statale del Monferrato (A26 tra Alessandria Sud e Casale) ha un rischio crollo tra 50 e 60, cioè è «compromessa la capacità statica». Michele Donferri Mitelli era uno dei vertici operativi di Autostrade, uomo chiave nelle indagini che hanno portato alla chiusura parziale dell'autostrada del mare, e che hanno fatto emergere la pericolosità di ponti e viadotti. «Quello di Alessandria Sud lo avevamo segnalato nel marzo scorso con un'interpellanza - racconta Michelangelo Serra capogruppo Cinque stelle a Palazzo Rosso -, avevamo individuato segni di deterioramento e corrosione delle armature che necessitavano di manutenzioni urgenti». Nell'elenco dato allora dal M5s erano compresi sull' A21 il tratto interessato dal viadotto su Tanaro e Bormida, la A26 in prossimità del viadotto sul Tanaro, specialmente in zona Casalbagliano e il Ponte sul Bormida. Proprio il ponte è stato protagonista ieri mattina di una lunga arringa in commissione consiliare del sindaco Gianfranco Cuttica di Revigliasco. «Il nuovo ponte sul Bormida non è un proble-

ma di viabilità ma di sicurezza - ha detto alzando il tono della voce -, ci sono aziende da una parte di una certa importanza e l'ospedale dall'altra parte. In caso di emergenza come raggiungiamo l'ospedale se il ponte è chiuso?», e qui il tono di voce è ulteriormente cresciuto. E ancora: «Dobbiamo tirare fuori le unghie tutti insieme» l'appello è stato diretto ai banchi dell'opposizione «ci vuole una forte presa di coscienza - ha detto ancora Cuttica - e una rivendicazione corale: "ci siamo rotti le p...". Serve un percorso tecnico e politico per il ponte e per il rio Lovassina che allaga Spinetta». Il percorso è quello che porta in Regione. L'appello al facciamo qualcosa tutti insieme è stato accolto da Pd, Cinque stelle e le altre forze di opposizione pronte a un Ordine del giorno comune e a «marciare» sulla Regione per chiedere interventi, che all'istituzione maggiore competono, soprattutto per quanto riguarda gli stanziamenti. Una messa in sicurezza del territorio comunale costerebbe 110 milioni di euro, ponte compreso. Lo ha detto l'assessore all'Ambiente Paolo Borasio. Fondi impossibili per i conti di Palazzo Rosso, anche se i bilanci fossero in attivo, figuriamoci ora. Il conto è lo stesso che la passata amministrazione aveva prodotto in una relazione con Protezione civile e gli assessorati all'Ambiente e ai Lavori pubblici, e che ieri è stato riproposto dalle opposizioni: insomma tutti concordi sui problemi da risolvere. Serve capire con che soldi.

ASTUTI

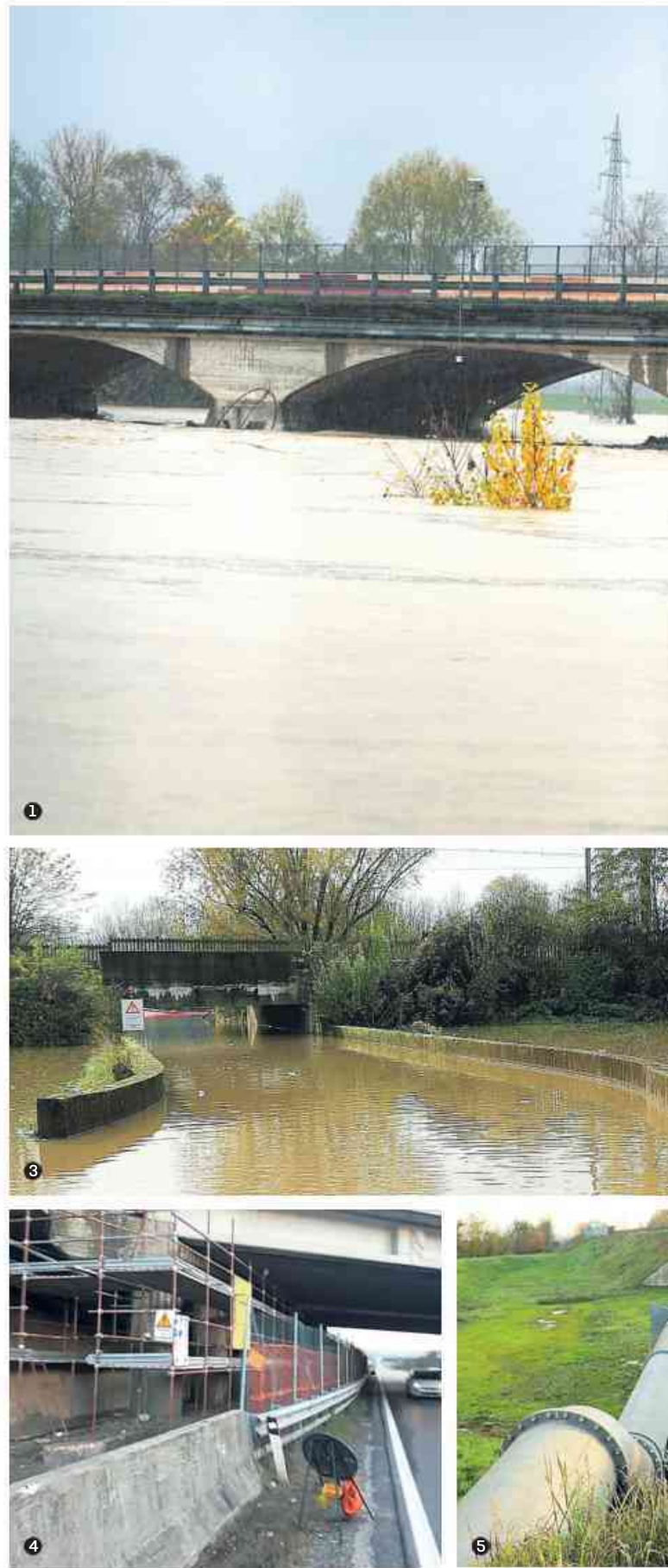
Sottopasso allagato "La chiusa non ha funzionato"

«C'è questa chiusa che non ha funzionato a dovere. Ed ecco di nuovo così» spiegano gli abitanti di via Torino, periferia Nord occidentale di Alessandria, davanti a un sottopasso che porta in via Gaiola trasformato in piscina, con i campi che si stanno riempiendo d'acqua e sembrano risaie. «Ma c'è il grano, che ho seminato da poco» svela Mario Lunardon, agricoltore alessandrino che guarda senza poter fare nulla. «Marcirà tutto». Quello che scorre senza sosta è il fiume Tanaro, che dai campi più alti scende come fosse un ruscello. Ha riempito il sottopasso, alto cinque metri, e sta inondando i terreni e i giardini delle case. Questa, però, non è zona golena. «Siamo in Fascia A: dovremmo essere sempre all'asciutto». Non è così: «È la stessa scena identica di tre anni fa - commenta Lunardon con i vicini - e quella volta l'acqua attraverso i campi è arrivata fino al Bennet», cioè a circa tre chilometri di distanza. La Protezione civile sta lavorando con le pompe per ributtare l'acqua nel fiume, che ha cominciato a inondare la zona dalle 10 di lunedì. «Abbiamo i campi ormai zuppi, temiamo la situazione con le piogge previste», già oggi. V.F.

Mirabello

Anche nel Casalese hanno ponti sotto controllo e altri in via di ristrutturazione. Il viadotto al chilometro 077+420 sulla strada provinciale che collega Mirabello ad Alessandria, all'altezza dell'azienda Tubigomma è da più di un mese oggetto di un intervento di ristrutturazione, perché gli agenti atmosferici hanno sbriciolato l'intonaco delle spalle del viadotto, facendo affiorare la gabbia di ferro inserita nel cemento armato della struttura. Il lavoro, appaltato dalla Società Autostrade, ha interessato prima la spalla di destra, procedendo in direzione Alessandria ed ora il cantiere è stato trasferito dall'altra parte. Secondo i responsabili del cantiere «sarà necessario ancora un mese circa per terminare il lavoro». Non è stato necessario interrompere la viabilità o inserire circolazione a senso alternato di marcia perché è già un punto della provinciale con un severo limite di velocità per la vicinanza con la fabbrica. Altri interventi, ma di minore conto sono stati realizzati nei viadotti sulle strade che collegano Giarole a Occimiano e Mirabello a Giarole, ma si è trattato di lavori sui parapetti e non sui piloni del viadotto stesso. Già segnalato invece a Casale sulla strada per Valenza, un altro cantiere che dovrebbe prendere il via a breve per intervenire sui piloni del viadotto dell'autostrada. Anche in questo caso da tempo l'intelaiatura di ferro dei piloni è a vista. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISOLDI MAI SPESI E QUELLI SPESI MALE

ALESSANDRIA

Rio Lovassina, lo studio da 50 mila euro è chiuso nel cassetto da 15 anni

Lo studio di fattibilità c'è, quello che manca ancora è il progetto definitivo che arriverà a breve promette l'assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Barosini parlando del problema del rio Lovassina a Spinetta Marengo. «Voglio precisare - dice - che era nei cassetti da più di dieci anni, noi l'anno scorso lo abbiamo ripreso e abbiamo fatto seguito alle richieste della Regione di ulteriore documentazione. Poi abbiamo chiesto allo studio di progettazione che se ne era occupato allora, di aggiornarlo e di fare un progetto definitivo. Serviranno poi i fondi regionali per eseguire i lavori». Il primo studio era costato 50 mila euro, lo aveva detto in un intervento il sindaco

Cuttica, durante la riunione dei sindaci alluvionati con il capo della Protezione civile Angelo Borrelli. Lo studio di fattibilità descriveva una soluzione alle continue piene del Lovassina, che nasce a Novi Ligure, e che prevede un'area di laminazione (una specie di espansione) di 420 mila metri quadrati, a valle della confluenza del Fosso di Castel Gazzo nel Lovassina, che permette di ridurre la portata a 11 metri cubi al secondo. La portata ridotta a valle elimina il rischio di esondazione del rio nel centro abitato di Spinetta. I metri cubi secondo il progetto verrebbero suddivisi: un metro cubo al secondo nel Lovassina mentre altri 10 metri cubi al se-

condo verrebbero convogliati in un canale da realizzare lungo un «tracciato alternativo, sfruttando ove possibile, il reticolo minore esistente». Una soluzione che non piace a tutti in Consiglio comunale, il canale alternativo implica lavori e cementificazioni «ma se serve per tutelare i cittadini si vada avanti con questo progetto» è stato detto in Commissione ieri. Il costo è di 11 milioni, almeno quello preventivato: l'approvazione dello studio di fattibilità è del 2014. Poi non se ne è fatto più niente fino alla giunta Cuttica che ha rimandato avanti la pratica per approdare, forse in Regione, nelle prossime settimane. A.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRIA

Rio Loreto, lo scolmatore da 1,3 milioni che nessuno sa far funzionare

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIALE

Le pompe idrovore che, in caso di piena, dovrebbero gettare in Tanaro l'acqua in arrivo dal ramo «morto» del canale Carlo Alberto, sotto la tangenziale tra gli Orti e San Michele, non hanno funzionato. Niente di male visto che stavolta il fiume ha fatto più paura che danni, ma basta per riaprire vecchie polemiche. È un impianto costato almeno 1,3 milioni: due mega apparecchi da 1200 kw di potenza che l'Anas realizzò nel 2013 solo per svuotare i canaletti di scolo della tangenziale, rigagnoli che in realtà raccolgono poco, tanto che sono intasati di vegetazione. Visto che appariva sproporzionato

l'Aipo decise un paio d'anni dopo di usarlo per risolvere un problema ben più grave, quello appunto del Carlo Alberto che incanala, fra l'altro, il «troppo pieno» delle fognature dirette al depuratore: in caso di rigurgito c'è di che far saltare i tombini di mezza città. Così le pompe furono «girate» per rilanciare l'acqua oltre l'argine. Il sistema si usa solo in emergenza, ma bisogna essere sicuri che in quel momento funzioni. Della manutenzione si occupa Amag: «L'abbiamo provato il mese scorso - assicurano all'azienda - tutto andava bene. L'altro giorno invece le pompe sono andate in blocco». Guarda un po'. «Comunque non siamo neanche certi che sia di nostra competen-

za». Una querelle che dura da anni. L'Anas costruisce, l'Aipo modifica, poi passano la gestione al Comune che non l'accetta: il tira e molla va avanti finché una determina dirigenziale gira tutto ad Amag, i cui tecnici non hanno neppure le chiavi per accedere al pannello di controllo, o il manuale d'istruzione. «Ci siamo aggiustati...». All'italiana. E dire che lì accanto c'è il lago artificiale della tenuta Isoletta: come scolmatore andrebbe bene, lo ha fatto anche l'altro giorno. «Ma la situazione è insostenibile e soprattutto si sono sprecati 1,3 milioni di soldi pubblici» dice Michele Pesce, uno dei titolari. Che non esclude una denuncia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO



ALBINONERI



ANSA



FEDERICA CASTELLANA

FEDERICA CASTELLANA



1. Il ponte Bormida ad Alessandria 2. Una sezione del viadotto Gorsexio sulla A26 3. Il sottopasso allagato nella frazione Astuti di Alessandria 4. I lavori per la messa in sicurezza del viadotto vicino a Mirabello 5. Le pompe dello scolmatore sul rio Loreto ad Alessandria 6. Gli archi romani di Acqui minacciati dalla piena

Il sindaco di Ovada Paolo Lanterno furibondo con Autostrade per l'Italia "Sono concessionari di un bene pubblico, devono consultarci"

In tilt poco dopo la riapertura "Ma senza la A26 rischiamo di morire di isolamento"

IL CASO

DANIELE PRATO
ACQUI TERME

Riaperta alle 10,30 dopo una notte di passione e di polemiche, l'A26 ieri è andata subito in tilt. Per colpa del traffico incanalato su una sola corsia per senso di marcia e, da metà pomeriggio, per un incidente verso Genova tra l'area di servizio Stura Ovest e il casello di Masone. Uno schianto in galleria, che ha coinvolto una sola auto con a bordo tre persone, tutte ferite, una delle quali in gravi condizioni: le ambulanze del 118 le hanno trasferite ad Alessandria al Santi Antonio e Biagio. Pensare di raggiungere Genova sarebbe stato impossibile, con l'autostrada ridotta a un imbuto intasato da Ovada allo svincolo per la A10. Poco meno di 10 chilometri di coda a scendere verso la Liguria, quasi altrettanti a salire in direzione Piemonte, auto e Tir incolonnati per ore. E adesso nell'Ovadese, che nell'A26 ha la sua porta verso il mondo ed è pure accerchiato dalle frane, ci si chiede quanto durerà. Perché non c'è data di revoca del provvedimento preso martedì dal concessionario Aspi, che ha chiuso il tratto Masone-Prà per impedire il transito sui viadotti Fado e Pecetti, per la Procura ammalorati e da sottoporre a controlli immediati. Ieri Aspi ha fatto parziale dietrofront, disponendo la riapertura di una corsia

FRANCESCO BERRINO
IMPRENDITORE
SEDE MPS



È bastato un giorno a creare disagi, quello che produciamo va sulle navi: Genova è uno dei nostri mercati

ALESSANDRA RAPETTI
COMITATO PENDOLARI
INFERMIERA AL S. MARTINO



Mi pare un incubo con l'autostrada chiusa rischiamo di essere tagliati fuori dal mondo

per senso di marcia con «salto» di carreggiata. Ma il caos è stato totale. Uno scenario inaccettabile per gli ovadesi: per chi lavora a Genova, per le aziende che col suo porto hanno rapporti quotidiani. Per un tessuto commerciale che in Liguria ha serbatoi indispensabili di clientela.

Il sindaco di Ovada Paolo Lanterno è furioso: «Non si discute la questione della sicurezza ma se passa il concetto che si può chiudere di colpo un'autostrada senza neppure comunicarlo ai territori significa che in Italia qualcosa non va. La supponenza di Aspi è inaccettabile: sono concessionari di un bene pub-

blico, non proprietari, e il confronto è doveroso, anche moralmente». Per il sindaco, senza l'A26 operativa a pieno, si rischia di mettere in ginocchio l'Ovadese che con Genova ha legami vitali e oggi non può contare neppure sull'ex statale del Turchino, interrotta in più punti dalle frane. Francesco Berrino, imprenditore genovese che ha aperto a Ovada una sede della sua Mps, 30 posti di lavoro, dice che è bastato un giorno a creare disagi: «Buona parte di ciò che produciamo va sulle navi, Genova è uno dei nostri mercati di riferimento. Non c'è rispetto in scelte come questa».

Poi ci sono i pendolari, come Davide De Paolo, ingegnere, che tre volte alla settimana scende a Genova in auto: «Per il resto uso il treno ma a volte per gli appuntamenti di lavoro ho esigenze diverse. L'A26 è essenziale». Anche nei giorni in cui i convogli della martoriata linea Acqui-Genova danno forfait e tocca usare l'auto (o i bus sostitutivi delle Fs) per andare al lavoro o all'università. «Mi pare un incubo - dice Alessandra Rapetti, del comitato pendolari, infermiera al San Martino -. Rischiamo di essere tagliati fuori dal mondo. Bisogna potenziare la linea, con un cadenzamento orario vero: adesso o mai più». Lo chiede anche Lanterno: «Servono più treni e subito, anche al sabato e alla domenica. L'Ovadese isolato è destinato al declino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIGNOLE BORBERA

Il ponte ristrutturato nel 2012 e nel 2014 "Interventi spazzati via dalla piena"

GIAMPIERO CARBONE
VIGNOLE BORBERA

«La segnalazione è stata inviata alla Provincia e alla Regione da circa un mese». Il sindaco di Vignole Borbera, Giuseppe Teti, ritiene di aver fatto il suo dovere segnalando agli enti competenti la situazione del ponte sul Borbera tra Vignole e Borghetto, lungo la provinciale 140, infrastruttura fondamentale per la viabilità locale.

Per il ponte la Provincia negli ultimi dieci anni si è impegnata parecchio. Nel 2012 era stata necessaria una parziale chiusura al traffico per permettere una ristrutturazione da 622 mila euro con consolidamento di due piloni, rifaci-

mento del manto stradale e delle barriere e creazione di passerelle per i pedoni. Tre anni dopo, in seguito all'alluvione del 2014, l'amministrazione provinciale era intervenuta di nuovo, con lavori di somma urgenza per consolidare una parte della sponda sinistra del Borbera, proprio dove si appoggia il ponte, erosa dal fiume. Spesa: 260 mila euro. «Quest'ultimo intervento - spiega Teti - è stato in buona parte spazzato via dalla piena del Borbera del 21 ottobre scorso. Il muro costruito per rinforzare la sponda è andato distrutto così come la sua base. La piena ha portato via le lastre di cemento sistemate per rinforzare uno dei piloni».

Il sindaco ricorda inoltre che alcuni massi, sistemati per cercare di contenere la piena, sono rimasti sospesi in aria, pericolosamente, a causa dell'erosione della sponda. «Mi chiedo - prosegue il primo cittadino se sia una situazione pericolosa, per questo ho chiesto a Regione e Provincia di verificare di persona con i loro tecnici. In sostanza, siamo tornati alla situazione prima del 2014, considerata all'epoca a rischio visto che in seguito era stato eseguito l'intervento da 260 mila euro. Attendendo una risposta: va bene anche un "va tutto bene", non pretendo certo di avere la verità in tasca». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUI TERME

Gli archi romani minacciati dai tronchi Il progetto per salvarli rimasto a metà

A condizioni meteo ottimali si controllerà meglio eppure «per ora non sembrano esserci danni ai resti dell'acquedotto romano» dice Giacomo Sasso, l'assessore ai Lavori pubblici di Acqui. Gli archi simbolo della città sono stati investiti dalla piena del Bormida dei giorni scorsi, proprio come nel 2016. Allora, però, si rilevarono conseguenze pesanti, tanto che la Soprintendenza ottenne dal ministero 200 mila euro per la messa in sicurezza immediata del monumento. Furono inseriti in pochi mesi una serie di micropali intorno alle basi dei piloni per consolidarli e sensori per individuare crepe o assentamenti. «I lavo-

ri sono serviti» dice adesso Sasso. Gli archi romani, coi piloni sferzati dalla forza della corrente e avvolti dall'acqua limacciosa, in questi giorni hanno fatto da sfondo a quasi tutte le foto della spaventosa piena del Bormida. In tanti li hanno osservati con preoccupazione dal parapetto del ponte Carlo Alberto. Anche perché il progetto è rimasto a metà. Come era stato annunciato da Soprintendenza e Comune nel 2018 in un convegno all'ex Kaimano si aspettavano 2,5 milioni di euro da Roma per completare il restauro e realizzare una briglia a pettine sul Bormida, subito a monte del monumento, che avrebbe avuto lo sco-

po di bloccare tronchi e rami trasportati dalle piene prima che rischiassero di impattare sui piloni o di accumularsi tra gli archi con un pericoloso «effetto diga». Ma su questo fronte non si è ancora visto nulla. «La briglia è parte integrante di uno studio per valorizzare l'area con un nuovo anello ciclabile - dice Sasso -. Il Comune ha fatto la sua parte, abbiamo il progetto per la ciclabile e uno per la valorizzazione delle sponde. Ora scriveremo alla Soprintendenza per sollecitare un tavolo di confronto: purtroppo, l'iniziativa si è incagliata e a quanto mi risulta i soldi sono ancora a Roma». D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMOPIANO

Pompieri eroi, ma non per lo Stato Alle vedove nessun risarcimento

I vigili del fuoco non sono coperti dall'assicurazione Inail per gli infortuni. Ma anche come parti civili nel processo rischiano di non avere un euro

SILVANA MOSSANO

Dopo il dramma di chi è morto, con uno strascico di dolore immisurabile, si apre ora anche uno scenario drammatico per coloro che devono sopravvivere nella concretezza della quotidianità senza più (e d'improvviso) poter contare sul sostegno e sul sostentamento di cui i tre vigili del fuoco, morti sotto le macerie della casa fatta esplodere a Quargnento, si erano consciamente assunti l'onere in vita.

Su quali risorse potranno contare per abitare, per mangiare, studiare, curarsi e partecipare all'esistenza attiva?

Mentre vanno avanti gli approfondimenti investigativi dei carabinieri, coordinati dal procuratore Enrico Cieri e da pm Elisa Frus, i famigliari dei tre vigili del fuoco uccisi dalle macerie - Marco Triches, Matteo Gastaldo e Antonino Candido - si stanno rivolgendo a dei legali affinché si



Vigili del fuoco tra le macerie della casa fatta esplodere a Quargnento

costituiscono, per ora, come difensori di persone offese nei confronti di chi sarà imputato del disastro. Altrettanto fanno i due vigili del fuoco (Giuliano Doderò e Luca Trombetta) e il carabiniere (Roberto Borlengo) feriti. Al momento si ha notizia che i famigliari di Matteo Gastaldo si sono rivolti all'avvocato Tino Gogolino, quelli di Marco Triches a Giulia Boccassi. Quando sarà incardinato un processo penale potranno formalmente costituirsi parte civile per ottenere un risarcimento. Ma da chi? E chissà quando?

Chi risarcisce?

Al momento ci sono due indagati, in concorso, per gli stessi reati di disastro doloso, omicidio doloso plurimo e lesioni volontarie: Gianni Vincenti, in carcere, reo confesso («ho messo io le bombole per far scoppiare la casa e intascare i soldi dell'assicurazione, ma

non volevo uccidere»), difeso da Vittorio Spallaso e Laura Mazzolini, e la moglie Antonella Patrucco, a piede libero, difesa da Caterina Brambilla e Federico Di Blasi («prendo le distanze da mio marito»). Se Vincenti fosse riconosciuto unico o principale responsabile, che cosa avrebbe da offrire come risarcimento alle vittime? La casa di Quargnento risulta intestata alla moglie: sarebbe chiamata a pagare in solido? E se, addirittura, lei fosse riconosciuta estranea al piano criminale dell'esplosione? Non solo, quando anche quella proprietà fosse un bene da tramutare in risarcimenti in denaro, bisognerebbe appurare concretamente quanto si potrebbe realizzare (terreno ormai senza casa e parco) visto che, fino a ora, ogni tentativo di venderla (pur con la villa in piedi) era risultato vano.

Altri fronti di sussistenza: gli enti assicurativi e previdenziale.

Esclusi dall'Inail

Qui si incappa in un altro sbarbaro assurdo e incomprensibile: i vigili del fuoco sono esclusi dall'Inail. Gli eroi più amati d'Italia, esposti a ogni tipo di rischio, fiore all'occhiello di cui si fregiano politici di ogni colore, sono stati traditi proprio dalla politica. Le loro istanze, tra cui appunto la copertura Inail sollecitata da tempo immemore,

sono state disattese dal decreto sicurezza ancora una volta tre mesi prima della tragedia.

Se i vigili del fuoco fossero stati assicurati all'Inail, le vedove dei tre deceduti per infortunio sul lavoro avrebbero avuto diritto a una «rendita» (impropriamente chiamata pensione) pari a poco più di 1250 euro al mese per tutta la vita (per i figli minori una quota percentuale).

I feriti, poi, avrebbero avuto diritto al risarcimento un tantum di un danno biologico (in caso di invalidità permanente tra il 6 e il 15%) o a una «rendita diretta» mensile (impropriamente pensione) per danno superiore al 16%. Invece no: non l'avranno né le vedove né i feriti, perché i vigili del fuoco non hanno l'Inail. Hanno, sì, un fondo specifico, ma con prestazioni diverse e inferiori a quelle previste dall'Istituto di Assicurazione Infortuni sul lavoro che, tra l'altro, per tutte le categorie che ne hanno diritto, sono cumulabili con la pensione vera e propria erogata dall'Inps.

Soltanto l'Inps

L'Inps verserà una «pensione diretta» alle vedove e ai figli, pari rispettivamente al 60% e al 20% (per ogni figlio) di quello che avrebbe preso il marito in base ai contributi versati. Vista la giovane età delle vittime, saranno però cifre piuttosto modeste. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.puntoazzurroeletrrodomestici.it

punto azzurro
ELETTRODOMESTICI

LA SETTIMANA DELL'INCASSO!

FACCIAMO CONCORRENZA AD INTERNET!

€220

FORNO DA INCASSO
Inox / elettrico ventilato / 6 funzioni
Sistema Click&Clean

€330

LAVATRICE DA INCASSO
6 KG / Classe A / 800 giri

€340

FRIGORIFERO DA INCASSO
h 177 x 55 cm. / A+
Filtro antibatterico / Porte reversibili

€245

FRIGORIFERO DA INCASSO
h 144 x 55 cm. / A+
Porte reversibili

€160

PIANO COTTURA
Inox / 4 Fuochi / Doppia corona
Valvola di sicurezza

€290

LAVASTOVIGLIE DA INCASSO
Classe A+ / 4 programmi

INOLTRE PER L'INCASSO

- FRIGORIFERI IN ALTRE MISURE
- MICROONDE
- LAVATRICE
- SCALDAVIVANDE
- LAVELLO
- RUBINETTERIA

E TUTTO QUELLO CHE SI PUÒ INCASSARE

Immagini puramente indicative
Salvo esaurimento scorte
Salvo errori di stampa

ALESSANDRIA
Via D. Galimberti, 32
Tel. 0131.223582
puntoazzurro@alice.it
Chiuso Lunedì mattina

SAN PIETRO MOZZO (NO)
Via Valletta, 3 angolo strada Blandrate
Tel. 0321.53350 puntoazzurro_no@virgilio.it
Lunedì 14.30-19.00
Martedì - Sabato 09.00-12.00/14.30-19.00

CASALE MONFERRATO (AL)
Via Bruno Buozzi, 64
Tel. 0142.540984
pazzurrocasale@virgilio.it
Aperto dal Lunedì al Sabato

CASTELL' ALFERO (AT)
Via Statale 27/1
Tel. 0141.405996
puntoazzurro@alice.it
Aperto Domenica pomeriggio

TRANSPORTO
INSTALLAZIONE
RITIRO DELL'USATO

PRIMO PIANO

Pernigotti, si allontana il rischio chiusura

Ieri a Roma la decisione del ministero di concedere la modifica della cassa da "cessazione" a "crisi industriale"

GIAMPIERO CARBONE
NOVILIGURE

Il piano industriale presentato ieri mattina dalla Pernigotti a Roma ha spinto il ministero a concedere la modifica della cassa integrazione da «cessazione» a «crisi aziendale». È stato il primo passo per cancellare definitivamente, almeno nei prossimi anni, la parola «chiusura» dal futuro della fabbrica dei giandujotti. Un anno fa il gruppo Toksoz pensava di far cessare l'attività a Novi: sarebbe stato un colpo di spugna su quasi 160 anni di storia.

Ieri, al tavolo ministeriale, c'erano i dirigenti della Pernigotti, i sindacati provinciali del settore alimentare, le rappresentanze sindacali della fabbrica, i tecnici della Regione e del ministero. Tutti hanno ascoltato la richiesta dell'azienda che, piano industriale alla mano, ha proposto la modifica della «cassa» fino al 5 febbraio 2020, data che fino a ieri era indicata per la fine dell'attività. Entro l'inizio dell'anno verrà poi firmato con i sindacati l'accordo per la cassa integrazione per «riorga-

nizzazione», che durerà dodici mesi.

«Un passo obbligato per la Pernigotti – spiega Marco Malpassi (Flai Cgil) – che eviterà così i licenziamenti dal 5 febbraio in poi. La successiva «cassa» per «riorganizzazione» dovrà essere modulata in base alle esigenze dell'azienda, che la potrà utilizzare a rotazione per arrivare a sfoltire i dipendenti considerati in esubero e vicini alla pensione, per i quali ci dovrà essere un piano specifico e scivoli per l'uscita dal lavoro. In questo modo la Pernigotti, secondo i loro piani, potrà trovare il numero giusto di lavoratori da impiegare».

Al tavolo c'era anche Tiziano Crosso (Uil Uil): «Sono contento dell'esito del tavolo. Un pezzo alla volta si sta arrivando al salvataggio di questa azienda. La chiusura al 5 febbraio è ormai evitata e il piano industriale dà respiro per almeno quattro-cinque anni, anche se ci sono ancora parecchi aspetti da approfondire». I dirigenti della Pernigotti hanno ribadito che entro settembre 2020 dalla Turchia rientrerà a

Novi la produzione delle tavolette di cioccolato «Passione», mentre dal 2021 torneranno le creme spalmabili. Ribadita l'ipotesi di costruire un nuovo stabilimento in futuro, accanto all'altra, al momento all'apparenza più fattibile, di ammodernare la storica fabbrica.

Oggi alla Pernigotti sono in programma le assemblee con i lavoratori. «Per come eravamo messi in precedenza – commenta l'operaio Yonni Chaves – la notizia è senz'altro buona. Un altro anno di cassa integrazione permetterà a chi è più vicino alla pensione di uscire senza perdere prima il posto di lavoro. Sul futuro della Pernigotti ci sono ancora incognite, visto che il piano industriale non sembra ancora definito del tutto ma per fortuna oggi sono giunte notizie positive».

Un'altra incognita resta la lite legale tra Pernigotti e l'imprenditore Giordano Emendatori. Il 14 gennaio il tribunale di Milano deciderà sulla sua domanda di sequestro del comparto gelati, finito alla Optima di Rimini, da parte dei «re dei gelati».



Lavoratori della Pernigotti (in foto d'archivio) manifestano davanti al ministero dello Sviluppo economico

A Novi, cauto ottimismo tra gli autotrasportatori, le aziende interne e i lavoratori dello stabilimento: "La severa compattezza ha premiato"

ArcelorMittal paga le imprese "Speriamo che torni l'armonia"

RETROSCENA

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

Arrivano i soldi per l'indotto. La chiarita tra Governo e ArcelorMittal viene vista con soddisfazione, ma anche con grande cautela dagli autotrasportatori, dalle aziende interne e dai lavoratori dello stabilimento di Novi. Le produzioni continuano in modo defini-



Lo stabilimento dell'ex Ilva di Novi Ligure

bile «diligente», anche se tutto rimane legato alla lotta di Taranto. «La produzione a Novi è ripartita bene, nonostante tutte le difficoltà che persistono – dice Salvatore Pafundi, segretario provinciale generale Fim-Cisl-. Nei prossimi giorni eseguiremo un'analisi per verificare innanzitutto la quantità di scorte presenti in stabilimento, se l'approvvigionamento sarà utile per poter proseguire la produzione e per quanto. Prendiamo atto dei segnali di apertura che si stanno manifestando da parte dell'azienda anche tramite lo sblocco dei pagamenti dei fornitori. Come Fiom, Fim e Uilm siamo in attesa degli aggiornamenti della trattativa governativa, ma tengo a ribadire che per tutti noi non esistono, né esisteranno, esuberanti di personale».

Si attende il ritorno dei treni merci carichi dei rotoli d'acciaio prodotti a Taranto che a No-

vi non si vedono da oltre 2 settimane. ArcelorMittal ha garantito il pagamento del 100% dei lavori scaduti al 31 ottobre, impegnandosi a pagare il restante entro il 15 dicembre. Allineandosi con i pagamenti, anche la trattativa potrà proseguire nei termini sperati.

«Per il momento ci riteniamo soddisfatti dei primi pagamenti e speriamo che torni l'armonia tra l'indotto e ArcelorMittal che fino a tempi recenti si è sempre dimostrata un orologio in questo senso» dice Luciano Bergadano, dirigente Fai e titolare della Transider, una delle più importanti aziende di autotrasporto del Novece. È cautamente ottimista ma non ignora quanto sta accadendo a Taranto. «Le preoccupazioni per tutto l'indotto rimangono alte – prosegue –. Non nascondiamo i timori perché a Taranto, almeno sino ad oggi se non cambieranno i fat-

ti, i mezzi degli autotrasportatori sono sempre fermi davanti allo stabilimento. Forse le cose stanno procedendo in modo diverso rispetto a noi che interpretiamo la volontà di pagare come un segnale positivo». «È giusto però sottolineare – conclude Bergadano – che i nostri carichi e i nostri viaggi si sono ridotti almeno del 70%. Se non arriverà la materia prima da lavorare al massimo entro fine anno, saranno problemi per tutti, dipendenti dell'ex Ilva prima di tutto».

«Non vorrei essere né ottimista né pessimista – commenta il presidente provinciale della Fai, Giorgio Guaraglia – ma devo rilevare che, con la presa di posizione dura da parte delle imprese rimaste unite e compatte, l'azienda ha risposto positivamente. Chiaro che ora si attende che ArcelorMittal mantenga le promesse e paghi tutti al 100%».

IL LIBRO DELLE RELIGIONI

ACCETTARE LA VIA DELL'UNIVERSO



I BUONI VIVONO PER SEMPRE NEL REGNO DI OSIRIDE

NEL MONDO MA NON DEL MONDO



IL RITUALE CI LEGA AL PASSATO

IL CORPO PUÒ MORIRE, MA L'ANIMA CONTINUA A VIVERE

TANTE FEDI, TANTE STRADE

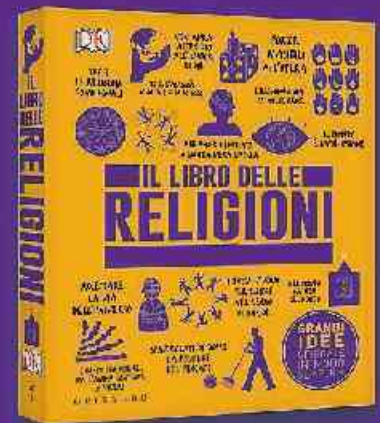


Perché esiste la sofferenza? Cosa succede dopo la morte? C'è un solo dio? Dalla necessità dell'uomo di dare un senso al tutto sono nate idee e teorie molto diverse tra loro: questo libro le affronta e le spiega in modo molto semplice ma accurato.

Numerosi diagrammi e incisive didascalie aiutano a fissare con chiarezza le principali idee e i concetti indispensabili. Dritto al nocciolo della questione!

Dal 25 novembre a Natale

Nelle edicole di Piemonte, Liguria, e Valle d'Aosta a 12,90€ in più o al numero 011.22.72.118



LA STAMPA

ACQUI&SAPORI

ACQUI TERME

Alberghiero, l'edificio acquistato dall'Enaip

Nelle casse del Comune un milione e 250 mila euro

DANIELE PRATO
ACQUI TERME

Venduto. L'edificio che ospita l'istituto alberghiero di Acqui, in via Principato di Seborga 6, pochi metri dal complesso sportivo di Mombarone, passerà dal Comune all'Enaip Piemonte, per 1 milione 250 mila euro. «Una cifra che per il nostro bilancio sarà una boccata di ossigeno» dicono dagli uffici finanziari di Palazzo Levi. L'immobile, che sfiora i 2 mila metri quadrati, era inserito nel piano alienazioni 2019-2020 ed è finito sul mercato con un'asta pubblica che si è chiusa lo scorso 25 ottobre, unico offerente Enaip Piemonte, da tempo interessato all'edificio. Anche perché è contiguo alla sua sede acquese e in cui in un certo senso è già di casa, detenendo la maggioranza (80%) di quote del Consorzio di formazione professio-



La sede dell'Istituto alberghiero di Acqui acquistata

nale nell'Acquese a cui fa capo l'Alberghiero: il resto è del Comune, che ha provato due volte a cedere la sua parte senza successo. A Palazzo Levi è andata meglio sul fronte immobiliare. «L'operazione ha previsto delle garanzie da parte di Enaip sulla continuità dell'offerta e dei corsi alberghieri - dice il Comune -. In più, eviteremo in questo modo di sobbarcarci circa 80 mila euro di manutenzione legata a infissi e caldaia da sostituire. La spesa sarà in capo a Enaip. Ed è chiaro che l'introito di 1 milione 250 mila euro ci farà comodo su molti fronti, anche in considerazione del fatto che presenteremo, dopo anni, un bilancio preventivo: la cifra sarà utile ad affrontare spese legate al decoro urbano e alle manutenzioni». I soldi non arriveranno a Palazzo Levi tutti insieme. Si è concordato che la somma verrà scaglionata a rate su un periodo di due anni, dal prossimo gennaio fino al 2022. È il primo a essere ceduto tra gli immobili che il Comune ha inserito nel piano alienazioni per una possibile (ma non obbligatoria) vendita: restano il parcheggio dell'ex Garibaldi, la palestra di via Trieste, le ex Terme militari, il parcheggio di via Malacarne, l'ex cascina Scarsi, il Golf e l'ex Fermi di via Moriondo. —

POTRANNO ESPORRE GRATIS ALL'ESTERNO

Black Friday Un'offerta speciale anche ai negozianti

Il maltempo ha flagellato il weekend di Acqui&Sapori, che nella giornata di sabato è stata sospesa per precauzione, «azzoppando» l'avvio della marcia di avvicinamento a Natale. La città proverà a recuperare questo fine settimana con il Black Friday, una corsa agli acquisti scontati su una selezione di prodotti che tra le boutique e i negozi acquiesi durerà tre giorni, da venerdì a domenica. «Per valorizzare al massimo questa opportunità - dicono dal Comune - abbiamo deciso di concedere l'occupazione gratuita del suolo pubblico ai negozi che vorranno posizionare lungo le strade piccoli espositori o altri mezzi ritenuti utili per la vendita». La speranza è che corso Italia, via Garibaldi e le altre vie dello shopping possano trasformarsi per tre giorni in un piccolo ma elegante bazar a cielo aperto. «Si tratta di un evento che ci aiuterà anche a capire come andranno i consumi

nel periodo natalizio, dando tra l'altro l'opportunità di vivere la città in un modo nuovo» spiega Palazzo Levi. Nei negozi la merce selezionata sarà venduta sotto costo, con sconti importanti, com'è nella tradizione di questa manifestazione che è consolidata negli Usa e, in Italia, si sta affermando negli ultimi anni. «Secondo uno studio di Codacons - proseguono dagli uffici del Comune - il Black Friday in Italia, con tutta la settimana di sconti e promozioni speciali legata all'evento, genererà un giro d'affari che sfiorerà i 2 miliardi di euro, con una crescita prevista del 20% sul 2018». Chi vorrà potrà approfittarne anche ad Acqui, nei tre giorni dalle 9 alle 19,30, portando a casa anche i primi regali a prezzo di saldo. Altre occasioni si potranno trovare dal 7 dicembre in piazza Italia, con l'inaugurazione del Villaggio di Babbo Natale. D. P. —

ENTI PUBBLICI PIEMONTE

ATC
www.manzoniadvertising.it

STT
Estratto procedura di gara - Concessione per il servizio di distribuzione automatica di bevande a scatti - 2 lotti. Lotto A servizio bevande - Lotto B servizio snack.

STT
Estratto bando di gara. Il Gruppo Torinese Trasporti S.p.A. (GTT) - Corso F. Turati 108 - Torino bandisce gara per: Appalto G1T 182/2019 - Fornitura di ricambi VEICO originali oppure di qualità equivalente per la manutenzione degli autobus aziendali - n. 4 lotti - Lotto 1 - CIG 810241114; Lotto 2 - CIG 810243176A; Lotto 3 - CIG 810245870B; Lotto 4 - CIG 8102484000. Procedura aperta ai sensi dell'art. 123 D.Lgs. 50/2016. Importo dell'appalto: il valore complessivo dell'appalto è pari a Euro 4.280.570,00 IVA esclusa, senza delle sicurezza derivanti dalle interferenze pari a zero - nessuna variante. Termine per il ricevimento della offerta: 19/12/2019 - ore 12.00. Il bando e il disciplinare sono disponibili al sito internet https://www.stt.it/it/procurement/it. Il bando è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il 19/11/2019.

CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO
ESTRATTO ESITO DI GARA (Art. 98 D.Lgs. 50/2016)
Si comunica che all'Albo Pretorio e sul sito Internet della Città Metropolitana di Torino - Corso Inghilterra 7, Torino - Sezione Trasparenza, Valutazione e Merito è pubblicato il risultato della procedura aggiudicata il 23.09.2019 corrispondente al numero 238 (aggiudicatario IVECO ORECHIA SPA - ribasso dell'1% importo netto contrattuale Euro 357.048,45). L'avviso contiene il nominativo delle imprese partecipanti, nonché quello dell'impresa aggiudicataria. Procedura di ricorso: T.A.R. Piemonte, Via Confienza 10 - Torino, tel. 0115576411, fax 011557640. Ulteriori informazioni sito internet all'indirizzo: <http://www.cittametropolitana.torino.it/servizi/appalti> oppure contattare il Servizio Appalti, Contratti ed Espropriazioni 011/861-7451. Torino, lì 15.11.2019
LA RESPONSABILE UFFICIO APPALTI LAVORI PUBBLICI E S.U.A. Dott.ssa Antonella DAMICO

COMUNE DI GRUGLIASCO (Prov. TO)
Avviso procedura aperta gara n.10/G/2019/PA/S. "Fornitura e Servizio di noleggio di un sistema omologato di rilevazione automatica delle infrazioni semaforiche e del relativo centro di gestione" - CIG : 8085266C90 €: euro 666.148,19 IVA ESCLUSA complessivi stimati - Criterio aggiudicazione: offerta economicamente vantaggiosa. Scadenza ricezione offerta: 09.01.2020 - ore 12:00 - Prima seduta pubblica: 10.01.2020 ore 09:30. RUP: In g. Chiaffredo Fantone - TEL 011/401.13.730. Bando trasmesso alla GURI il 21.11.2019. Atti di gara pubblicati su: www.comune.grugliasco.to.it
Il Dirigente Settore Lavori Pubblici: Ing. Grazia Maria TOPI

ATC
www.manzoniadvertising.it

TUNNEL EURALPIN TORINO TORINO
Nuova Linea Ferroviaria Torino-Lione - Sezione Internazionale - Parte Comune italo-francese - Sezione transfrontaliera Parte in territorio italiano (CUP C11J05000030001).
COMUNICAZIONE AI SENSI DELL'ART. 17, COMMA 2 DEL D.P.R. N. 327/2001 NEI MODI DI CUI AL COMMA 8 ART. 16 DEL MEDESIMO D.P.R.
PREMESSO
- che con Decreto Ministeriale n. 35 del 16 febbraio 2016 la società TELT Tunnel Euralpin Lyon Turin S.A.S. è stata delegata, ai sensi dell'articolo 6, comma 8, del D.P.R. n. 327/2001, ad emanare tutti gli atti del procedimento espropriativo, nonché ad espletare tutte le attività necessarie per la realizzazione dell'opera ed è quindi equiparata, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera b) e dell'articolo 6, comma 1, del predetto D.P.R. n. 327/2001, ad Ente Espropriante;
SI COMUNICA
- che con la pubblicazione in data 6 agosto 2015 nella Gazzetta Ufficiale, S.O. n. 181, è divenuta efficace, anche ai fini della pubblica utilità, la Delibera CIPE n. 19/2015 di approvazione con prescrizioni del Progetto Definitivo dell'opera in oggetto;
- che con comunicazione successiva, TELT ha provveduto a dare notizia ai proprietari interessati dell'avvenuta efficacia del predetto provvedimento;
- che, in ottemperanza alla prescrizione n. 235 della Delibera CIPE n. 19/2015, TELT ha provveduto a redigere il relativo progetto di Variante della cantierizzazione il cui avvio del procedimento è stato pubblicato sui quotidiani La Repubblica e La Stampa edizione locale in data 10 luglio 2017;
- che alcuni elaborati progettuali integrativi inerenti al Progetto di Variante sono stati depositati presso il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare in data 28 settembre 2017, pubblicati sul sito di detto Ministero e sul sito pubblico di TELT sas e il relativo avviso è stato pubblicato sui quotidiani La Stampa e Il Corriere della Sera in data 2 novembre 2017;
- che, nell'ambito della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale del progetto di Variante della cantierizzazione, sono state richieste delle integrazioni progettuali;
- che la documentazione integrativa, richiesta nell'ambito della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale del progetto di Variante della cantierizzazione, è stata depositata presso il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare in data 20 dicembre 2017, pubblicata sul sito di detto Ministero e sul sito pubblico di TELT sas e il relativo avviso è stato pubblicato sui quotidiani La Stampa e Il Corriere della Sera in data 27 dicembre 2017;
- che con la pubblicazione in data 10 agosto 2018 nella Gazzetta Ufficiale, S.O. n. 185, sono divenute efficaci, anche ai fini della pubblica utilità, le Delibere CIPE n. 30/2018 e 39/2018 di approvazione del predetto Progetto di Variante;
- che le opere previste nel Progetto di Variante determineranno un diverso interessamento delle aree di occupazione rispetto alle previsioni del Progetto Definitivo approvato dal CIPE con delibera n. 19/2015;
- che i beni immobili di proprietà degli intestatari catastali, che sulla base delle indicazioni anagrafiche sono risultati deceduti, sconosciuti o irreperibili e che sono elencati nella tabella seguente, sono interessati in tutto o in parte dalla suddetta opera:

Lotto	Opera	NP	Comune	Intestatario catastale	Identificazione	Particelle
04C	V235	19	CHIOMONTE	BRUNATTO PIERO	deceduto il 19/05/2016	Fg. 15 Mp. 31
04C	V235	19	CHIOMONTE	CICCHELLI PASQUALE	deceduto il 01/11/2013	Fg. 15 Mp. 31
04C	V235	22	CHIOMONTE	CARRA' OSCAR	deceduto il 13/08/2015	Fg. 5 Mp. 353, 399 Fg. 15 Mp. 580
04C	V235	22	CHIOMONTE	CICCHELLI PASQUALE	deceduto il 01/11/2013	Fg. 5 Mp. 353, 399 Fg. 15 Mp. 580
04C	V235	22	CHIOMONTE	OLIVA SANDRO	deceduto il 03/05/2018	Fg. 5 Mp. 353, 399 Fg. 15 Mp. 580
04C	V235	22	CHIOMONTE	PANDOLFO RINA	deceduta il 05/07/2013	Fg. 5 Mp. 353, 399 Fg. 15 Mp. 580
04C	V235	22	CHIOMONTE	TORNION EMILIO	deceduto il 05/10/2016	Fg. 5 Mp. 353, 399 Fg. 15 Mp. 580
04C	V235	38	CHIOMONTE	PEROL CLOTILDE	deceduta il 22/05/2019	Fg. 5 Mp. 290
10	V235	18	SALBERTRAND	BACCON MIRELLA	deceduta il 01/03/2019	Fg. 20 Mp. 247

- che gli eventuali aventi diritto interessati potranno accedere alla documentazione progettuale sul sito del Ministero dell'Ambiente all'indirizzo www.va.minambiente.it inserendo nella casella "Codice procedura" il numero "3656";
- che gli eventuali aventi diritto, muniti degli atti in loro possesso dimostranti la proprietà dell'immobile oggetto di occupazione, potranno prendere visione della relativa documentazione secondo le modalità indicate nelle relative comunicazioni Art. 17 pubblicate presso gli albi pretori dei comuni di competenza;
- che gli eventuali aventi diritto interessati dall'opera con riferimento alle aree meglio individuate nella tabella sopra riportata, potranno ottenere copia, previo pagamento dei costi, della relativa documentazione progettuale, limitatamente alle parti di loro interesse, con istanza da presentarsi entro e non oltre trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, per mezzo del servizio postale, all'indirizzo: TELT SAS via Paolo Borsellino 17B 10138 Torino;
- che gli eventuali aventi diritto, entro lo stesso periodo, potranno fornire ogni elemento utile per determinare il valore da attribuire all'area ai fini della liquidazione della indennità di esproprio;
- che ai sensi del comma 8 art. 16 del D.P.R. 8 giugno 2001 n. 327 equivalente avviso sarà affisso per venti giorni consecutivi all'albo pretorio dei Comuni di Chiomonte e Salbertrand;
- che i dati personali dei soggetti interessati alle procedure di acquisizione fondiaria dei beni immobili o di diritti relativi ad immobili sono trattati da TELT SAS - nell'esecuzione dei propri compiti di interesse pubblico o comunque connessi all'esercizio dei pubblici poteri di cui è investito - in conformità al Regolamento Europeo (EU) 2016/679 "Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR)". Le informazioni agli interessati, previste dall'art.14 del citato Regolamento, sono pubblicate e disponibili nella sezione privacy del sito Internet della Società, al link <http://www.telt-sas.com/progetto>.

La Società Tunnel Euralpin Lyon Turin

Primo Piano **Politica industriale**

Patuanelli: «Tornare all'Iri? Se serve»

Voglia di nazionalizzazioni. Il ministro dello Sviluppo sulla ex Ilva: «Un errore privatizzare il settore siderurgico»

La partita Alitalia. «La strada del consorzio non c'è più» Ipotesi nuovo finanziamento pubblico e supercommissario

Gianni Dragoni
ROMA

«Stare tornando all'Iri? Se serve sì, in un momento in cui dobbiamo proteggere la nostra produzione industriale e le nostre imprese». Lo ha detto Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo economico (M5S), alla commissione Industria del Senato.

Patuanelli ha indicato l'ex Ilva e Alitalia come esempi concreti di possibili nazionalizzazioni o di possibili interventi pubblici per «difendere l'interesse nazionale».

Il tabù del ritorno dell'Iri, emblema dell'intervento dello Stato nell'economia, evocato da anni con riferimenti agli interventi della Cassa depositi e prestiti (Cdp), è stato liquidato in poche parole dall'ingegnere nelle trascorse 45 anni, che nel governo Pd-M5S è subentrato a Luigi Di Maio nel dicastero di via Veneto. Gli uffici del Mise sono nel palazzo Piacentini. Durante il fascismo fu sede del ministero delle corporazioni e, guarda caso, è accanto alla sede del vecchio «istituto per la ricostruzione industriale». L'Iri, fondato nel 1923, è stato messo in liquidazione il 27 giugno 2000 dal secondo governo Amato. Dal dicembre 2002 è stato incorporato nella Finmecc, la controllata al 100% di Cdp che si occupa di liquidazioni e ha in cassa liquidità per un miliardo e 140 milioni di euro (senza debiti).

Il caso più caldo è l'ex Ilva, in seguito all'annuncio di ArcelorMittal di voler ritirare da Taranto, con il pretesto dell'abolizione dello scudo penale (volta da M5S), mentre l'Ilva perde 600 milioni di euro al mese. «La privatizzazione del settore siderurgico - secondo Patuanelli - è stata un errore perché soltanto la presenza forte dello Stato in quella produzione riesce a metterle assieme la produzione siderurgica e gli investimenti in ambito ambientale, altrimenti quella produzione è in perdita». Patuanelli ha detto che Invitalia è «una delle possibilità sul campo» per l'eventuale intervento pubblico nell'ex Ilva. «Stiamo valutando diverse ipotesi. C'è difficoltà per lo statuto». Patuanelli ha osservato che «dall'analisi che sta facendo il ministro Gualtieri e il Mef nascerà poi la proposta di un eventuale ingresso dello Stato».

L'altro grande malato è Alitalia. «Ovviamente in questo momento la soluzione di mercato non c'è, ha detto il ministro. Il governo non ha deciso cosa fare dopo la mancata presentazione dell'offerta d'acquisto della compagnia, che quest'anno perderà 600 milioni e ha già bruciato 190 milioni del «prestito» speciale concesso dal governo Gentiloni.

Era stato il M5S, quando Di Maio era al Mise e Danilo Toninelli ai Trasporti, a spingere l'intervento di Ferruccio del Stato come capofila di un consorzio per il salvataggio con altri partner. «Stiamo valutando diverse opzioni per risolvere la questione Alitalia. Certamente non è una proposta al consorzio che si stava costituendo perché questa strada non c'è più», ha detto Patuanelli, riferendosi «alla scelta di Atlantia di sfilarsi il giorno prima».

I commissari di Alitalia potrebbero anche proporre la liquidazione della compagnia, ma il governo ha altri orientamenti. Un'ipotesi sarebbe la prosecuzione della liquidazione con un nuovo finanziamento pubblico che equivarrebbe a una nazionalizzazione strisciante (ci sono 400 milioni stanziati nel decreto fiscale) e un unico supercommissario. Qualcuno ipotizza una nazionalizzazione con il passaggio a una società pubblica. «Stiamo valutando diverse possibilità, lo spezzano e la vendita di asset separati domani non è tra queste», ha detto Patuanelli. «È dieci anni che si tenta di privatizzare Alitalia, ma «ha una dimensione che il mercato fatica ad accettare».

In fine, le autostrade. Sulle autostrade Patuanelli ha detto che, pur non essendo di sua competenza, è evidente, da quello che emerge anche nelle ultime ore, che il sistema delle concessioni autostradali ha bisogno, a prescindere da Autostrade per l'Italia, di una revisione totale».

Inoltre Patuanelli ha detto che serve più tempo con scadenza frazionata per uscire dal regime tariffario di maggior tutela di elettricità e gas rispetto alla norma che «prevede la cessione dal primo luglio 2020».

L'ex Ilva e Alitalia sono stati indicati dal ministro come esempi di possibili nazionalizzazioni per «difendere l'interesse nazionale»



In audizione al Senato, il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli (M5S)

DOSSIER 1/SIDERURGIA

Per l'ex Ilva socio pubblico cercasi, spunta l'opzione Invitalia



Roberto Fico. «Ci sono tante soluzioni che possono essere trovate, compresa la nazionalizzazione», così il presidente della Camera, il 9 novembre, sulla crisi ex Ilva

Salgono le quotazioni di Invitalia, scendono quelle di Cassa depositi e prestiti. Il governo continua a lavorare all'ipotesi di un presidio pubblico nell'azionariato dell'ex Ilva accanto ad ArcelorMittal, chiesto dalla stessa multinazionale. Ma, come ha ammesso ieri il ministro Patuanelli e come emerso sin dai primi confronti, «l'ingresso di Cdp è più difficile». Pesano i divieti previsti dallo statuto e il «no» delle fondazioni bancarie.

Per questo negli ultimi giorni è cresciuta la pista Invitalia. «È una delle possibilità in campo per un eventuale ingresso dello Stato», ha chiarito il titolare dello Sviluppo economico. Il primo passo per poter considerare l'opzione è stato l'accordo politico sulle nomine ai vertici (Domenico Arcuri confermato amministratore delegato, il manager di Fincantieri Andrea Viero presidente), che dovrebbe essere sbloccato al Consiglio dei ministri di lunedì prossimo. Ma tra Palazzo Chigi, ministro dell'Economia (che

controlla Invitalia al 100%) e Mise il vaglio del dossier è già in fase avanzata. La partecipazione all'equity figurebbe a sostegno di un processo di parziale decarbonizzazione. Per accompagnare la conversione ecologica, il governo sarebbe disposto anche a prevedere incentivi ad hoc. E non sarebbe comunque l'unica impronta della mano pubblica nell'ex Ilva. Ci sarà da risolvere il nodo esuberanti (almeno 2.000-2.500 lavoratori da

coprire con gli ammortizzatori sociali) ed è già previsto un coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti e delle sue partecipazioni in progetti e investimenti sul territorio, anche per assorbire in futuro una parte delle uscite dallo stabilimento. Al «Cantiere Taranto» ha già aderito Snam, pronta a investire 40 milioni nell'ambito di iniziative per la transizione energetica. Altre società pubbliche potrebbero seguirlo.

—M. Per.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER 2/LA COMPAGNIA DI BANDIERA

Alitalia nazionalizzata costerebbe 600 milioni all'anno

Il governo è in confusione su Alitalia, dopo che le Finon hanno presentato l'offerta d'acquisto dell'avioleone in consorzio con Delta, Mef e Atlantia, perché - ha detto il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli - la società del Benetton «si è sfilata il giorno prima». Soprattutto tra i Cinque stelle c'è voglia di nazionalizzazione. A parte il costo, quest'operazione sarebbe probabilmente bocciata dalla Ue, perché aiuta di Stato a una società che quest'anno perderà circa 600 milioni di euro. «In questo momento

la soluzione di mercato non c'è», ha detto Patuanelli. Lo ammette anche il premier Giuseppe Conte. «Non abbiamo una soluzione di mercato portata di mano» per Alitalia. «Alla scadenza prevista non è stata formalizzata l'offerta vincente da parte del consorzio. Quindi rimane l'offerta di Fe Delta. Vediamo se si confermerà l'interesse di Lufthansa». Tuttavia - ha aggiunto Conte - «stiamo valutando proprio in queste ore le alternative». Ma non si capisce cosa il governo voglia fare. El commissari di Alitalia non

hanno ancora invocato il Mise la loro proposta su come procedere. Nel triangolo tra il M5S, il Mise e i commissari qualcuno avrebbe suggerito un intervento di F5 per accollarsi la compagnia, come per Taras (questa era già statale in attivo, mentre Alitalia è privata e in profondo rosso). Ma non è il Mise che decide su F5. La società è al 100% del ministero dell'Economia, con il ministro dei Trasporti vigilante. Altra ipotesi sarebbe una pubblicazione strisciante, con il prolungamento del

commissariamento e ulteriori finanziamenti pubblici. Il decreto fiscale ha stanziato 400 milioni, ma la Ue ha fatto sapere che - dopo i 900 milioni concessi dal governo Gentiloni - questi soldi possono essere erogati solo se si fa la Newco che comerebbe Alitalia. La Newco però non c'è, perché non c'è l'offerta di F5 & C. Una nazionalizzazione di Alitalia costerebbe almeno 600 milioni all'anno. E i soldi non ci sono.

—G.D.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER 3/AUTOSTRADE

Concessioni, a breve le decisioni su revisione e revoca Aspi



Luigi Di Maio. «Noi stiamo provando da 10 anni a togliere i contratti ad Autostrade. Purtroppo ci sono dei contratti inidonei. Ce li possiamo far fare».

Accelerata il dossier di governo sul concessionario autostradale le decisioni arriveranno nel giro di qualche giorno sul doppio versante della revisione del modello di concessione e del procedimento di revoca della concessione ad Aspi, in seguito al crollo di Ponte Morandi. Entrambi i versanti sono coordinati direttamente dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che in questi giorni si è a lungo confrontato con la titolare della materia, la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli. Ieri il premier ha

confermato «in dirittura d'arrivo la proposta di cacciatura, non faremo sconti». Sulla doppia partita pesano anche i crolli e le difficoltà di queste ore su A6 e A16, le iniziative della magistratura che vuole verificare se vi sia stata carenza di manutenzione delle strutture, le tensioni che hanno riguardato anche direttamente il rapporto fra governo e concessionari. Ieri mattina, per esempio, c'è stata al Mef una testolina riunione fra De Micheli e Aspi, rimproverata della chiusura della A16 che stava provocando un

isolamento della Liguria. Tempo due ore - dopo la rampogna della ministra - c'è stata autostradale è stata ripartita al traffico.

È superato lo schema politico iniziale che voleva M5S contro i concessionari comunque e il Pd su posizioni più equilibrate. Ieri i Dem liguri erano furiosi: «Se Aspi non riesce a gestire il servizio, lasc». Quanto alla revisione delle regole, si appropria a un modello unico molto vicino a quello proposto dall'Autorità di regolazione dei trasporti. Metodo tariffario uguale per tutti che premi

chi investe davvero e penalizza chi rivela i lavori e manutenzione. Sulle revoche resta il nodo degli indennizzi dovuti qualora non si riesce a dimostrare la responsabilità di Aspi nel crollo del Morandi o a non farla valere per un pieno successo.

Intanto, in fatto di allargamento della sfera pubblica si comincia a ipotizzare che per la Roma-Latina, opera messa a gara da anni senza mai arrivare in fondo, si abbandoni l'ipotesi della gestione privata.

—G.Sa.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER 4/IL DDL ALLA CAMERA

L'acqua pubblica di M5S costa 15 miliardi subito e 6-7 l'anno

Da settimane Luigi Di Maio è tornato ad aggiornare quasi ogni giorno la bandiera dell'acqua pubblica, sostenendo che il disegno di legge, fermo da mesi alla Commissione Ambiente della Camera, sarà approvato a gennaio. Pochi temi come l'acqua pubblica ricomparivano il Movimento, se è vero che anche il presidente della Camera, Roberto Fico, è tornato a sostenere il Ddl. E pochi temi come questo sono così divisi rispetto al Pd. Da mesi la relatrice M5S Federica Daga e la responsabile capogruppo Pd, Chiara

Braga, cercano una mediazione senza passi avanti. La divisione si può riassumere in poche parole: M5S vuole far saltare l'attuale sistema, imperniato sulla regolazione dell'Autorità di regolazione dell'energia, dei rifiuti e dell'acqua (Arera) e su un sistema misto di gestori pubblici, privati o quotati, passando a gestori pubblici e a una regolazione ministeriale. Il Pd difende l'attuale sistema pur convenendo sulla necessità di aumentare le risorse pubbliche e la protezione delle fasce deboli.

Uno dei problemi gravi della proposta M5S è il costo. Per l'Arera i costi una tantum del bilancio di regime sono quantificabili in 10,6 miliardi per il rimborso dei finanziamenti accesi dai gestori e 5 miliardi per l'indennizzo ai gestori estromessi. Si aggiungerebbero costi ricorrenti annuali per 2 miliardi per garantire il minimo vitale gratuito a tutti. La proposta Daga prevede 50 miliardi al giorno per abitante e 10 miliardi l'anno di risorse pubbliche per gli investimenti in sostituzione della

copertura tariffaria. Per Onara i costi una tantum ammonterebbero a 8,7-10,6 miliardi per la cessazione delle convenzioni, 3,1 miliardi per il rimborso del debito finanziario, 0,7 miliardi per il rimborso del debito a carico degli enti locali, 2 miliardi di mancato incasso di canoni di concessione. Si aggiungerebbero tra i 4 e 5,8 miliardi di costi annuali per finanziare investimenti pubblici (2,3-4,1 mld) e consumo minimo vitale (1,7 mld).

—G.Sa.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOMINE

Per Invitalia intesa Pd-M5S Arcuri verso la riconferma

Decisione attesa nel Gdm di lunedì. Viero in pole per la presidenza

Manuela Perrone
ROMA

L'accordo politico è stato raggiunto a meno di colpi di scena dell'ultima ora, al Consiglio dei ministri di lunedì prossimo Domenico Arcuri sarà riconfermato amministratore delegato di Invitalia. Sono state vinte le resistenze di una parte del Cinque Stelle, che contestavano l'estensione stessa dell'agenzia del ministero dell'Economia vigilata dal Mise e deputata all'attrazione degli investimenti. In compenso, il M5S ha ottenuto un presidente stimato in casa pentastellata al posto dell'uscente Claudio Tesauri: il manager di Fincantieri Andrea Viero, un passato in Enia e in Iren, dopo essere stato Dg della Regione Friuli Venezia Giulia.

Lo sblocco dell'imposte su Invitalia - Arcuri era scaduto ad agosto, la «reggenza» era passata al collegio sindacale, privo però di poteri diversi da quelli dell'ordinaria amministrazione - è stato raggiunto venerdì notte dopo l'incontro a Palazzo Chigi con i vertici di ArcelorMittal. Ed è infatti legato a doppio filo con la partita dei 400 milioni, come ha confermato ieri il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, si ragiona sull'ipotesi di un ingresso di Invitalia nell'azionariato insieme a Mitral. Sarebbe la via per garantire il presidio pubblico di garanzia chiesto dalla multinazionale, la strada alternativa a un coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti, che avrebbe incontrato troppe difficoltà, anche statutarie.

Di sicuro l'accelerazione sulle nomine, voluta dal premier Giuseppe Conte e dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, aiuta a valutare i contorni di una possibile intervista di Invitalia, che veniva escluso da fonti governative fino alla scorsa settimana. L'urgenza legata alla tempesta industriale e giudiziaria che ha investito lo stabilimento di Taranto ha fatto cambiare il vento. Se l'operazione andrà in porto la gestione del dossier passerà nelle mani di Arcuri, ai vertici di Invitalia dal 2007, dove ha gestito il piano di organizzazione e di rilancio.

Lo sblocco delle nomine (dopo Ad e presidente dovrebbero arrivare i membri del board, si spera in tempo per l'assemblea di Invitalia di venerdì 29 novembre) consentirà anche il completamento di un altro tassello: a cascata, infatti, potranno essere nominati tutti i componenti della governance del Fondo nazionale per l'innovazione costituito ad agosto, il veicolo compartecipato tra Invitalia e Cdp che dovrebbe rappresentare, nelle intenzioni del governo, il motore della politica industriale nazionale in ambito start up e innovazione.

SVILUPPO D'IMPRESA



In Invitalia dal 2007

• Se l'operazione Iva andrà in porto la gestione del dossier passerà nelle mani di Domenico Arcuri, ai vertici di Invitalia (l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa) dal 2007, dove ha gestito il piano di organizzazione e di rilancio. • Dopo la laurea in Economia e Commercio, conseguita nel 1988 presso l'Università Luiss di Roma, Domenico Arcuri ha iniziato a lavorare all'Iri. Nel 2004 è diventato amministratore delegato di Deloitte Consulting

400

MILIONI PER ALITALIA Sono le risorse stanziata dal governo per la compagnia di bandiera nel decreto fiscale

PAROLA CHIAVE

Iri

Dal fascismo agli anni 2000 Arcorino di Istituto per la Ricostruzione Industriale, l'Iri è nato sotto il fascismo, nel 1923, con un incarico provvisorio (risanare il sistema bancario, in difficoltà per l'enorme immobilizzo di capitali nel sistema industriale colpito dalla crisi del '29). Fu confermato nei suoi compiti nel 1937. Con la ricostruzione post-bellica le sue attività iniziarono a svilupparsi nei settori più diversi, dall'alimentare alla siderurgia. Dopo alti e bassi (con rossi di bilancio fino ad oltre 1000 miliardi di lire), l'Istituto cessò di esistere nel 2002



Federica Daga. Deputata M5S, prima firmataria della proposta di legge sull'acqua pubblica (ferma da ottobre 2018 in commissione), cavalo di battaglia del M5S

Liguria, autostrade a singhiozzo Genova rivive l'incubo Morandi

Trasporti nel caos. Signorini (Autorità portuale): gli scali mai in una situazione così drammatica
Dopo le verifiche sui ponti ammalorati riaperta la A26. Migliaia di Tir costretti a percorrere la A7

Raid di Forcade

A diciotto mesi dal crollo del viadotto Morandi sul Polcevera, Genova, il suo porto e la Liguria sono di nuovo in una situazione di emergenza per la viabilità autostradale, con la A6 ferma per il cedimento, a causa di una frana dov'è un maltempo, del viadotto Madonna del monte e per la chiusura, con lo scopo di verificarne l'ammaloramento, di altri due viadotti sulla A26: Pado Nord e Peccetti Sud. Su questi ha acceso un faro la procura di Genova che ha spinto Autostrade per l'Italia a chiudere, lunedì sera, un ampio tratto della A26, tra l'allacciamento con la A10 e lo svincolo di Massone. E con lo stop sulla A26, il porto di Genova ha visto calare immediatamente il traffico merci in entrata del 30%.

La situazione è poi migliorata nella mattinata di ieri, con il ripristino della circolazione (grazie al bypass sui due ponti sotto osservazione) su una carreggiata della A26, con una sola corsia per senso di marcia. Ma si tratta comunque di una situazione critica, sia per lo scalo di Genova che per quello di Savona. Anche perché nel porto della Lanterna arrivano circa 4 mila camion al giorno (e altrettanti ne escono) e in quello di Savona ne giungono quotidianamente mille (e mille escono).

A sottolineare la difficoltà del momento è Paolo Signorini, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure occidentale. Con l'interdizione totale sulla A6 che sulla A26, spiega, «il porto di Genova ha ricevuto il 30% di merci in meno. Ci sono, inoltre, una serie di situazioni che bloccano il traffico». Se, da un lato, infatti, la A26, per una parte della giornata di ieri, non ha servito il porto e ora consente una circolazione lenta e solo su una corsia, sottolinea Signorini, «si registrano anche significativi tappi sulla A7, in particolare in prossimità di Bisalis, dove ci sono aree di cantiere». Intanto i tempi di percorrenza per raggiungere il porto sono allungati: secondo i trasportatori di 2-3 ore in più in arrivo, rispetto alla tempistica consueta. Con il parziale riavvio della A26, aggiunge Signorini, «bisogna comunque capire con che tempi si riuscirà a far defluire i camion. Anche perché, con l'apertura di una corsia per senso di marcia, ci saranno ovviamente grandi rallentamenti».

Signorini ritiene che «i porti di Genova e Savona non si siano mai trovati in una situazione così drammatica. Veniamo da un anno difficile con il crollo del Morandi, che però è stato un evento a cui abbiamo reagito aprendo diverse soluzioni gestionali e infrastrutturali; adesso, in 80 ore, ci siamo trovati, rispetto alle tre grandi autostrade che legano i porti di Genova e Savona con il Nord, con due interdette e chissà e la terza, la più vecchia di tutte (la A7), a sopportare tutto il traffico

La Procura di Genova: «I nostri consulenti hanno rilevato un grave stato di degrado della A26»

del sistema portuale. E deve essere chiaro che la Milano-Serravalle non può da sola reggere i volumi di traffico di Genova e Savona. Visto che noi serviamo il 65% del commercio extra Ue della Lombardia, l'82% del commercio extra Ue del Piemonte».

Nella conclusa giornata di ieri, è intervenuto sulla vicenda anche il procuratore capo di Genova, Francesco Cozzi, il quale ha spiegato i motivi per cui la Procura ha sollecitato un intervento di Aspi sui viadotti della A26.

«Noi - ha detto Cozzi - abbiamo preso un provvedimento tempestivo, che non poteva essere procrastinato. I nostri consulenti hanno rilevato un grave stato di degrado, che consisteva in una mancanza di cemento e che imponeva un controllo di sicurezza immediato per pericolo di rovina».

Il Governatore della Liguria, Giovanni Toti, ha annunciato di aver chiesto che «le istituzioni locali possano avvalersi di un advisor tecnico terzo, rispetto a Mit e consorzio,

per conoscere la situazione del viadotto». Il sindaco di Genova, Marco Bucci, ha disposto l'utilizzo gratuito dell'intera rete urbana di trasporto pubblico per i cittadini, fino alla cessazione dell'emergenza per la A26. Intanto una nuova frana ieri ha imposto la chiusura della strada (appena riaperta a una carreggiata) del colle di Cadibona, nel savonese. E per oggi è prevista una nuova allerta meteorologica arancione su parte della Liguria.



L'allarme. Prevista per oggi una nuova allerta meteorologica arancione su parte della Liguria

LA MANCATA VIGILANZA

Viadotto caduto, scontro al Mit sui controlli alle infrastrutture

Due pile diverse sull'A6: solo una è stata rinforzata, quella rimasta in piedi

Maurizio Capriolo

Colpa della frana eccezionale o anche dei rinforzi delle pile fatte solo «a metà»? È il dubbio principale degli inquirenti al lavoro sul crollo del viadotto Madonna del Monte domenica scorsa sull'A6 Torino-Savona. Intanto a Roma sale lo scontro interno al ministero delle Infrastrutture, spaccato sul fronte più delicato, tecnicamente e politicamente: quello dei controlli sulle concessionarie autorizzate.

Ripetto alle anticipazioni date ieri dal Sole 24 Ore, è confermato che le due pile del viadotto crollato sono diverse: una è stata rinforzata ed è quella che è rimasta in piedi, l'altra ha la stessa struttura di quando era stata costruita,

nei primi anni Sessanta.

Insomma, sulla A6 ci potrebbero essere delle analogie con la vicenda del Ponte Morandi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

All'epoca la questione fu esaminata con attenzione anche dalla commissione ministeriale d'inchiesta, guidata da Alfredo Principio Morrellaro. A gennaio il dirigente del Mit è stato messo dell'allora ministro Danilo Toninelli a capo dell'Ansfisa, la nuova super agenzia che secondo il decreto Genova avrebbe dovuto garantire la sicurezza di tutte le opere pubbliche. Morrellaro, il cui incarico scadeva a gennaio, si è dimesso l'altro ieri, poche ore dopo che la ministra Paola De Micheli aveva comunicato la nomina del suo sostituto, Fabio Crocchio.

Morrellaro è noto per essere poco incline ai compromessi con i gestori delle infrastrutture e già nei mesi scorsi aveva esternato il suo disagio. Nel frattempo, nulla di sostanziale è cambiato, se non

la responsabilità dei vertici dell'Ansfisa, ridotta due settimane fa con un emendamento del ministro dei ministeri che sostanzialmente fa da scudo penale.

Nelle stesse ore, la ministra incontrava l'Ad di Aspi, Roberto Tomasi, che si impegnavano a fare il possibile per minimizzare i disagi in Liguria e con fermava gli impegni presi il 23 ottobre nell'ambito dei lavori per evitare situazioni come quelle che si stanno diffondendo in questi mesi: ciò che era programmato entro cinque anni verrà avviato tra due. L'unica cosa in più che ha promesso Tomasi è di accelerare le procedure per avviare fisicamente i cantieri.

In serata, a Porta a Porta, l'Ad ha fatto presente che «il nostro patrimonio infrastrutturale ha ormai una certa età», bisogna immaginare un'evoluzione del sistema Paese e bisogna lavorare. Problemi noti agli addetti ai lavori da almeno un decennio.



Vincenzo Boccia. «Siamo bravissimi nell'emergenza, ma non abbiamo la serietà del cronoprogramma delle Infrastrutture, una visione strategica. Eppure la più grande politica anticiclica è quella delle Infrastrutture». Così il presidente di Confindustria



Sotto osservazione. Il tratto del viadotto Tassin sulla A26

INFRASTRUTTURE

Roma sblocca i fondi per terminare il Mose: in arrivo 325 milioni

Il premier Conte: «Efficaci sull'emergenza, serve fare di più per la prevenzione»

Manuela Perrone

Dopo l'acqua alta che ha duramente colpito Venezia lo scorso 12 novembre il Governo accelera sul Mose: nella legge di bilancio arriveranno 325 milioni per completare l'opera entro il 2021 e assicurare la certezza dell'ultima tranche del finanziamento complessivo, pari a 5,4 miliardi. Per la città, sempre in manovra, saranno stanziati 40 milioni aggiuntivi per interventi di natura idraulica in tutti i comuni della laguna (che portano a 300 milioni la dotazione 2020). Si lavora a un accordo di programma da 72 milioni per il sito di interesse nazionale di Porto Marghera, con altri 47 milioni per il "corridoio di bonifica".

L'iniezione di risorse è stata illustrata ieri dal premier Giuseppe Conte e dai ministri Paola De Micheli (Infrastrutture) e Sergio Costa (Ambiente), al termine del "comitato" che si è riunito a Palazzo Chigi. L'organismo, previsto dalla legge speciale per Venezia, tornerà a riunirsi prima di Natale, anche per affrontare il tema spinoso dell'allontanamento delle Grandi Navi dal Bacino di San Marco. Si ha avvertito due tavoli tecnici: uno proprio per «riorientare e aggiornare la legge speciale di governance» e Luca Zaia ha chiesto risorse per 150 milioni l'anno per dieci anni. Altro per riflettere sulla gestione stessa del sistema lagunare. Mose è un'opera. L'intento - ha spiegato De Micheli - è quello di approvare una norma che definisca chi fa cosa, e con quali risorse».

Politica la promessa di Conte: «Iniziamo a vedere di struttura finale i problemi che si trascivano da tempo, criticità accumulate nel corso di anni». Vale per Venezia come per gli effetti del dissesto idrogeologico (ultimo il crollo del viadotto sull'A6 Torino-Savona) su cui il premier e i ministri hanno fatto il punto subito dopo il "comitato". Ribadendo la strategia avviata lo scorso

febbraio con il piano Proteggi Italia da 10,8 miliardi nel triennio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Conte ha aperto a eventuali correzioni di rotta legate al cambio di maggioranza, ma ha sostanzialmente confermato la scelta del doppio binario gli interventi sulle emergenze affidati alla Protezione civile («Sono stati avviati i lavori per oltre il 90% degli 1,2 miliardi stanziati», ha ricordato il capo del Dipartimento, Angelo Borrelli), quelli per la prevenzione gestiti dal ministero dell'Ambiente con i presidenti delle Regioni in qualità di commissari straordinari - dissesti. E quest'ultimo anello debole: «Dalla ricostruzione effettuata oggi emerge che siamo molto efficienti sull'emergenza, invece il sistema Italia deve fare di più per la prevenzione e la manutenzione», ha ammesso il premier. Invitando tutti a «fare squadra». Perché, nei tempi di trasferimento dei fondi dall'Ambiente alle Regioni «ci sono ridotti di un terzo», bisogna velocizzare i progetti e fasi esecutive. Come, e la domanda che aspetta risposte, visto che l'esame del Ddl Cardere Ambiente non entrerà in vivo in Senato prima di gennaio.

Siamo bravissimi nell'emergenza, ma non abbiamo la sensibilità del cronoprogramma delle Infrastrutture, una visione strategica, ha affermato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, al Tg2. «Eppure la più grande politica anticiclica è quella delle Infrastrutture». Resta aperto anche il tema dei controlli sulle opere. Una spinta dovrebbe arrivare dall'Agenzia nazionale di vigilanza sulla sicurezza stradale e ferroviaria, dopo che la ministra De Micheli ha comunicato il nuovo presidente (Fabio Crocchio, al posto di Alfredo Principio Morrellaro) l'arrivo di almeno 150 unità entro le prossime settimane. Conte, sollecitato, ha affrontato di nuovo la questione della procedura di caudazione della concessione di Autostrade avviate all'indomani della tragedia del Morandi. Annunciando che «è andata avanti e che siamo pressoché in dirittura d'arrivo» e ripetendo l'orientamento: «Non faremo scotti. Il nostro obiettivo è tutelare non un interesse privato ma quello pubblico, di tutti i cittadini».

65%
COMMERCIO ESTERO
LOMBARDO
Genova e Savona gestiscono il 65% del commercio extra Ue della Lombardia e l'82% del commercio extra Ue del Piemonte



Le dimissioni dall'Ansfisa. Alfredo Principio Morrellaro messo dall'ex ministro Toninelli a capo della nuova super agenzia che avrebbe dovuto garantire la sicurezza di tutte le opere pubbliche

Seconde Rétrograde 7097

BREGUET BOUTIQUE - VIA MONTENAPOLEONE, 19 MILANO +39 02/76 007 756 - WWW.BREGUET.COM